

XVI LEGISLATURA

BOLLETTINO DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

COMMISSIONI RIUNITE (3 ^a Senato e III Camera)	<i>Pag.</i>	3
AFFARI ESTERI E COMUNITARI (III)	»	4
BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE (V)	»	6
CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE (VII)	»	22
LAVORO PUBBLICO E PRIVATO (XI)	»	23
AFFARI SOCIALI (XII)	»	35
AGRICOLTURA (XIII)	»	39
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'ATTUAZIONE DEL FEDERALISMO FISCALE	»	40
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI	»	52
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE	»	53
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA	»	55
<i>INDICE GENERALE</i>	»	82

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Noi Sud Libertà e Autonomia, I Popolari di Italia Domani: Misto-Noi Sud-PID; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Repubblicani, Azionisti, Alleanza di Centro: Misto-RAAdC.

PAGINA BIANCA

COMMISSIONI RIUNITE

3^a (Affari esteri, emigrazione) del Senato della Repubblica e III (Affari esteri e comunitari) della Camera dei deputati

S O M M A R I O

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI:

Audizione informale di rappresentanti della Fondazione Rosselli, dell'Istituto per le relazioni tra l'Italia e i paesi dell'Africa, dell'America latina e del Medio Oriente (IPALMO), dell'Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI), della Fondazione Istituto Mediterraneo per l'Infanzia (*Medchild*), della Fondazione Lelio e Lisli Basso, dell'*Aspen Institute*, del Centro italiano per la pace in Medio Oriente (CIPMO), della Fondazione per la Sussidiarietà, del Centro studi americani e dell'Istituto internazionale di diritto umanitario 3

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

Giovedì 28 ottobre 2010.

Audizione informale di rappresentanti della Fondazione Rosselli, dell'Istituto per le relazioni tra l'Italia e i paesi dell'Africa, dell'America latina e del Medio Oriente (IPALMO), dell'Istituto per gli studi di po-

litica internazionale (ISPI), della Fondazione Istituto Mediterraneo per l'Infanzia (*Medchild*), della Fondazione Lelio e Lisli Basso, dell'*Aspen Institute*, del Centro italiano per la pace in Medio Oriente (CIPMO), della Fondazione per la Sussidiarietà, del Centro studi americani e dell'Istituto internazionale di diritto umanitario.

L'audizione informale si è svolta dalle 8.30 alle 9.25 e dalle 14.05 alle 17.35.

III COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri e comunitari)

S O M M A R I O

INDAGINE CONOSCITIVA:

Indagine conoscitiva sulle violazioni dei diritti umani nel mondo (*Deliberazione di una proroga del termine*) 4

INDAGINE CONOSCITIVA:

Indagine conoscitiva sulle violazioni dei diritti umani nel mondo.
Audizione di Marco Pannella, Presidente del «Senato» del Partito Radicale non violento transnazionale e transpartito (*Svolgimento e conclusione*) 5

INDAGINE CONOSCITIVA

Giovedì 28 ottobre 2010. — Presidenza del vicepresidente Franco NARDUCCI.

La seduta comincia alle 8.25.

Indagine conoscitiva sulle violazioni dei diritti umani nel mondo.

(Deliberazione di una proroga del termine).

Franco NARDUCCI, *presidente*, ricorda che lo scorso 30 settembre 2008 la Commissione ha deliberato lo svolgimento di un'indagine conoscitiva sulle violazioni dei diritti umani nel mondo. Ricorda altresì che nella seduta dello scorso 3 febbraio è stata deliberata la proroga al 31 marzo 2010 dell'indagine in questione e che, nella riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, svoltasi il 30 marzo scorso, è stato convenuto di richiedere al Presidente della Camera un'ulteriore proroga del termine per la conclusione dell'indagine al 31 luglio 2010.

Avverte inoltre che nella seduta di ieri, mercoledì 27 ottobre, l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha convenuto circa l'opportunità di prorogare ulteriormente al 31 gennaio 2011 lo svolgimento della suddetta indagine, essendosi manifestata l'esigenza di un supplemento di attività conoscitiva in materia di pena di morte, anche a seguito della condanna alla pena capitale dell'ex vicepresidente iracheno, Tareq Aziz.

Essendo stata quindi acquisita l'intesa con il Presidente della Camera di cui all'articolo 144 del Regolamento, propone di deliberare la proroga del termine dell'indagine conoscitiva in titolo a tale data.

La Commissione approva.

La seduta termina alle 8.30.

INDAGINE CONOSCITIVA

Giovedì 28 ottobre 2010. — Presidenza del presidente Stefano STEFANI.

La seduta comincia alle 9.30.

**Indagine conoscitiva sulle violazioni
dei diritti umani nel mondo.**

Audizione di Marco Pannella, Presidente del « Senato » del Partito Radicale non violento transnazionale e transpartito.

(Svolgimento e conclusione).

Stefano STEFANI, *presidente*, avverte che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati. Introduce, quindi, l'audizione.

Marco PANNELLA, *Presidente del « Senato » del Partito Radicale non violento transnazionale e transpartito*, svolge una relazione sui temi oggetto dell'indagine.

Intervengono, quindi, per porre quesiti e formulare osservazioni i deputati Furio COLOMBO (PD) e Fiamma NIRENSTEIN (PDL) a più riprese, Matteo MECACCI (PD), Paolo CORSINI (PD), Renato FARINA (PdL), Jean Leonard TOUADI (PD).

Marco PANNELLA, *Presidente del « Senato » del Partito Radicale non violento transnazionale e transpartito*, risponde ai quesiti posti e svolge ulteriori considerazioni.

Stefano STEFANI, *presidente*, dichiara conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 10.35.

N.B.: Il resoconto stenografico della seduta è pubblicato in un fascicolo a parte.

V COMMISSIONE PERMANENTE

(Bilancio, tesoro e programmazione)

S O M M A R I O

SEDE REFERENTE:

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di stabilità 2011). C. 3778 Governo.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013. C. 3779 Governo (*Seguito dell'esame congiunto e rinvio*) 6

ATTI DEL GOVERNO:

Schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di fabbisogni standard di comuni, città metropolitane e province, ai sensi della legge 5 maggio 2009, n. 42. Atto n. 240 (*Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento, e rinvio*) . 20

DELIBERAZIONE DI RILIEVI SU ATTI DEL GOVERNO:

Schema di decreto legislativo recante modifiche al codice dell'amministrazione digitale, di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82. Atto n. 266 (Rilievi alla I Commissione) (*Rinvio dell'esame*) 21

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI 21

SEDE REFERENTE

Giovedì 28 ottobre 2010. — Presidenza del presidente Giancarlo GIORGETTI, indi del vicepresidente Giuseppe Francesco Maria MARINELLO, indi del vicepresidente Roberto OCCHIUTO. — Interviene il Vice Ministro dell'economia e delle finanze Giuseppe Vegas.

La seduta comincia alle 9.30.

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di stabilità 2011). C. 3778 Governo.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013. C. 3779 Governo.

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame congiunto dei provvedimenti, rinviato, da ultimo, nella seduta del 26 ottobre 2010.

Amedeo CICCANTI (UdC) osserva preliminarmente come la manovra di finanza pubblica per il triennio 2011-2013 sia stata realizzata con il decreto-legge n. 78 del 2010 ed abbia trovato un sostanziale recepimento nei disegni di legge di stabilità e di bilancio all'esame del Parlamento. In proposito, rileva che il relatore per il disegno di legge di stabilità ha espresso apprezzamento per la circostanza che tale provvedimento si pone in linea con gli obiettivi indicati dalla Decisione di finanza pubblica, che, tuttavia, a suo avviso, si caratterizza per una stima estremamente ottimistica dell'andamento dell'economia italiana. Ritiene, peraltro, che il raggiungimento di tali risultati siano estremamente difficile, in quanto la ripresa dell'economia rilevata nei mesi di giugno e di luglio non ha trovato conferma nei mesi successivi, anche a causa delle scelte del Governo, che non ha adottato misure strutturali di contenimento della spesa e

non ha previsto adeguati interventi di sostegno al reddito, con particolare riferimento alla fasce più deboli della popolazione. Ritiene, inoltre, che la manovra realizzata con il decreto-legge n. 78 del 2010 determini un drastico ridimensionamento delle risorse finanziarie delle autonomie territoriali, con effetti estremamente negativi per l'intero sistema economico, derivanti dalla riduzione dei servizi offerti alla popolazione e dal sostanziale blocco degli investimenti a livello locale. In via generale, giudica quindi iniqua la manovra realizzata dal decreto legge n. 78, osservando che circa il 60 per cento dei 15 milioni di euro derivanti dalle riduzioni di spesa è attribuibile al taglio dei trasferimenti agli enti territoriali e che, a livello centrale, i maggiori risparmi derivano da riduzioni lineari delle dotazioni di bilancio e dal contenimento della spesa per il pubblico impiego, mentre un modesto contributo è offerto dalla riduzione dei costi della politica. Rileva, infatti, che il Governo e la maggioranza hanno inteso, infatti, mantenere immutata l'impostazione iniziale della manovra, che era stata elaborata senza alcun coinvolgimento delle regioni e degli enti locali, producendo quindi effetti depressivi in ragione della contrazione dei consumi interni derivante dalla riduzione delle spese di carattere sociale. Osserva, inoltre, che la riduzione dei trasferimenti alle regioni, interessando specialmente i settori dei servizi sociali e dei trasporti, rischia di rappresentare un doppio taglio delle risorse disponibili per gli enti locali, che già soffrono di un analoga riduzione dei trasferimenti. Allo stesso modo, rileva che anche il taglio lineare delle dotazioni di bilancio dei singoli ministeri si traduce in ulteriore taglio delle risorse disponibili per gli enti locali, in quanto, si riverbera su poste di bilancio destinate a tali enti. Sotto un profilo politico, osserva come l'intera impostazione del decreto-legge n. 78 del 2010 sembra muoversi in controtendenza rispetto alla decisione di realizzare un assetto istituzionale di tipo federale e testimonia un'interpretazione del federalismo fiscale alla stregua di uno strumento di

riduzione della spesa nella disponibilità del Governo centrale. Sul punto, ricorda le forti critiche espresse dall'ANCI con riferimento ai commi da 25 a 32 dell'articolo 14 del decreto legge n. 78 del 2010, evidenziando come l'associazione dei comuni italiani avesse proposto lo stralcio di tali disposizioni, che si pongono in contrasto con il disegno di legge governativo relativo alla cosiddetta Carta delle autonomie approvato in prima lettura dalla Camera dei deputati. Rileva, quindi, che, sulla base di quanto indicato nella relazione tecnica allegata al disegno di legge, le disposizioni del disegno di legge di stabilità non dovrebbero incidere su fabbisogno e sul disavanzo, in quanto i relativi effetti sono già considerati nel quadro economico e finanziario delineato nella Decisione di finanza pubblica, mentre modificano in senso peggiorativo il valore complessivo del saldo netto da finanziare. In proposito, nel rilevare che la rimodulazione degli stanziamenti destinati al Fondo per le aree sottoutilizzate prevista dalla Tabella E, comporta un peggioramento del saldo netto da finanziare, osserva che in passato ogni variazione del saldo netto ha sempre determinato effetti anche sul fabbisogno e sull'indebitamento e chiede, pertanto, al rappresentante del Governo di fornire indicazioni al riguardo. Ritiene, inoltre, opportuno un approfondimento sulla portata delle disposizioni dei commi 5 e 6 dell'articolo 1, che consentono alle Regioni di sostituire le riduzioni dei trasferimenti riferiti al trasporto pubblico locale e all'edilizia sanitaria, con una riduzione di pari importo della quota destinata alla programmazione regionale del Fondo per le aree sottoutilizzate, come risultante anche dalla rimodulazione prevista dalla Tabella E. A tale riguardo, osserva che i commi 5 e 6 dell'articolo 1 determinano in sostanza un taglio *ex post* delle risorse aggiuntive attribuite dalla Tabella E, che, quindi, concorreranno a compensare i tagli operati dal decreto-legge n. 78 del 2010. Da ultimo, rileva come, confermando quanto già indicato nella Decisione di finanza pubblica, la legge di stabilità non preveda la presentazione di alcun

disegno di legge collegato alla manovra di finanza pubblica, tradendo sostanzialmente lo spirito della riforma della nuova legge di contabilità. Per quanto riguarda poi il disegno di legge di bilancio, ritiene importante formulare alcune considerazioni sulle riduzioni di spesa di missioni e programmi che giudica particolarmente rilevanti. In primo luogo, osserva che nell'ambito del programma relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri si operano quattro significative riduzioni di spesa. In primo luogo segnala che sono oggetto di riduzione gli stanziamenti relativi al Servizio civile nazionale, che si riducono di 57 milioni rispetto al dato assestato relativo all'esercizio 2010. In proposito, osserva che lo stanziamento di poco meno di 113 milioni di euro per l'anno 2011 pone a rischi la funzionalità dell'intero sistema, nel quale oltre 40 mila giovani operano svolgendo attività di sostegno ai grandi invalidi, di concorso alla tutela dell'ambiente e di prevenzione delle devianze giovanili e sociali. Ritiene, inoltre, grave la riduzione degli stanziamenti destinati alla Protezione civile, pari a circa il 10 per cento degli stanziamenti previsti per l'anno 2010, nonostante la grave situazione del nostro Paese che in molte delle sue aree è caratterizzato da un elevato rischio idrogeologico. Analogamente ritiene criticabile la riduzione dei contributi all'editoria, pari a 148 milioni di euro su un totale di 374 milioni, osservando come tale taglio rappresenti una sostanziale limitazione del diritto riconosciuto dall'articolo 21 della Costituzione. Da ultimo, segnala la forte riduzione delle risorse destinate al sostegno alla gioventù, che passano da 94 milioni a 33 milioni di euro, chiedendosi se, a questo punto, non sia opportuno anche sopprimere il Ministero della gioventù. Per quanto riguarda, poi, lo stato di previsione del Ministero dell'interno, rileva preliminarmente che esso subisce una riduzione complessiva di circa 3,35 miliardi di euro, in quanto le spese totali passano da circa 28,67 miliardi di euro a 25,32 miliardi di euro. In particolare, valuta criticamente la riduzione delle risorse destinate alla missione

« Ordine pubblico e sicurezza », che passano da 7,5 miliardi di euro a 7,37 miliardi di euro, con una perdita netta di circa 147 milioni di euro, osservando come le risorse destinate a tale missione avrebbero dovuto invece essere aumentate, in linea con gli impegni assunti dall'attuale maggioranza nel corso della campagna elettorale del 2008. Osserva, altresì, che anche le risorse destinate ad interventi per lo sviluppo della coesione sociale si contraggono sensibilmente, in quanto subiscono un taglio di quasi 200 milioni di euro, che rappresentano circa il 40 per cento delle risorse previste dai dati assestati relativi all'esercizio 2010. Anche in questo caso, ritiene che si tratti di una riduzione di risorse poco lungimirante in quanto, anche al fine di garantire una maggiore sicurezza, è assolutamente necessario stanziare risorse adeguate a garantire l'integrazione degli stranieri in un paese che ormai conta circa 5 milioni di cittadini immigrati. Ritiene, inoltre, ingiustificate le riduzioni lineari che hanno colpito le dotazioni finanziarie del Ministero della giustizia, che l'UdC aveva proposto di escludere, insieme al Ministero dell'interno dai tagli disposti dall'articolo 2 del decreto-legge n. 78 del 2010, che rischiano di creare seri problemi di funzionamento al sistema carcerario, nonché alla giustizia civile, penale e minorile. A questo proposito ricorda che i tagli operati dal decreto legge n. 78 si sommano a quelli già disposti a suo tempo dal decreto-legge n. 112 del 2008, osservando che l'effetto congiunto dei due provvedimenti determina nel complesso una riduzione degli stanziamenti del 22,7 per cento nel 2009 del 24 per cento nel 2010, e del 41,6 per cento nel 2011. Rileva, tuttavia, che si tratta di tagli difficilmente sostenibili, in quanto circa il 97 per cento delle spese del Ministero della giustizia sono spese correnti, e, quindi difficilmente comprimibili. In particolare, osserva come il programma « Amministrazione penitenziaria » registra una riduzione di 75,4 milioni di euro, che, comunque, rappresentano una cifra considerevole se si tiene conto che circa l'81 per cento delle spese di tale programma sono riferibili al per-

sonale e, quindi, non possono essere ridotte. In ogni caso, osserva come gli stanziamenti previsti per il potenziamento del sistema carcerario sono stanzialmente riconducibili ai 500 milioni di euro previsti nell'ambito del Fondo infrastrutture e agli ulteriori 100 milioni di euro che dovrebbero arrivare dalla Cassa delle ammende, rilevando tuttavia come il piano carceri approvato dal Governo il 29 giugno scorso sia ancora in una fase iniziale. In sostanza, rileva come per la manutenzione delle carceri esistenti siano allo stato disponibili solo 61 milioni di euro, due terzi dei quali sono già destinati alla realizzazione di programmi straordinari. Per quanto riguarda, poi, la giustizia civile e penale, a suo avviso, il quadro finanziario è ancora peggiore, né è possibile ipotizzare un miglioramento nel futuro. Rileva, infatti, che nei fondi speciali contenuti nelle Tabelle A e B allegate al disegno di legge di stabilità non sono previsti accantonamenti destinati all'annunciata riforma del processo civile, che, quindi, appare di difficile realizzazione. Osserva inoltre che rispetto alle previsioni assestare per l'esercizio 2010, il programma « Giustizia civile e penale » registra una contrazione di 136 milioni di euro, che appare riferibile per circa 119 milioni di euro alla riduzione dei fondi destinati alle prestazioni lavorative straordinarie. Segnala altresì che un altro settore pesantemente inciso dalle riduzioni delle dotazioni di bilancio è quello delle politiche sociali. In proposito, richiamando una tabella pubblicata dal giornale *Avvenire*, rileva che sono integralmente venute meno le risorse destinate alle non autosufficienze e alle politiche sociali per le regioni, che nello scorso anno ammontavano rispettivamente a 400 e 187 milioni di euro, mentre sono state drasticamente ridimensionate le risorse destinate al Fondo per le politiche sociali, alle politiche familiari e ai programmi di prevenzione e comunicazione sanitaria. A questo proposito, sottolinea come le riduzioni di spesa a livello centrale si sommano al taglio dei trasferimenti agli enti territoriali più volte richiamato, che determinerà l'inevitabile ridimensionamento del livello di servizi

offerti a livello locale. Si tratta, a suo avviso, di un quadro disastroso che smentisce le affermazioni del Governo, che più volte ha sottolineato la volontà di preservare l'equilibrio dei conti pubblici senza realizzare operazioni di macelleria sociale. In questo conteso segnala altresì il mancato stanziamento di risorse da destinare al Fondo per le esigenze energetiche e alimentari dei cittadini meno abbienti, che aveva uno stanziamento di 268 milioni di euro. Si tratta, a suo avviso, di un mancato finanziamento che porrà in grave difficoltà molti cittadini, che dovranno affrontare l'incremento registrato dalle tariffe, che nel settore dell'energia è stato pari al 12 per cento, anche in ragione della scarsa concorrenzialità dei mercati, ancora dominati da società partecipate dagli enti territoriali. Analogamente, ritiene grave la riduzione delle risorse destinate alle politiche di sostegno alla famiglia realizzate dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, ricordando come il Fondo per le politiche della famiglia si sia ridotto progressivamente nel tempo passando da 276,4 milioni di euro nel 2008, a 186,5 milioni di euro nel 2009, a 185,2 milioni di euro nel 2010 e a soli 52 milioni di euro nel 2011. Nel richiamare gli ulteriori tagli operati con riferimento agli altri stati di previsione, ritiene opportuno segnalare la riduzione delle risorse destinate alla scuola paritaria, che nel 2011 si riducono di 258 milioni di euro rispetto ai 531 milioni di euro previsti in precedenza. In proposito, rileva come tale riduzione delle risorse disattenda sostanzialmente quanto disposto dall'articolo 33 della Costituzione e dalla legge n. 62 del 2000, evidenziando che le scuole paritarie rappresentano il 21,7 per cento del totale delle scuole e assicurano l'istruzione di circa il 10,3 per cento degli studenti, in particolare nel settore delle scuole dell'infanzia, nel quale le scuole paritarie rappresentano circa il 44,65 per cento dell'offerta scolastica. In particolare, osserva che, contrariamente a quanto potrebbe ritenersi, le scuole paritarie rappresentano un risparmio per la finanza pubblica, poiché il costo per ciascun alunno è pari ad oltre 5 mila euro in

una scuola dell'infanzia statale e a 500 euro in una scuola dell'infanzia paritaria. Ritiene, quindi, indispensabile ripristinare lo stanziamento a suo tempo previsto, anche al fine di evitare ulteriori aggravii per le famiglie, che già affrontano una situazione economica particolarmente complessa. Quanto al reperimento delle risorse, fa presente che il proprio gruppo intende individuare maggiori entrate con un innalzamento dal 12,5 al 20 per cento della tassazione delle rendite finanziarie, ad esclusione di quella applicata ai titoli di Stato.

Giuseppe Francesco Maria MARI-NELLO, *relatore*, sospende brevemente la seduta, al fine di esaminare lo schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di fabbisogni *standard*.

La seduta, sospesa alle 10.05, riprende alle 10.20.

Roberto SIMONETTI (LNP) riferendosi alla riduzione del Fondo ordinario per il funzionamento degli enti locali di cui al programma n. 2.3 del Ministero dell'Interno, capitolo 1316, ricorda che, in applicazione del decreto-legge n. 78 del 2010, sarà disposta una riduzione di 300 milioni di euro dei trasferimenti spettanti alle province. Rileva che, trattandosi di una riduzione dei trasferimenti, essa colpisce in particolar modo le province più piccole, maggiormente dipendenti dai trasferimenti statali medesimi. Fa presente che province molto popolate, dotate quindi di un'ampia base imponibile, subiranno, in applicazione di tale riduzione, un taglio irrisorio. A tal proposito, richiama a titolo di esempio la provincia di Roma che, secondo le stime effettuate, subirà una riduzione di circa 200 mila euro, mentre province come quella di Biella subiranno una riduzione di oltre 2 milioni di euro. Osserva come si sia di fronte ad una disparità irragionevole con degli effetti paradossali e, pur non sindacando le entità delle riduzioni disposte, rileva l'esigenza di rivedere le modalità del taglio, usando eventualmente una strada

simile a quella utilizzata per le regioni ai sensi del comma 5 dell'articolo 1 del disegno di legge di stabilità per il 2011, attraverso quindi una riduzione delle risorse spettanti a valere sul Fondo per le aree sottoutilizzate. Sottolinea, in conclusione, la necessità di dare una risposta alle esigenze vitali delle province minori.

Renato CAMBURSANO (IdV), nel richiamare il suo intervento del 26 ottobre, nel quale citava lo spirito di condivisione espressamente invocato nella relazione dell'onorevole Milanese, sottolinea che la scarsa partecipazione al presente dibattito deriva dalla consapevolezza della poca utilità del lavoro che si sta compiendo se, come annunciato dal Ministro Tremonti, il Governo ha già deciso di ricorrere alla questione di fiducia. Riferendosi alla notizia data dallo stesso Ministro Tremonti che il Consiglio dei Ministri avrebbe approvato in pochissimo tempo e all'unanimità il disegno di legge di stabilità, rileva che, alla luce delle reazioni dei Ministri successive all'adozione del medesimo, sembra difficile credere a tali affermazioni. Ricorda, altresì, che il Ministro Tremonti ha sostenuto come l'approvazione del disegno di legge di stabilità sia diventato un passaggio eminentemente tecnico, evidenziando che in tal caso sarebbe più coerente lasciarlo alle strutture tecniche, poiché il Parlamento deve occuparsi di scelte politiche. Osserva che la legge di stabilità si presenta quest'anno in formato particolarmente ridotto, in quanto la manovra economica è stata anticipata all'estate con il decreto-legge n. 78 del 2010, sottolineando in particolare come non cambino gli indicatori macroeconomici già fissati. Ritiene poco credibile l'affermazione secondo la quale con il presente disegno di legge di stabilità non verrebbero operati nuovi tagli. Concorda invece con le affermazioni del collega Ciccanti che ha richiamato la forte contrazione degli stanziamenti per le politiche di *welfare*. Richiamando il quotidiano *Avvenire*, ricorda in particolare l'azzeramento del Fondo per le persone non autosufficienti e degli stanziamenti per la *social card*, le forti ridu-

zioni del Fondo per le politiche sociali e di quello per la famiglia. Esprime preoccupazione per il progressivo aumento dell'accantonaggio, rilevando come sia difficile rendersi conto di tale fenomeno dalle auto blu, mentre esso è evidente per chi è in costante contatto con i cittadini. Richiama in proposito le analisi di istituti, come la Banca d'Italia, al di sopra delle parti che indicano chiaramente l'aumento di tali situazioni di disagio. In particolare, ricorda come nell'ultimo bollettino della Banca d'Italia sia stato evidenziato la diminuzione del risparmio privato, la flessione delle esportazioni, il peggioramento del *deficit* corrente, l'aumento della disoccupazione, fino al preoccupante tasso dell'11 per cento. Malgrado le reazioni a tali dati dei Ministri Tremonti e Sacconi che li hanno qualificati come ansiogeni o esoterici, rileva che non si può negare il peggioramento della situazione economica e sociale del Paese e che, malgrado ciò, due leggi importanti come la legge di stabilità e quella di bilancio siano state sostanzialmente svuotate di contenuto. Richiama, quindi, titoli di diverse testate giornalistiche secondo le quali, negli anni in cui ha governato Silvio Berlusconi, il debito pubblico è cresciuto di oltre 500 miliardi, la spesa pubblica e la pressione fiscale sono aumentate ed il Paese è risultato sostanzialmente in declino. Osserva, quindi, come, di fronte a tali risultati, il Governo abbia ritenuto di presentare una legge di stabilità esclusivamente tabellare, affermando che il decreto-legge n. 78 del 2010 avrebbe già consentito di mettere in sicurezza i conti, mentre si assiste ad un aumento del debito pubblico, che ha raggiunto il 120 per cento del PIL, ad un incremento del *deficit* oltre il 6 per cento e ad un avanzo primario vicino allo zero. Rileva come, in tale situazione, il Governo abbia individuato quattro priorità per il rilancio e stia pensando ad un decreto-legge col quale verranno spesi oltre 7 miliardi di euro. Osserva che, per reperire tali risorse, si potrà procedere alla cessione di determinati beni come le frequenze televisive oppure si dovranno mettere le mani nella tasche dei cittadini.

Ritiene che, se sono vere tali previsioni, un futuro provvedimento potrebbe diventare la vera finanziaria, assumendo per altro una connotazione elettorale. Osserva come sarebbe contraddittorio se il Ministro Tremonti venisse in Aula, entro il 12 novembre, ad annunciare da un lato una spesa di 7 miliardi di euro e, dall'altro, a presentare la riforma del « semestre europeo » ed il relativo Piano nazionale di riforma, chiedendosi come sia possibile conciliare le due cose. Ricorda che la manovra estiva di cui al decreto-legge n. 78 del 2010 ha disposto un contenimento della spesa da attuarsi in particolare a carico delle amministrazioni regionali e attraverso pesanti interventi sul pubblico impiego, dal blocco della contrattazione per 3 anni, alla riduzione degli stipendi più elevati, a misure penalizzanti nei confronti di magistrati e dirigenti. Ricorda che la stessa manovra conteneva anche tagli alla previdenza, alcuni condivisibili, come la lotta ai falsi invalidi e altri non condivisibili, come il blocco dei pensionamenti dei soggetti che hanno maturato il relativo diritto. Osserva, inoltre, come manchino politiche serie per la ricerca e l'innovazione e come non sia previsto alcun intervento per le liberalizzazioni o di stimolo all'economia attraverso la concessione di incentivi. In proposito ricorda come siano stati ridotti gli stanziamenti relativi allo stato di previsione relativo al Ministero dello Sviluppo economico e come sia stato dimezzato lo stanziamento per la ricerca di base nello stato di previsione del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Osserva, quindi, come analoghi e pesanti tagli riguardino il settore della sicurezza, della giustizia, dell'agricoltura e lo stesso Ministero del lavoro, con una riduzione degli stanziamenti pari a circa 559 milioni di euro. Annuncia che il suo gruppo si concentrerà su poche e significative proposte emendative che riguarderanno in particolare la ricerca e l'Università, l'incremento del Fondo per la scuola, finanziamenti per Confidi in sostegno alle piccole e medie imprese, la detassazione degli utili non investiti, l'incremento delle detrazioni per i redditi da lavoro dipendente, la previ-

sione di un *bonus* per le famiglie, gli incentivi del 55 per cento per il risparmio energetico, la banda larga, il sostegno delle imprese giovanili, il Mezzogiorno nonché il Patto di stabilità. In proposito, fa presente che le risorse (per finanziare i richiamati interventi) di cui si proporrà il reperimento nelle richiamate proposte emendative, deriveranno dalla vendita delle frequenze del digitale terrestre, delle imposte sulla pubblicità televisiva, dalla soppressione dei finanziamenti per il Ponte sullo Stretto di Messina, dall'aumento del canone televisivo, dalla modifica delle tasse sulle aziende petrolifere, dal nuovo avvio delle privatizzazioni.

MASSIMO VANNUCCI (PD), nel dichiarare la propria contrarietà sulla portata dei documenti di bilancio in esame, sottolinea che tali provvedimenti confermano la linea di politica economica tracciata dal Governo con precedenti atti normativi, linea che ritiene pericolosa e del tutto inadeguata rispetto alle necessità del difficile momento di crisi. Ritiene che il Ministro dell'economia e delle finanze abbia imposto al Governo una strategia d'azione attendista, improntata alla più assoluta inerzia politica, pretestuosamente motivata dagli imprevedibili rischi connessi alla crisi finanziaria che incombe da tempo sull'economia interna ed internazionale. Valuta negativamente il contenuto di una legge di stabilità meramente tabellare, che non affronta in alcun modo i nodi cruciali e le problematiche contingenti dell'attuale fase di emergenza in campo economico e sociale. Afferma che i preannunciati interventi correttivi ed integrativi della manovra, meri provvedimenti-tampone, non saranno certamente idonei ad introdurre quella opportuna inversione di rotta rispetto all'evidente carenza, da parte del Governo, di iniziative di più ampio respiro. Rileva che la legge di riforma della contabilità consentirebbe di adottare una serie di utili misure, anche attraverso i documenti di bilancio in esame, in materia fiscale, mediante eventuali variazioni di aliquote e scaglioni, ovvero in ordine alla disciplina del Patto di

stabilità interno, osservando come, anche in tali versanti, l'inerzia del Governo sia evidente ed ingiustificata. Rileva, quindi, che il più grave limite che frena e comprime il paese è la mancanza di crescita economica. Anche se i temi della stabilità dei conti pubblici e del debito assumono un particolare rilievo, reputa un grave errore ed una scelta miope da parte del Governo voler impostare una politica economica tesa ad incidere esclusivamente su tali fronti, in quanto l'attuale crisi non può essere certamente superata in mancanza di specifiche misure volte ad accrescere il prodotto interno lordo e tese a favorire la crescita dell'economia. Segnala che l'attuale *deficit* si attesta su circa 80 miliardi annui, mentre il Governo in carica nella precedente legislatura aveva registrato un *deficit* di circa 40 miliardi all'anno, rilevando come il confronto tra tali valori evidenzia chiaramente, come l'attuale Governo abbia operato surrettiziamente politiche in *deficit*, pur disconoscendone apertamente la validità. Stigmatizza pertanto l'operato del Ministro dell'economia, che ha perso l'occasione di intervenire in questa fase sul fisco e sul patto di stabilità interno. Reputa, inoltre, non opportuno l'orientamento del Governo che intende chiedere una delega per la riforma fiscale, preannunciando in tal senso misure di semplificazione e razionalizzazione dell'attuale sistema. Ritiene, infatti, che si renda necessaria una complessiva riforma in materia, soprattutto in relazione al profilo della distribuzione del prelievo fiscale, a favore dei redditi bassi e con l'intento di attivare un maggiore equilibrio tra i redditi, le rendite ed il patrimonio. Ravvisa pertanto l'esigenza che siano adottate misure idonee a temperare il rigore e la crescita, osservando come le politiche economiche del Governo risultino invece improntate, ad un falso rigore e ad una assoluta inerzia in ordine alla crescita economica. Deplora quindi l'orientamento che emerge dai documenti di bilancio, teso ad effettuare esclusivamente tagli di spesa lineari che causano inevitabilmente un aumento di spesa corrente ed un'inopinata riduzione delle spese in conto capitale.

Ritiene rappresentanti un'altra occasione persa la mancata modifica della disciplina del Patto di stabilità interno che attualmente pregiudica la possibilità per gli enti locali di effettuare investimenti e di erogare i pagamenti alle imprese creditrici. Preannuncia, al riguardo, apposite proposte emendative che consentano ai comuni ed alle province di effettuare taluni investimenti con proprie disponibilità finanziarie, eventualmente dietro apposita autorizzazione e con specifici limiti, nonché emendamenti tesi ad istituire appositi fondi attraverso cui sia possibile per gli enti locali saldare i crediti vantati dalle imprese. Per quanto riguarda taluni punti specifici del disegno di legge di stabilità, valuta negativamente la previsione di cui al comma 6 dell'articolo 1 in relazione alla possibilità che le regioni rinuncino alla propria quota dei FAS, facendo notare che tale misura comporta uno spostamento di risorse di fatto inutile, il cui unico effetto sarà la compressione della quota delle spese in conto capitale. Osserva che tale meccanismo produce peraltro un'indebita sperequazione tra le regioni del nord e quelle del centro-sud. Ritiene, inoltre, che la spesa per interessi sia stata sovrastimata.

La terza questione che intende evidenziare riguarda i fondi. Ricorda che nella seduta di ieri della Commissione bilancio, il rappresentante del Governo ha utilizzato integralmente il fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale, osservando come 4 dei 9 miliardi disponibili siano stati destinati all'Abruzzo, mentre una quota significativa della dotazione del fondo è stata utilizzata per finalità non riconducibili al sostegno dell'economia reale. Sottolinea, altresì, che con il decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010, è stato istituito un fondo di un miliardo e 748 milioni che può essere utilizzato per interventi strutturali di politica economica. Auspica, pertanto, che sulle tre questioni da lui sollevate, FAS, spesa per interessi e utilizzo dei fondi) il Governo possa procedere in maniera più coerente e più trasparente.

Antonio BORGHESI (IdV) sottolinea che la legge di stabilità reca interventi per il prossimo anno e che, immediatamente dopo la sua approvazione, il Parlamento si troverà ad esaminare una manovra economica che inciderà sui conti del prossimo anno. Trattandosi di una manovra da 7 miliardi di euro, vi è il problema di reperire le risorse. A questo fine, il Governo ha recentemente avanzato la proposta, già effettuata dal gruppo dell'Italia dei Valori nello scorso mese di giugno, di ricorrere ad un'asta sulle frequenze digitali. Ritiene che, oltre alla necessità di reperire le risorse necessarie alla manovra, si debbano individuare i fini per cui verranno utilizzati i 7 miliardi previsti e, in particolare, occorrerà stabilire il perseguire obiettivi di sviluppo. Rileva che, per il proprio gruppo, sviluppo equivale a tagliare le tasse alle famiglie del certo medio, al fine di incentivare i consumi interni, e alle imprese allo scopo di creare occupazione. Lamenta che la politica finora perseguita dal Governo in materia di incentivazione si è dimostrata del tutto inadeguata al rilancio del sistema economico, osservando come le cifre dimostrino che vi è stata una diminuzione drastica dei fondi per le politiche sociali e, in particolare, per la famiglia, per i giovani, per il sistema di istruzione, nonché di quelli destinati ad un settore strategico dell'economia italiana quale il turismo. Si prefigura, altresì, un aumento di 10 miliardi degli interessi passivi che, probabilmente, saranno utilizzati per la copertura di nuovi interventi legislativi.

Il Vice Ministro Giuseppe VEGAS, come già precedentemente annunciato, si riserva di fornire dati precisi. Assicura tuttavia che gli interessi passivi non sono in alcun modo utilizzabili per coperture finanziarie.

Antonio BORGHESI (IdV) sottolinea come la legge di stabilità in esame appaia del tutto inadeguata alle necessità del Paese. Preannuncia, quindi, la presentazione di proposte emendative volte a trasformare la legge di stabilità in legge di

sviluppo. Esprime infine un giudizio nettamente contrario sui provvedimenti in esame.

Maino MARCHI sottolinea che la legge di stabilità deriva da un quadro definito nella Decisione di finanza pubblica. Ricorda che, al momento dell'esame della Decisione, è stato più volte sottolineato che la relativa impostazione era da ritenersi superata alla luce dell'imminente introduzione del « semestre europeo » volto a realizzare una maggiore integrazione delle politiche economiche degli Stati membri. Ciò ha portato a rinviare scelte importanti e impegnative alla legge di stabilità. Sottolinea, quindi come, in via sperimentale, l'invio delle proposte in sede europea debba avvenire entro il prossimo 12 novembre. Nel ricordare che la sede in cui presentare i nuovi indirizzi avrebbe dovuto essere quella dell'esame della Decisione di finanza pubblica, sottolinea come nella legge di stabilità non vi sia alcun riferimento alla questione. La decisione di finanza pubblica non ha previsto disegni di legge collegati e la stessa legge di stabilità, nelle tabelle A e B, che recano gli stanziamenti relativi alle future leggi di spesa, non accenna a riforme di sistema. Chiede, pertanto, quali proposte potrà avanzare l'Italia in sede europea e auspica che almeno nella Commissione bilancio questo aspetto possa essere affrontato, rilevando come, altrimenti, ci si troverebbe in una condizione per cui, mentre la Camera approva la legge di stabilità, in sede europea sono assunti orientamenti di politica economica senza che il nostro Paese abbia in alcun modo contribuito alla loro definizione.

Evidenzia che la questione del rientro del debito pubblico è molto più stringente rispetto al passato. Nella decisione di finanza pubblica si prevede un miglioramento a partire dal 2012, ma non si delineano politiche di crescita, in mancanza delle quali il rapporto debito/PIL continuerà ed aumentare, come del resto avvenuto negli ultimi nove anni. Si prevedono inoltre livelli di crescita troppo lenti per recuperare competitività. Al riguardo,

ritiene del tutto confutabili le osservazioni del relatore Milanese che, nel suo intervento sulla legge di stabilità, ha sostenuto che gli effetti della crisi in Italia sono stati più contenuti rispetto a quanto avvenuto in altri Paesi europei.

Ritiene quindi criticabile l'utilizzo delle risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate per una pluralità di spese, al di fuori di una reale programmazione dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno. Osserva, inoltre, che la riorganizzazione del sistema sanitario richiederebbe adeguati investimenti, come dimostra l'esperienza degli ultimi anni, che attesta come i risultati migliori siano stati raggiunti dalle regioni che hanno provveduto ad una ridefinizione della rete ospedaliera realizzando investimenti iniziali anche significativi. Più in generale, rileva come la manovra realizzata dal decreto-legge n. 78 del 2010, sommandosi a quella già contenuta nel decreto-legge n. 112 del 2008, rischi di dimostrarsi insostenibile per gli enti territoriali. Segnala, infatti, che gli enti locali più virtuosi sono stati costretti in questi anni ad incrementare le tariffe e a ricorrere in modo significativo alla leva tributaria al fine di mantenere una situazione di avanzo di amministrazione, non potendo, ad esempio, sostenere adeguatamente gli investimenti pubblici. In ogni caso, rileva come l'applicazione del Patto di stabilità interno stia determinando rilevanti problemi sia di carattere puntuale, come quelli denunciati nell'interrogazione 5-03638, svolta nella seduta di ieri della Commissione bilancio, sia di carattere più generale. Osserva, al riguardo, che le problematiche attinenti all'applicazione del Patto di stabilità interno non sono percepite dalla sola opposizione, in quanto gli stessi componenti della maggioranza hanno avuto modo di segnalare come le riduzioni ai trasferimenti operate dal decreto-legge n. 78 del 2010 rischino di porre seri problemi di funzionalità per gli enti locali. Per quanto riguarda, poi, la materia fiscale, osserva che la disciplina dell'imposizione a livello statale e territoriale dovrebbe essere rideterminata, nell'intenzione del Governo, dall'attuazione

del federalismo fiscale e dalla realizzazione di una più ampia riforma fiscale, di recente annunciata dal ministro dell'economia e delle finanze. Quanto al primo profilo, osserva che la Decisione di finanza pubblica di recente esaminata dal Parlamento non formula alcuna valutazione degli effetti del federalismo fiscale, che invece appare suscettibile di rideterminare in modo significativo la ripartizione delle entrate a livello territoriale. Sempre con riferimento all'attuazione della legge n. 42 del 2009, fa presente che gli schemi di decreto legislativo elaborati dal Governo non sembrano tenere conto dell'indicazione prevista nell'articolo 14, del decreto-legge n. 78 del 2010, ai sensi della quale, ai fini dell'attuazione del federalismo fiscale, non si tiene conto delle riduzioni dei trasferimenti operate dal medesimo decreto. Si tratta, a suo avviso, di una situazione estremamente grave, che ha determinato un sostanziale blocco del procedimento attuativo della legge n. 42, in quanto gli enti territoriali non stanno esprimendo l'intesa richiesta sugli schemi di decreto legislativo elaborati dal Governo. Per quanto riguarda, invece, la delega amministrativa in materia fiscale, osserva che essa è stata prospettata solo dal ministro dell'economia e delle finanze, in quanto la decisione di finanza pubblica non fornisce alcuna indicazione al riguardo, né indica eventuali disegni di legge collegati in materia fiscale. Richiama, invece, le proposte del Partito democratico relative alla redistribuzione del carico fiscale attraverso l'incremento della tassazione sulle rendite finanziarie, con l'esclusione dei BOT, e la riduzione dell'imposizione sul lavoro, imprese e famiglie, che consentirebbe un rilancio dell'economia dovuto alla ripresa della domanda interna. Giudica in proposito sorprendenti le dichiarazioni del ministro dell'economia e delle finanze in ordine all'inopportunità di utilizzare con finalità di copertura eventuali risorse derivanti dalla lotta all'evasione fiscale, rilevando come un terzo della manovra finanziaria di luglio abbia trovato copertura in misure di analogo tenore, poi integralmente scontate nei

saldi di finanza pubblica indicati dalla DFP. Quanto alla più generale situazione economica del nostro Paese, valuta con preoccupazione l'andamento alla propensione al risparmio, che secondo l'ISTAT ha raggiunto i minimi storici, e l'incremento dell'indebitamento delle famiglie, sottolineando come l'andamento di questi due dati spinga a considerare con maggiore attenzione la proposta del Governo di tenere conto in sede europea del valore aggregato del debito pubblico e di quello privato. Sul versante della spesa, richiama sinteticamente numerosi tagli a voci di spesa particolarmente qualificanti quali quelli relative al finanziamento delle politiche sociali, al Fondo per le non autosufficienze, agli ammortizzatori sociali, alla scuola statale e paritaria, agli incentivi per la riqualificazione energetica degli immobili e, più in generale, all'intero comparto della spesa capitale che registra nel disegno di legge di bilancio una drastica riduzione. In proposito, osserva come anche nella maggioranza stia emergendo la consapevolezza dell'insostenibilità della politica dei tagli lineari di spesa sostenuta dal Governo, come testimoniano le relazioni trasmesse da diverse Commissioni parlamentari. In particolare, richiama le condizioni contenute nella relazione sullo stato di previsione del Ministero dell'interno trasmessa dalla I Commissione, nella quale si chiede che siano assicurate risorse sufficienti a garantire lo svolgimento delle funzioni della tutela della sicurezza e dell'ordine pubblico, nonché lo svolgimento dei compiti attinenti alla prevenzione del rischio e al soccorso pubblico, con particolare riferimento alla piena funzionalità del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Ulteriori condizioni sono inoltre formulate con riferimento alla materia dei rapporti finanziari tra lo Stato e gli enti locali, chiedendo che nella definizione del nuovo Patto di stabilità sia garantito il riconoscimento di risorse sufficienti ad assicurare l'erogazione dei servizi essenziali, nonché richiedendo che la riduzione dei trasferimenti avvenga alle province in misura proporzionale alla dimensione demografica e alla superficie delle province

stesse. Richiama, inoltre, la relazione della VI Commissione, che formula specifiche osservazioni al Governo relative in particolare alla disciplina relativa ai rimborsi IVA e alla opportunità di rivedere la disciplina contenuta nel decreto-legge n. 78 del 2010 che prevede l'applicazione di una ritenuta d'acconto del 10 per cento sui bonifici relativi ad interventi di ristrutturazione edilizia e riqualificazione energetica degli edifici. Ricorda, infine, che la X Commissione ha approvato un emendamento volto ad incrementare le risorse destinate all'ente nazionale italiano per il turismo e che presso la medesima Commissione il Governo ha accolto un ordine del giorno che richiede di dare seguito al sistema di incentivi alle fonti rinnovabili e alla riqualificazione energetica degli edifici. Da ultimo, osserva come, nonostante i documenti ufficiali, il Governo continui a sostenere che la manovra finanziaria per il triennio 2011-2013 è stata già realizzata, la stampa indica con insistenza che entro la fine dell'anno si realizzerà un manovra di valore pari a circa 7 miliardi di euro, in parte attinti al Fondo per interventi strutturali di politica economica e in parte derivanti anche da possibili nuove entrate, quali quelle provenienti dall'assegnazione di nuove frequenze, che sarebbero destinate al finanziamento di una pluralità di interventi, che vanno dalla progressione dei ricercatori universitari, alla proroga degli ammortizzatori sociali e degli incentivi alla riqualificazione energetica degli edifici. Denuncia, pertanto, il rischio che, mentre la Camera continua a discutere di un provvedimento sostanzialmente svuotato di contenuti, il Governo si accinga a presentare un provvedimento a carattere d'urgenza, al di fuori della legge di contabilità pubblica. Ritiene, quindi, che il Governo debba tempestivamente rivedere la propria politica economica, decidendosi finalmente ad affrontare i gravi problemi derivanti dall'attuale congiuntura, dei quali recentemente si sono dovute fare carico autonomamente le parti sociali.

Gabriele TOCCAFONDI (PdL) osserva preliminarmente che non appaiono fon-

date le critiche talvolta rivolte dall'opposizione che accusa il Governo di aver elaborato una manovra finanziaria prelettorale, dal momento che il disegno di legge di bilancio prevede ad un contenimento di quasi tutte le voci di spesa, al fine di fare fronte alla difficile congiuntura economica e finanziaria. Ritiene del resto che, al fine di valutare correttamente l'operato dell'esecutivo e della maggioranza, ritiene che debba tenersi conto della peculiare situazione della situazione finanziaria del nostro Paese, nel quale il rapporto tra debito e prodotto interno lordo è pari al 118 per cento. In questo contesto, ritiene che il Governo, giustamente, abbia scelto di operare sul versante della spesa, in quanto un'eventuale manovra sulle entrate avrebbe reso ancora più difficoltosa la ripresa economica. Rivendica, tuttavia, le scelte della maggioranza e del Governo che, anche in un contesto così difficile, non hanno esitato a ricorrere ad un temporaneo peggioramento del rapporto tra *deficit* e prodotto interno lordo al fine di reperire risorse da destinare agli ammortizzatori sociali, necessari in una fase di grave crisi economica. A suo avviso, infatti, la grave situazione dei conti pubblici nel nostro Paese è dovuta prevalentemente alla circostanza che in passato si sia mantenuto un livello di spesa superiore rispetto a quello effettivamente sostenibile. Con riferimento, poi, ai ripetuti richiami alla necessità di garantire un incremento del prodotto interno lordo, anche al fine di ridurre il peso del debito pubblico, osserva come un tale incremento non possa essere realizzato dallo Stato, che non può che limitarsi ad una funzione ausiliaria e di impulso, ma debba necessariamente passare per una ripresa del sistema produttivo. Nel ribadire la propria contrarietà ad un incremento della pressione fiscale, che avrebbe con ogni probabilità effetti depressivi, osserva come sarebbe opportuno introdurre alcuni correttivi nella politica di riduzione delle spese fin qui perseguita dal Governo, in modo da tenere conto della peculiarità delle diverse tipologie di spesa. A questo riguardo, segnala come il disegno di legge di bilancio preveda uno

stanziamento di 281 milioni di euro in favore delle scuole paritarie, in luogo dei 536 milioni di euro ordinariamente previsti, anche grazie agli interventi parlamentari volti a reintegrare tali importi negli esercizi 2009 e 2010. In proposito, segnala che la riduzione prevista è particolarmente ingente sul piano relativo, in quanto determina un decremento delle risorse pari a circa il 47 per cento, ma ha un impatto trascurabile a livello di finanza pubblica. Rileva, anzi, che il finanziamento delle scuole paritarie è astrattamente suscettibile di determinare effetti finanziari positivi per la finanza pubblica, dal momento che il costo di uno studente iscritto in una scuola pubblica è pari in media, per l'intera carriera scolastica, a 5 mila euro, mentre l'onere per lo Stato relativo ad uno studente iscritto ad una scuola paritaria è pari a 500 euro. Nel segnalare che gli alunni delle scuole paritarie dell'infanzia sono circa 500 mila, osserva che la eventuale cessazione dell'insegnamento in tali istituti scolastici e la conseguente richiesta di iscrizione nelle scuole pubbliche dell'infanzia determinerebbero un maggiore onere per la finanza pubblica di oltre 2 miliardi di euro, con un incremento dei costi attualmente sostenuti di oltre il 50 per cento. Ribadisce, quindi, l'opportunità di tenere conto nelle riduzioni di spesa delle peculiarità delle diverse voci di bilancio, ritenendo che sarebbe opportuno avviare un cammino di riforma volto a riconoscere pienamente la parità fra tutte le istituzioni scolastiche.

Rolando NANNICINI (PD), ritiene, in primo luogo, necessaria una riflessione sull'andamento del rapporto fra indebitamento e prodotto interno lordo indicato nella Decisione di finanza pubblica, che formula una stima del 5 per cento per il 2010, del 3,9 per cento per il 2011, del 2,7 per cento per il 2011 e del 2,2 per cento per il 2013, evidenziando come il Fondo monetario internazionale abbia invece previsto che tale rapporto sia pari al 5,1 per cento nel 2010, al 4,3 per cento nel 2011 e al 3 per cento nel 2012, reputando tanto le stime relative alle entrate quanto

le previsioni di crescita formulate dal nostro Governo eccessivamente ottimistiche. Alla luce di queste considerazioni, chiede pertanto al rappresentante del Governo di chiarire se nell'ambito della nuova manovra finanziaria annunciata dai giornali siano previsti interventi volti a rendere finalmente più competitiva l'economia del nostro Paese, anche senza ricorrere ad un incremento complessivo delle spese. In quest'ottica, ritiene, in particolare, che debba essere adeguatamente incrementata la spesa per gli investimenti da parte della pubblica amministrazione, rivedendo conseguentemente l'attuale disciplina del Patto di stabilità interno, che, essendo ispirata ad un criterio misto, che per la spesa in conto capitale assume come parametro i dati di cassa, ha finito per determinare un incremento significativo della massa di residui passivi nell'ambito dei bilanci degli enti territoriali. Anche a tale riguardo, chiede al rappresentante del Governo di voler chiarire se si intende di intervenire per correggere la vigente disciplina del Patto di stabilità interno già nell'ambito del disegno di stabilità. Sempre con riferimento alla situazione finanziaria degli enti territoriali, anche alla luce della riduzione dei trasferimenti decisa con il decreto-legge n. 78, ritiene necessario un chiarimento in ordine ai possibili effetti finanziari derivanti dall'attuazione del decreto legislativo in materia di federalismo fiscale municipale, il cui schema è stato approvato dal Consiglio dei ministri, ma non è stato ancora trasmesso alle Camere. A questo proposito, ritiene in particolare necessario che il Governo chiarisca se sia ipotizzabile prevedere che l'introduzione della cosiddetta cedolare secca sugli affitti non determini effetti finanziari negativi. Più in generale, rileva, peraltro, come gli schemi di decreto legislativo attuativi delle deleghe contenute nella legge n. 42 del 2009 non siano sufficientemente armonizzati con la disciplina fiscale vigente nelle regioni a statuto speciale, osservando come tale circostanza sia indicativa di una certa disattenzione del Governo, che pure dovrebbe essere

convintamente federalista, alle peculiarità delle diverse realtà locali.

Marco Mario MILANESE (PdL), *relatore per il disegno di legge di stabilità*, e Marco MARSILIO (PdL), *relatore per il disegno di legge di bilancio*, rinunciano alle repliche.

Il Vice Ministro Giuseppe VEGAS segnala che, in generale, la spesa per interessi passivi presenta differenze tra le risultanze del saldo netto da finanziare, riferite alla spesa sostenuta dallo Stato in termini di competenza, e quelle del corrispondente aggregato di finanza pubblica, indicato nella decisione di finanza pubblica, da riferire alle stime sull'indebitamento netto del conto delle Amministrazioni pubbliche. Osserva, in particolare, che nel bilancio dello Stato gli interessi sulle emissioni di titoli di Stato sono registrati in termini sia di competenza finanziaria che in termini di cassa, mentre sull'indebitamento netto del Conto delle Amministrazioni pubbliche sono computati in termini di competenza economica e risultano nettizzati degli interessi attivi. Rileva che tale diverso criterio può portare anche a differenze sensibili, con valori normalmente superiori nel bilancio di previsione dello Stato dove ha rilevanza l'effettiva corresponsione al beneficiario degli interessi, a prescindere dalla loro maturazione e che questo è da considerare un grado di prudenza nella definizione degli importi iniziali, tenuto conto che non è possibile conoscere *ex ante* il tasso e l'ammontare del collocamento delle nuove emissioni, che dipende dall'andamento del mercato. Osserva inoltre come una parte dei titoli è a tasso variabile, che, nel caso dei CCT, sono semestrali posticipati e, ad inizio anno, non se ne conosce il valore del secondo semestre.

Segnala che, per far fronte a tale incertezza, tra l'altro, nel 2011 risulta iscritto il fondo per gli interessi del debito pubblico di cui al capitolo 2218 dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, con una dotazione di 1,8 miliardi di euro, che è esclusivamente

destinato a fronteggiare situazioni di emergenza. Rileva che un particolare elemento di differenziazione tra bilancio e Amministrazioni pubbliche è dato dalla valutazione degli interessi sui buoni postali fruttiferi, iscritti sul capitolo 2221 dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per 10 miliardi di euro nel 2011, superiore di oltre 3 miliardi al relativo dato di competenza economica.

Evidenzia, infine, come maggiori ragguagli sul raccordo tra i dati del bilancio dello Stato e quelli del comparto Stato di contabilità nazionale per l'anno 2011, che peraltro confermano sostanzialmente quanto già segnalato, possano essere desunti dalla nota tecnico-illustrativa al disegno di legge di stabilità 2011.

Fa, quindi, presente che eventuali risparmi sugli interessi non possono comunque essere destinati a nuove spese. Osserva che un tratto comune degli interventi svolti ha riguardato, da un lato, la lamentela secondo la quale il Governo sarebbe stato poco attento sul versante del contenimento della spesa e del debito pubblico e, dall'altro, la mancanza di sufficienti risorse per lo sviluppo dell'economia. A tal proposito rileva che, a livello generale, ciò appare contraddittorio, confermando quindi la ragionevolezza delle scelte effettuate dal Governo. Richiama in proposito la risorse stanziante per gli ammortizzatori sociali che hanno consentito di contenere gli impatti sociali della crisi, sottolineando che tali risultati sono stati possibili anche grazie al contenimento della spesa pubblica realizzata dal Governo. Concorda con l'esigenza di favorire lo sviluppo dal Paese, ma in proposito non ritiene sufficienti interventi sul versante del contenimento della spesa pubblica o dello stanziamento diretto di risorse, ricordando che la via maestra è costituita dalla riduzione della pressione fiscale, al fine di consentire ai privati ed alle imprese di disporre di maggiori risorse. Osserva che sul punto vi è una sostanziale concordia delle forze politiche, ma che non è possibile effettuare una riduzione della pressione fiscale in *deficit*, poiché sarebbe assolutamente bocciata dall'Unione euro-

pea e dai mercati. Ritiene che tale riduzione della pressione fiscale possa essere realizzata solo attraverso il contenimento della spesa pubblica, ma sottolinea come, in un periodo di difficoltà economica come quello presente, tali interventi possono avere anche degli effetti depressivi sulla domanda aggregata. Fa presente che è allo studio del Governo una riforma fiscale generale volta a ripensare le modalità attraverso le quali si articola il prelievo medesimo. Ritiene che su tale questione possa derivare un contributo importante e necessario dal dibattito parlamentare che seguirà. Rileva in proposito, che anche a costi vicini allo zero, si potrebbe valutare l'opportunità di ridurre il carico delle imposte dirette aumentando quello delle imposte indirette, al fine di ottenere vantaggi competitivi attraverso la riduzione del costo del lavoro. Evidenzia come nell'opera di riduzione della spesa pubblica intrapresa dal Governo, anche attraverso i tagli adottati con il decreto-legge n. 78 del 2010, sono stati preservati settori come quello sanitario, sottoposto ad un'opera di razionalizzazione che consentirà di erogare servizi migliori ai cittadini a costi inferiori, senza intaccare le prestazioni rese ai singoli cittadini. Con riferimento al quesito dell'onorevole Vannucci relativo all'utilizzo dei Fondi per le aree sottoutilizzate, fa presente, che il minor livello destinato alle regioni del centro-nord si motiva anche per la minore necessità di queste regioni rispetto a tali fondi. Si riserva quindi di fornire una risposta all'ulteriore quesito dell'onorevole Vannucci riferito all'utilizzo dei Fondi CIPE. Concorde invece con lo spirito dell'intervento dell'onorevole Toccafondi, che ha auspicato alcune rivoluzioni culturali nel Paese, sottolineando come storicamente l'Italia sia troppo orientata alla difesa dei produttori più che dei consumatori. Sul punto ritiene che, malgrado tutte le risposte non possano realisticamente essere date con la legge di stabilità in discussione, dal Parlamento potrebbe provenire un contributo fondamentale. Richiamando l'intervento dell'onorevole Nannicini, ricorda che lo sviluppo economico in Italia è debole fin

dal 1992, da quando cioè sono state adottate manovre correttive di finanza pubblica. Ricorda che il periodo migliore per l'economia italiana è stato quello degli anni Sessanta, caratterizzato da un basso livello della spesa ed in particolare del debito pubblico, che è esploso negli anni Ottanta, sottolineando come occorrerebbe riflettere anche sulla quantità dei servizi che lo Stato deve continuare a garantire ai cittadini. Evidenzia quindi che sulla questione della revisione del Patto di Stabilità si sono già svolti taluni incontri tra i diretti interessati. Al riguardo, ritiene ragionevole la proposta di modificare il riferimento ad un anno predeterminato, sostituendolo con il riferimento ad un triennio ed introducendo un meccanismo di pareggio del bilancio, al fine di evitare regole arbitrarie. Con riferimento alla richiesta di voler spendere per lavori pubblici i residui di bilancio, fa presente che, attesa l'onerosità di una tale disposizione, difficilmente si potrà raggiungere il livello previsto per l'anno precedente pari al 4 per cento. Ricorda che la percentuale prevista per l'anno in corso è dello 0,75 per cento e che sul punto è in corso comunque una valutazione. Con riferimento all'introduzione della cedolare secca sugli affitti, fa presente che non dovrebbe essere onerosa in quanto sarebbe compensata da ulteriori entrate. In proposito ritiene tuttavia che potranno essere utilmente attivati meccanismi di salvaguardia al fine di verificare meglio tali norme nel corso dell'attuazione. Nel ringraziare quindi tutti gli intervenuti, sottolinea come la situazione odierna sia profondamente diversa rispetto al passato, sia per la natura della legge di stabilità, il cui contenuto è differente rispetto a quello della vecchia legge finanziaria, sia per le condizioni economiche generali. Ricorda come tutti i principali Paesi occidentali stiano valutando il modo in cui riformare i meccanismi della spesa pubblica e sottolinea quindi la necessità che anche in Italia vengano adottati provvedimenti coerenti con tale esigenza.

Roberto OCCHIUTO (UdC), dichiarato concluso l'esame preliminare del disegno di legge di stabilità e del disegno di bilancio, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 12.35.

ATTI DEL GOVERNO

Giovedì 28 ottobre 2010. — Presidenza del vicepresidente Giuseppe Francesco Maria MARINELLO. — Intervengono il Ministro per la semplificazione normativa Roberto Calderoli e il Vice Ministro dell'economia e delle finanze Giuseppe Vegas.

La seduta comincia alle 10.05.

Schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di fabbisogni standard di comuni, città metropolitane e province, ai sensi della legge 5 maggio 2009, n. 42.

Atto n. 240.

(Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento, e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame dello schema di decreto, rinviato nella seduta del 15 settembre 2010.

Giuseppe Francesco Maria MARINELLO, *presidente*, fa presente che la Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale ha deliberato in data odierna di chiedere al Presidente della Camera una proroga per l'espressione del parere sullo schema di decreto legislativo in esame ai sensi dell'articolo 3, comma 6, della legge n. 42 del 2009. Ritiene, pertanto, che, nell'odierna seduta, la Commissione dovrebbe valutare se mantenere fermo il termine per l'espressione del parere di competenza.

Il Ministro Roberto CALDEROLI dichiara che il Governo è favorevole ad un rinvio dell'espressione del parere anche da parte della Commissione bilancio, parere

che presenta un rilievo autonomo rispetto a quello della Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale, purché questo venga espresso entro gli stessi termini di quello della Commissione bicamerale.

Renato CAMBURSANO (IdV), nel concordare con la richiesta di rinvio, sottolinea che essa non è casuale, ma deriva dall'assenza di risposte alle domande più volte formulate anche nel corso delle audizioni che si sono tenute sul provvedimento in questione. Chiede, quindi, che ad esse il Governo risponda al fine di consentire alle Commissioni di esprimere il parere di loro competenza con cognizione di causa.

Gioacchino ALFANO (PdL), nel concordare con la proposta di rinvio, ringrazia il Ministro Calderoli che ha dimostrato di aver compreso le difficoltà nelle quali si trova la Commissione e sottolinea l'esigenza di una maggiore concertazione tra i diversi organi istituzionali chiamati a pronunciarsi sul provvedimento in esame, al fine di concentrare l'attenzione sulle medesime questioni.

Pier Paolo BARETTA (PD) rileva, come, in sostanza, i colleghi intervenuti abbiano sottolineato l'esigenza di approfittare della proposta di rinvio formulata dal Ministro Calderoli al fine di approfondire ulteriormente il lavoro sul provvedimento in esame. Nel richiamare le dichiarazioni del Ministro che ha sottolineato come il ruolo della Commissione non sia servente rispetto a quello della Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, ribadisce che essa dovrà lavorare in piena autonomia ai fini dell'espressione del parere di sua competenza.

Amedeo CICCANTI (UdC), nel concordare con la proposta di rinvio avanzata dal Ministro Calderoli, richiamandosi a quanto sostenuto in precedenza, ribadisce come nella procedura delineata nella legge del 2009 manchi la possibilità per la Commissione di esprimersi efficacemente

sull'onerosità di disposizioni che nel parere espresso dalla Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale eventualmente si proponga di inserire nel testo del provvedimento. Ritiene che si sarebbe dovuto prevedere un controllo successivo all'espressione di tale parere, mentre nella richiamata procedura i pareri delle Commissioni Bilancio delle due Camere e quello della Commissione bicamerale vengono posti sullo stesso piano. Sostiene, altresì, che in tal modo l'autonomia, richiamata dal collega Barretta, non possa essere di fatto esercitata, mancando un testo definitivo da sottoporre all'apprezzamento della Commissione Bilancio. Evidenzia come tali questioni siano venute chiaramente in luce al momento dell'esame dello schema di decreto sul federalismo demaniale. Ricorda che si è cercato di porre rimedio a tale situazione anche con lo svolgimento di audizioni congiunte richiesto dal suo gruppo e con il conseguente riallineamento dei tempi per l'espressione dei pareri. Ritiene, comunque, che l'ultima parola dovrebbe spettare alle Commissioni Bilancio delle due Camere, al fine di valutare compiutamente le conseguenze finanziarie degli schemi di decreto.

Giuseppe Francesco Maria MARI-NELLO, *presidente*, nel rilevare il sostanziale accordo, pur nella differenza degli accenti, dei colleghi intervenuti, rinvia il seguito del provvedimento ad altra seduta, restando inteso che il Governo si impegna ad attendere il parere della Commissione bilancio, che dovrà essere espresso entro

gli stessi termini di quello della Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale.

La seduta termina alle 10.20.

**DELIBERAZIONE DI RILIEVI
SU ATTI DEL GOVERNO**

Giovedì 28 ottobre 2010. — Presidenza del vicepresidente Roberto OCCHIUTO. — Interviene il Vice Ministro dell'economia e delle finanze Giuseppe Vegas.

La seduta comincia alle 12.35.

Schema di decreto legislativo recante modifiche al codice dell'amministrazione digitale, di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82.

Atto n. 266.

(Rilievi alla I Commissione).

(Rinvio dell'esame).

Roberto OCCHIUTO, *presidente*, dispone, sentita la Commissione, il rinvio dell'esame del provvedimento ad altra seduta.

La seduta termina alle 12.40.

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 12.40 alle 12.45.

VII COMMISSIONE PERMANENTE

(Cultura, scienza e istruzione)

S O M M A R I O

COMITATO RISTRETTO:

Modifiche alla legge 3 febbraio 1963, n. 69, in materia di ordinamento della professione di giornalista. C. 2393 Pisicchio 22

COMITATO RISTRETTO:

Disposizioni per favorire la costruzione e la ristrutturazione di impianti sportivi e stadi anche a sostegno della candidatura dell'Italia a manifestazioni sportive di rilievo europeo o internazionale. C. 2800, approvata in un testo unificato dalla 7^a Commissione permanente del Senato, C. 1255 Giancarlo Giorgetti, C. 1881 Lolli, C. 2251 Frassinetti e C. 2394 Ciocchetti 22

COMITATO RISTRETTO:

Legge quadro per lo spettacolo dal vivo. C. 136 Carlucci, e abbinate C. 459 Ciocchetti, C. 769 Carlucci, C. 1156 Ceccacci Rubino, C. 1183 De Biasi, C. 1480 Zamparutti, C. 1564 Giammanco, C. 1610 Zazzera, C. 1849 Rampelli, C. 1935 Caparini e C. 2280 Goisis ... 22

COMITATO RISTRETTO

Giovedì 28 ottobre 2010.

Modifiche alla legge 3 febbraio 1963, n. 69, in materia di ordinamento della professione di giornalista. C. 2393 Pisicchio.

Il Comitato ristretto si è riunito dalle 9.30 alle 10.40.

COMITATO RISTRETTO

Giovedì 28 ottobre 2010.

Disposizioni per favorire la costruzione e la ristrutturazione di impianti sportivi e stadi anche a sostegno della candidatura dell'Italia a manifestazioni sportive di rilievo europeo o internazionale.

C. 2800, approvata in un testo unificato dalla 7^a Commissione permanente del Senato, C. 1255 Giancarlo Giorgetti, C. 1881 Lolli, C. 2251 Frassinetti e C. 2394 Ciocchetti.

Il Comitato ristretto si è riunito dalle 10.40 alle 12.30.

COMITATO RISTRETTO

Giovedì 28 ottobre 2010.

Legge quadro per lo spettacolo dal vivo.

C. 136 Carlucci, e abbinate C. 459 Ciocchetti, C. 769 Carlucci, C. 1156 Ceccacci Rubino, C. 1183 De Biasi, C. 1480 Zamparutti, C. 1564 Giammanco, C. 1610 Zazzera, C. 1849 Rampelli, C. 1935 Caparini e C. 2280 Goisis.

Il Comitato ristretto si è riunito dalle 12.30 alle 13.

XI COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro pubblico e privato)

S O M M A R I O

INTERROGAZIONI:

5-03544 Bobba: Accertamenti per il riconoscimento dell'invalidità	23
<i>ALLEGATO 1 (Testo della risposta)</i>	29
5-03564 Codurelli: Interventi per contrastare la discriminazione nei confronti delle donne lavoratrici	24
<i>ALLEGATO 2 (Testo della risposta)</i>	31
5-03581 Di Biagio: Criteri per l'inserimento dei giovani laureati nel mercato del lavoro ..	24
<i>ALLEGATO 3 (Testo della risposta)</i>	33

ATTI DEL GOVERNO:

Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2005/47/CE del Consiglio, del 18 luglio 2005, concernente l'accordo tra la Comunità delle ferrovie europee (CER) e la Federazione europea dei lavoratori dei trasporti (ETF) su taluni aspetti delle condizioni di lavoro dei lavoratori mobili che effettuano servizi di interoperabilità transfrontaliera nel settore ferroviario. Atto n. 277 (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	24
Schema di regolamento recante modifiche al regolamento di istituzione del Fondo per agevolare l'esodo dei lavoratori provenienti da imprese esercenti l'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti, poste in liquidazione coatta amministrativa, di cui al decreto ministeriale 20 settembre 2000, n. 351. Atto n. 280 (<i>Esame e rinvio</i>)	25

ATTI DELL'UNIONE EUROPEA:

Libro verde: Verso sistemi pensionistici adeguati, sostenibili e sicuri in Europa. COM(2010)365 def. (<i>Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 127, comma 1, del Regolamento e rinvio</i>) ..	27
--	----

INTERROGAZIONI

Giovedì 28 ottobre 2010. — Presidenza del presidente Silvano MOFFA. — Interviene il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, Laura Ravetto.

La seduta comincia alle 9.10.

5-03544 Bobba: Accertamenti per il riconoscimento dell'invalidità.

Il sottosegretario Laura RAVETTO risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 1*).

Luigi BOBBA (PD) si dichiara parzialmente soddisfatto della risposta, manifestando un certo sollievo per i chiarimenti forniti in materia di interpretazione delle linee guida operative per l'invalidità civile dell'INPS in relazione a taluni determinati soggetti non autosufficienti, come quelli affetti da « sindrome di Down » o costretti alla sedia a rotelle. Fa notare, tuttavia, che rimangono irrisolte talune questioni connesse ad una mancanza di comunicazione tra INPS e aziende sanitarie locali, suscettibile di condurre a malfunzionamenti in ordine all'espletamento dei controlli medici, che penalizzano i soggetti più deboli, quali quelli indicati nell'interrogazione.

Chiede, pertanto, che il Governo possa affrontare al più presto tali questioni nell'ambito di un apposito tavolo tecnico, nel quale auspica si possa esaminare anche la possibilità di rendere obbligatoria – e non più a richiesta dell'interessato – la visita a domicilio dei soggetti gravemente inabili.

5-03564 Codurelli: Interventi per contrastare la discriminazione nei confronti delle donne lavoratrici.

Il sottosegretario Laura RAVETTO risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 2*).

Lucia CODURELLI (PD) si dichiara totalmente insoddisfatta della risposta del rappresentante del Governo, che, a suo avviso, ha soltanto dato lettura di una documentazione di carattere burocratico, probabilmente preparata dagli uffici del Ministero competente, fornendo una mera elencazione di progetti, peraltro destinati a non trovare attuazione in alcun provvedimento concreto dell'Esecutivo. Si chiede se il sottosegretario Ravetto sia davvero a conoscenza delle importanti problematiche affrontate in Commissione in materia di pari opportunità, ad esempio in occasione dell'esame di atti d'indirizzo presentati sull'argomento. Fa notare che dalla risposta fornita non emerge alcun elemento teso a valorizzare la figura delle consigliere di parità, a conferma di un orientamento del Governo lesivo dei diritti delle donne e ostile alle stesse normative comunitarie, incapace di invertire una tendenza che vede l'Italia agli ultimi posti per quanto riguarda l'accesso al lavoro delle donne.

5-03581 Di Biagio: Criteri per l'inserimento dei giovani laureati nel mercato del lavoro.

Il sottosegretario Laura RAVETTO risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 3*).

Aldo DI BIAGIO (FLI), ringraziando il rappresentante del Governo per l'artico-

lata risposta fornita e manifestando soddisfazione per l'attenzione prestata dal Ministero competente sulla questione in oggetto, ritiene tuttavia che vi siano ancora determinati punti da chiarire in ordine alle modalità di svolgimento di certe procedure di selezione. Al fine di avere un quadro più ampio del fenomeno, peraltro, si riserva di richiedere l'avvio di un'indagine conoscitiva in ambito parlamentare, per fare luce sulle difficoltà di accesso dei giovani laureati al mercato del lavoro. Ritiene, infatti, necessario fornire una precisa risposta ai giovani laureati italiani, per dimostrare che il Parlamento non rimane inerte di fronte alle loro evidenti difficoltà occupazionali.

Silvano MOFFA, *presidente*, dichiara concluso lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

La seduta termina alle 9.40.

ATTI DEL GOVERNO

Giovedì 28 ottobre 2010. — Presidenza del presidente Silvano MOFFA. — Interviene il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, Laura Ravetto.

La seduta comincia alle 9.40.

Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2005/47/CE del Consiglio, del 18 luglio 2005, concernente l'accordo tra la Comunità delle ferrovie europee (CER) e la Federazione europea dei lavoratori dei trasporti (ETF) su taluni aspetti delle condizioni di lavoro dei lavoratori mobili che effettuano servizi di interoperabilità transfrontaliera nel settore ferroviario.

Atto n. 277.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame dello schema di decreto legislativo in titolo, rinviato nella seduta del 20 ottobre 2010.

Elisabetta RAMPI (PD), preso atto dell'esposizione introduttiva svolta dal rela-

tore nella precedente seduta, esprime un giudizio positivo sul provvedimento in esame, dal momento che esso, in attuazione di una direttiva comunitaria, regola aspetti fondamentali in materia di orario di lavoro e sicurezza, a tutela dei lavoratori transfrontalieri del settore ferroviario. Esprime, in particolare, soddisfazione per l'attuazione della cosiddetta «clausola di non regresso», che lascia spazio all'introduzione per via contrattuale di disposizioni più favorevoli in favore dei lavoratori. Rappresenta, infine, l'opportunità di comprendere i margini per l'applicabilità delle disposizioni in esame a taluni Paesi confinanti, qualora questi non siano Stati membri dell'Unione europea.

Silvano MOFFA, *presidente*, ritiene che il relatore, in occasione della prossima seduta, possa presentare una proposta di parere sul provvedimento, che contenga anche eventuali elementi integrativi in grado di segnalare quanto testé prospettato.

Nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

Schema di regolamento recante modifiche al regolamento di istituzione del Fondo per agevolare l'esodo dei lavoratori provenienti da imprese esercenti l'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti, poste in liquidazione coatta amministrativa, di cui al decreto ministeriale 20 settembre 2000, n. 351.

Atto n. 280.

(Esame e rinvio).

La Commissione inizia l'esame dello schema di regolamento in titolo.

Paola PELINO (PdL), *relatore*, osserva che lo schema di regolamento in esame reca modifiche al decreto ministeriale 28 settembre 2000, n. 351, che – in attuazione dell'articolo 4, comma 2, della legge n. 140 del 1999 – ha istituito presso l'INPS il Fondo per agevolare l'esodo dei

lavoratori provenienti da imprese esercenti l'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti, poste in liquidazione coatta amministrativa. Più specificamente, rileva che il citato decreto, nel prevedere l'istituzione del Fondo, ha tradotto normativamente l'accordo sindacale del 26 luglio 1999, con il quale le parti sociali avevano convenuto un sistema di tutele per i lavoratori del settore.

Al riguardo, ricorda che ai sensi del decreto n. 351 il Fondo è gestito da un Comitato amministratore composto da 5 esperti designati dall'ANIA e da 5 esperti designati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative del settore assicurativo, nonché da due rappresentanti con qualifica non inferiore a dirigente, rispettivamente del Ministero del lavoro e delle politiche sociali e del Ministero dell'economia e delle finanze; il presidente del comitato è eletto dal comitato stesso tra i propri membri.

Segnala che il comitato amministratore, in particolare, predispone (sulla base dei criteri stabiliti dal consiglio di indirizzo e vigilanza dell'INPS) i bilanci annuali di gestione e delibera sul versamento del contributo dello 0,50 per cento, sulla retribuzione ai fini del finanziamento del Fondo stesso. Rileva che, per quanto concerne le prestazioni del Fondo, nel caso di lavoratori riassunti dal commissario liquidatore e provenienti da imprese poste in liquidazione coatta amministrativa nel periodo di vigenza del Fondo stesso, si provvede, nel caso in cui gli stessi risolvano volontariamente il rapporto di lavoro, all'erogazione di una somma aggiuntiva alle spettanze di fine rapporto, pari a 3 annualità dell'ultima retribuzione lorda annua, percepita alle dipendenze del commissario liquidatore. Segnala poi che, nel caso in cui si tratti di lavoratori che si trovino nella condizione di maturare i requisiti per la fruizione del trattamento a carico dell'assicurazione generale obbligatoria entro 5 anni, in luogo dell'erogazione della somma aggiuntiva in precedenza richiamata si provvede all'erogazione di una somma aggiuntiva alle spettanze di fine

rapporto, pari al 60 per cento dell'ultima retribuzione lorda annua, percepita alle dipendenze del commissario liquidatore, moltiplicata per il numero degli anni mancanti alla pensione.

Mette in evidenza che, nel caso di lavoratori riassunti dal commissario liquidatore già dipendenti da imprese di assicurazioni poste in liquidazione coatta amministrativa entro la data di entrata in vigore del decreto n. 351 del 2000 (cioè il 14 dicembre 2000), il Fondo, qualora i lavoratori risolvano volontariamente il rapporto di lavoro, provvede ad erogare una somma aggiuntiva alle spettanze di fine rapporto, pari a 3 annualità dell'ultima retribuzione lorda annua percepita alle dipendenze del commissario liquidatore. Nel caso in cui si tratti di lavoratori che si trovino nella condizione di maturare i requisiti per la fruizione del trattamento a carico dell'assicurazione generale obbligatoria entro 7 anni, in luogo dell'erogazione della somma aggiuntiva in precedenza richiamata si provvede all'erogazione di una somma aggiuntiva alle spettanze di fine rapporto, pari al 65 per cento dell'ultima retribuzione lorda annua, percepita alle dipendenze del commissario liquidatore, moltiplicata per il numero degli anni mancanti alla pensione.

Infine, sottolinea che il più volte citato decreto ministeriale, traducendo le disposizioni dell'articolo 4 dell'accordo sindacale del 26 luglio 1999, stabiliva la scadenza del Fondo trascorsi 7 anni dalla data della sua entrata in vigore, e cioè al 14 dicembre 2007; successivamente, con l'accordo del 12 luglio 2007, le parti sociali hanno integrato il precedente accordo del 1999, prorogando la valenza temporale della regolamentazione fino al 31 dicembre 2011; da ultimo, in deroga alla normale procedura prevista dall'articolo 2, comma 28, della legge n. 662 del 1996, l'articolo 1-bis del decreto-legge n. 78 del 2009 ha disposto, per il solo biennio 2009-2010, la possibilità di adottare, in via eccezionale, con decreto ministeriale, norme in deroga alle singole disposizioni dei regolamenti previsti dall'articolo 1,

comma 1, del decreto ministeriale n. 477 del 1997, per i settori non coperti dalla cassa integrazione guadagni (CIG). Fa notare, quindi, che proprio su tale base è stato emanato il decreto interministeriale del 18 dicembre 2009, n. 49263, che ha modificato in più parti il decreto ministeriale n. 351 del 2000: il provvedimento, in primo luogo, ha prorogato la scadenza del Fondo al 31 dicembre 2010, inoltre, ha prorogato al 31 dicembre 2010 la corresponsione del contributo di alloggio (rimodulandolo) previsto per i lavoratori assunti presso un'impresa di assicurazione in città diversa da quella in cui veniva in precedenza svolta la prestazione; infine, ha disposto che il contributo dello 0,50 per cento debba essere versato ininterrottamente dalla data di istituzione del Fondo fino alla data del 31 dicembre 2010.

Osserva, pertanto, che lo schema di regolamento in esame interviene unicamente a prorogare di un ulteriore anno, e cioè fino al 31 dicembre 2011, tutti i termini già prorogati al 31 dicembre 2010 dal predetto decreto interministeriale n. 49263, ricordando peraltro che sul provvedimento si è espresso, con parere favorevole del 20 settembre 2010, il Consiglio di Stato e che in senso favorevole si sono pronunciate anche le parti sociali.

Dichiara, quindi, sin d'ora il proprio orientamento positivo sul testo, proponendo alla Commissione l'espressione di un parere favorevole sullo schema di regolamento in esame.

Silvano MOFFA, *presidente*, nessuno chiedendo di intervenire, avverte che il dibattito di carattere generale sul provvedimento in titolo avrà luogo nella prossima settimana, in modo da concluderne l'esame – dopo avere acquisito i rilievi di competenza della V Commissione sui profili di carattere finanziario – in quella successiva, entro il termine previsto per l'espressione del parere.

Rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 9.55.

ATTI DELL'UNIONE EUROPEA

Giovedì 28 ottobre 2010. — Presidenza del presidente Silvano MOFFA.

La seduta comincia alle 9.55.

Libro verde: Verso sistemi pensionistici adeguati, sostenibili e sicuri in Europa.
COM(2010)365 def.

(Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 127, comma 1, del Regolamento e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in titolo, rinviato, da ultimo, nella seduta del 21 settembre 2010.

Giuliano CAZZOLA (PdL), *relatore*, fa notare che ieri, con l'audizione del Ministro Sacconi, si è conclusa la fase istruttoria e conoscitiva della Commissione in ordine al documento in esame, che ha visto lo svolgimento di numerose audizioni. Nel riservarsi, dunque, di presentare nel prosieguo del dibattito una proposta di documento finale che tenga conto degli spunti emersi dal dibattito e degli elementi forniti dai soggetti auditi, ricorda che la Commissione, nello svolgimento del suo ruolo, è tenuta al rispetto di precisi vincoli procedurali e contenutistici, che inducono, peraltro, ad imprimere una certa accelerazione all'*iter* di esame. In tal senso, ricorda che la XI Commissione, dopo avere acquisito anche il parere della XIV Commissione (Politiche dell'Unione europea), dovrà trasmettere entro il termine — previsto dalla procedura di consultazione apertasi sul Libro verde — del 15 novembre 2010 alla Commissione europea un proprio documento, attenendosi sostanzialmente ai quesiti su cui la Commissione europea stessa ha ritenuto di interpellare gli Stati membri dell'UE. Fa notare, quindi, che l'attenzione della XI Commissione dovrebbe concentrarsi sulle questioni richiamate dal Libro verde, quali l'armonizzazione e la modernizzazione dei sistemi pensionistici, l'adeguatezza e la

sostenibilità delle prestazioni, con particolare riferimento alle competenze dell'Unione europea, evitando riferimenti troppo specifici alla situazione italiana.

Ausplicando, dunque, un confronto leale e franco sull'argomento, preannuncia la sua intenzione di portare quanto prima una proposta di documento finale all'attenzione dei gruppi, anche in via informale, affinché possa instaurarsi un utile confronto, suscettibile di condurre all'elaborazione di un testo condiviso.

Maria Grazia GATTI (PD), pur apprezzando la disponibilità del relatore e convenendo sul metodo di lavoro da questi proposto, ritiene opportuno acquisire dati più specifici riguardanti la situazione previdenziale italiana, considerata la natura troppo generica della consultazione avviata dalla Commissione europea. Infatti, ritiene impossibile fornire una risposta ai quesiti posti a livello europeo se non si ha piena consapevolezza delle tendenze in atto in Italia in materia pensionistica, giudicando — in particolare — essenziale sollecitare l'acquisizione di quella documentazione che il presidente dell'INPS si è impegnato a fornire alla Commissione in occasione della sua audizione informale.

Giuliano CAZZOLA (PdL), *relatore*, pur auspicando la sollecita acquisizione della preannunciata documentazione dell'INPS, anche in prospettiva dell'introduzione di ulteriori informazioni utili al dibattito, ritiene tuttavia che la Commissione non possa essere vincolata a tale elemento, dal momento che l'Unione europea non chiede al Parlamento una disamina delle questioni previdenziali italiane, bensì una valutazione più generale riferita al contesto comunitario. Pur non escludendo che nel documento finale si possano fare riferimenti più specifici, ritiene che la Commissione possa procedere lungo l'*iter* di esame del provvedimento, a prescindere dall'acquisizione di tale documentazione, anche tenuto conto che sull'argomento si è già avuto modo di ascoltare l'autorevole orientamento del Ministro del lavoro e delle politiche sociali.

Marialuisa GNECCHI (PD) fa presente che qualsiasi progetto teso all'armonizzazione dei sistemi pensionistici a livello comunitario non può prescindere dall'attenta analisi dei contesti nazionali, sui quali occorre, pertanto, soffermarsi a riflettere. Fa poi notare che il Governo in carica – con talune discutibili misure in materia di totalizzazione, ricongiunzione contributiva e « finestre di uscita » – ha reso il quadro normativo particolarmente confuso e problematico, richiedendo un approfondimento serio, da compiere anche attraverso l'acquisizione di dati ulteriori da parte dell'INPS: solo dopo aver fatto chiarezza su tali punti, a suo avviso, sarà possibile rispondere con consapevolezza ai quesiti posti dall'Europa.

Silvano MOFFA, *presidente*, pur precisando di avere già provveduto, per il tramite degli uffici, a richiedere all'INPS – che dovrebbe trasmetterla in tempi brevissimi – la promessa documentazione relativa all'audizione informale svolta dai rappresentanti dell'Istituto, che potrebbe rivelarsi molto preziosa per l'elaborazione del documento finale, sottolinea comunque l'esigenza di evitare che l'esito di un'importante procedura parlamentare di esame di atti dell'Unione europea possa essere subordinato al verificarsi di tale

ipotesi, essendo peraltro la XI Commissione chiamata a formulare le proprie valutazioni sul documento in titolo entro termini precisi e secondo modalità determinate in sede comunitaria; più in generale, ritiene che l'adozione di una specifica posizione del Parlamento italiano sugli argomenti in esame non possa essere condizionata da una valutazione esclusivamente ricondotta al contesto interno e non proiettata sugli scenari europei di lungo periodo.

Fa presente, in ogni caso, che non mancheranno – come non sono mancate nell'ultimo anno – ulteriori occasioni per approfondire i dati in questione e per affrontare, da una visuale maggiormente concentrata all'interno dell'ordinamento, le tematiche connesse allo sviluppo del sistema previdenziale italiano. Confidando, quindi, nell'attività di interlocuzione informale con i gruppi che il relatore saprà nel frattempo avviare sulla propria proposta di documento finale, auspica che si giunga alla definizione di un testo condiviso da tutte le forze politiche rappresentate in Commissione.

Nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia, quindi, il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 10.10.

ALLEGATO 1

5-03544 Bobba: Accertamenti per il riconoscimento dell'invalidità.**TESTO DELLA RISPOSTA**

L'Onorevole Bobba con questo atto parlamentare richiama l'attenzione sulla tematica dell'invalidità civile chiedendo, in particolare, chiarimenti in merito alle previsioni della Comunicazione Inps del 20 settembre scorso in materia di accertamenti per verificare la sussistenza ovvero la permanenza dei requisiti sanitari per il riconoscimento dello stato invalidante.

La nuova disciplina disposta dall'articolo 20 del decreto-legge n. 78/2009 (convertito nella legge n. 102/2009), che intende contrastare le frodi in materia di invalidità civile, nel rivedere le modalità di presentazione delle domande e quelle di accertamento e valutazione sanitaria, ha attribuito, infatti, all'INPS nuove competenze per l'accertamento della predetta invalidità.

Con il citato articolo 20 si è inteso sostanzialmente completare il disegno di razionalizzazione e semplificazione delle competenze amministrative nella procedura di riconoscimento e concessione dei trattamenti di invalidità civile, con la finalità di offrire maggiori garanzie di « legalità » ai cittadini, a fronte dei gravi casi dei cosiddetti « falsi invalidi », e di realizzare economie da destinare a quei soggetti che siano effettivamente in possesso dei requisiti prescritti dalla legge.

L'INPS, direttamente interessata sulla questione che la vede direttamente coinvolta, attraverso le Linee Guida recentemente emanate ha evidenziato che le innovazioni introdotte hanno come obiettivo il miglioramento della qualità della metodologia e del processo valutativo medico-legale in sede di riconoscimento dello stato invalidante, nonché l'omogeneizzazione dei criteri di accertamento sanitario

presso le strutture territoriali dell'istituto, al fine di evitare situazioni di irregolarità o difformità sul territorio nazionale.

In tale ottica è stato potenziato il ricorso all'accertamento sanitario diretto sulla persona, con l'obiettivo di verificare la sussistenza ovvero la permanenza dei requisiti sanitari, rendendo così definitivo il giudizio medico legale dei sanitari INPS, in modo da evitare, anche, ulteriori disagi al cittadino conseguenti ad eventuali verifiche sanitarie straordinarie.

L'istituto ha, inoltre, ribadito che non sono previsti automatismi nella convocazione a visita diretta, che viene disposta sulla base delle informazioni sulle condizioni fisiche del cittadino che, volta per volta, è possibile desumere dal verbale sanitario.

La convocazione rappresenta, quindi, una scelta mirata, volta a verificare in concreto le condizioni fisiche della persona così come descritte nel verbale conclusivo della visita a suo tempo effettuata presso l'ASL.

A questo proposito, inoltre, l'istituto ha precisato che il cittadino ha comunque facoltà di richiedere, in ogni momento, la visita domiciliare per impedimento fisico.

Possono essere invece escluse dalla visita diretta, come riportato nelle suddette Linee Guida, talune gravi patologie per le quali i controlli non rivestirebbero nessuna utilità, quali patologie validamente documentate, soprattutto concernenti la sfera psichica o di tipo genetico (come nel caso della sindrome di Down), patologie neoplastiche di comprovata gravità ovvero per i casi di persone inserite in strutture

di lungodegenza o in residenze protette ovvero sottoposti a provvedimenti di interdizione legale.

Le indicazioni, contenute nelle citate Linee Guida, a carattere sanitario, sono oggetto di rivisitazione periodica da parte dell'INPS, anche sulla base di segnalazioni ed elementi di valutazione provenienti dalle sedi territoriali, grazie ad un costante monitoraggio dal quale è possibile evincere l'eventuale necessità di opportuni adattamenti.

Per quanto concerne le ulteriori questioni evidenziate nell'atto ispettivo, l'istituto ha precisato che le citate Linee Guida non delineano alcun automatismo valutativo in contrasto con il dettato normativo e con la corretta metodologia medico-legale.

Al riguardo l'INPS ha chiarito che la possibilità di spostamento autonomo non

va in alcun modo equiparata alla deambulazione autonoma ai fini della concessione dell'indennità di accompagnamento; per quanto riguarda, invece, i soggetti con disabilità intellettiva la valutazione riguarda il livello cognitivo globale della persona e la sua necessità di essere assistita in modo continuo al fine di garantirle l'espletamento di atti quotidiani elementari e quindi una vita, il più possibile, dignitosa.

In conclusione informo che, presso la Conferenza Stato-Regioni, è stato recentemente istituito un Tavolo tecnico di coordinamento fra le Regioni, l'INPS, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e il Ministero della salute, al fine di coordinare ed omogeneizzare sul territorio nazionale gli indirizzi in materia di gestione dell'accertamento dell'invalità civile.

ALLEGATO 2

5-03564 Codurelli: Interventi per contrastare la discriminazione nei confronti delle donne lavoratrici.**TESTO DELLA RISPOSTA**

L'onorevole Codurelli, nell'atto ispettivo che passo a discutere, richiama l'attenzione su alcuni episodi di penalizzazione delle donne nel mondo del lavoro e su quello delle violazioni delle disposizioni concernenti la tutela delle lavoratrici.

Nel sottolineare, preliminarmente, che il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, nell'ambito delle proprie competenze, da sempre dedica particolare attenzione all'attività ispettiva su questi temi assai delicati, con particolare riferimento sia ai profili di tutela economica (astensione obbligatoria e facoltativa dal lavoro) sia a quelli di tutela fisica, faccio presente che nel documento di Programmazione dell'attività di vigilanza per l'anno 2010, è stato stabilito di potenziare ulteriormente tali verifiche per contrastare ulteriormente tali fenomeni.

In particolare, con specifico riferimento ai fenomeni discriminatori sui luoghi di lavoro si evidenzia che la loro rilevazione, oltre a rientrare nell'ambito dell'ordinaria attività di vigilanza, posta in essere dagli ispettori del lavoro, costituisce oggetto di specifiche verifiche nell'ambito di vigilanze straordinarie rivolte a settori e contesti maggiormente caratterizzati dall'esistenza di condotte penalizzanti per le lavoratrici (si pensi ad esempio alle attività imprenditoriali gestite da cittadini di etnia cinese in cui si riscontra un diverso trattamento economico delle lavoratrici rispetto ai lavoratori a parità di condizioni di lavoro).

Nell'ottica di una adeguata vigilanza, inoltre, l'articolo 46, decreto legislativo 11 aprile 2006 n. 198 (Codice delle pari opportunità tra uomo e donna) ha posto, per le aziende che occupano oltre cento di-

pendenti, l'obbligo di redigere, almeno ogni due anni, un rapporto sulla situazione del personale maschile e femminile, in relazione ai vari eventi della vita lavorativa, da trasmettere alle rappresentanze sindacali aziendali e alla Consigliera o al Consigliere regionale di parità. Laddove, il suddetto rapporto non venga trasmesso nei termini prescritti, la Direzione regionale del lavoro, territorialmente competente, invita le aziende a provvedere entro sessanta giorni; in caso di inottemperanza, il personale ispettivo procederà a comminare le relative sanzioni, disponendo, nei casi più gravi, la sospensione per un anno dei benefici contributivi eventualmente goduti dall'azienda.

Per quanto riguarda il fenomeno delle dimissioni della lavoratrice madre ovvero del lavoratore padre, il Tavolo Tecnico di studio, di cui al decreto n. 241 del 2009, – nell'ambito dei suoi compiti di impulso agli strumenti di parità – considerata la particolare attenzione che meritano questi temi, ha provveduto ad elaborare un modello di dichiarazione e un *report* per la rilevazione dei dati a livello nazionale, al fine di garantire modalità uniformi nell'esercizio delle funzioni di vigilanza da parte del personale ispettivo all'atto della convalida delle dimissioni (*ex* articolo 55 del decreto legislativo n. 151 del 2001) nonché una maggiore efficacia al procedimento di accertamento della reale volontà della lavoratrice o del lavoratore dimissionari.

Con specifico riferimento all'accesso delle donne al part-time, occorre anzitutto considerare che il lavoratore o la lavoratrice « con figlio convivente di età non

superiore agli anni tredici o con figlio convivente portatore di handicap... » (ai sensi dell'articolo 12-bis decreto legislativo n. 61/2000), hanno un diritto di precedenza alla trasformazione del rapporto di lavoro da *full-time* in *part-time* rispetto alle richieste avanzate da altri lavoratori. Tale condizione, tuttavia, non si configura come un diritto soggettivo alla conversione del rapporto, che invece la legge riconosce solo ai lavoratori affetti da patologie oncologiche.

Ciò premesso, in ordine ai singoli episodi rappresentati dall'interrogante, può ritenersi che essi siano l'effetto di specifiche situazioni aziendali che si determinano talvolta a livello territoriale, piuttosto che derivanti da una scarsa tutela delle donne sul piano normativo. Tali episodi, per quanto isolati, richiedono tuttavia appositi accertamenti di natura ispettiva ovvero iniziative in sede giudiziaria da parte delle stesse lavoratrici interessate per l'effettivo accertamento di un comportamento discriminatorio da parte del datore di lavoro.

Nel quadro delle azioni poste in essere per favorire l'inclusione e la permanenza delle donne nel mercato del lavoro « senza dover rinunciare alla maternità », vorrei citare il Piano recante il « Sistema di interventi per favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro » approvato in Conferenza unificata il 29 aprile 2009 ed il « Programma di azioni per l'inclusione delle donne nel mercato del lavoro » del 1° dicembre 2009.

Il Piano di interventi investe 40 milioni di euro del Fondo pari Opportunità in finanziamenti per le cosiddetto *tagesmut-*

ter, per il telelavoro e per la formazione volta a sostenere il rientro nel lavoro dopo un periodo di congedo per maternità.

Il « Programma di azioni per l'inclusione delle donne nel mercato del lavoro », prevede cinque linee di intervento, intese: 1) al potenziamento dei servizi di assistenza per la prima infanzia e la sperimentazione dei buoni lavoro, 2) alla revisione dei criteri e delle modalità per la concessione di contributi ad aziende per progetti che favoriscano la conciliazione, 3) alla sperimentazione di nuove relazioni industriali per la promozione della flessibilità del lavoro, 4) all'incentivazione dei lavori verdi al femminile, per estendere alle donne la cultura delle nuove professioni nel settore delle energie rinnovabili, 5) a intraprendere misure specifiche per il mezzogiorno, attraverso l'utilizzo di contratti di inserimento o di reinserimento destinati a chi vuole uscire dallo stato di disoccupazione o a chi desidera rientrare nel mercato del lavoro dopo un periodo di assenza.

In conclusione, segnalo anche che particolare attenzione è stata rivolta alla diffusione di un adeguato messaggio culturale su questi temi attraverso una maggiore informazione dei cittadini e delle donne lavoratrici, mediante una campagna di comunicazione denominata « Sicuramente NOI » lanciata nel mese di maggio 2010, sul ruolo delle Consigliere di Parità, le quali svolgono azioni concrete per promuovere l'occupazione femminile, la conciliazione tra lavoro e impegni famigliari, la salute e sicurezza nell'ambiente di lavoro.

ALLEGATO 3

5-03581 Di Biagio: Criteri per l'inserimento dei giovani laureati nel mercato del lavoro.**TESTO DELLA RISPOSTA**

Passo ad illustrare l'atto ispettivo dell'onorevole Di Biagio, inerente la tematica dell'inserimento dei giovani laureati nel mercato del lavoro.

Preliminarmente è opportuno ribadire che il Governo rivolge costante attenzione ai meccanismi di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, con specifico riferimento alla delicata fase del passaggio dal sistema di istruzione e formazione a quello del lavoro.

In questo contesto, va ricordato il Piano di azione *Italia 2020* – elaborato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione – che individua linee di azione comuni ai due Ministeri per costruire un rapporto nuovo e più integrato tra sistema formativo e mondo del lavoro, al fine di realizzare la piena occupabilità dei nostri giovani.

Informo inoltre che, nel corso del 2009, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali – in linea con la strategia *Europa 2020*, recentemente varata dalla Commissione Europea – ha dato mandato ad ISFOL di realizzare un'indagine campionaria sulle transizioni dal sistema scolastico e formativo al mercato del lavoro. Questo progetto ha quale obiettivo principale la produzione di una fonte informativa completa ed affidabile sui meccanismi che impediscono ai giovani una transizione fluida dal sistema di istruzione e formazione al mercato del lavoro.

Nell'ambito delle linee guida individuate nel predetto Piano *Italia 2020*, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, nel corso della programmazione degli

interventi finanziati con il Fondo Sociale Europeo, sta provvedendo, per il biennio 2009-2010, con il supporto tecnico di Italia Lavoro e di ISFOL, alla realizzazione di diversi progetti tra i quali un Monitoraggio dell'occupazione che prevede uno specifico intervento finalizzato alla valutazione di misure volte a contrastare il fenomeno della cosiddetta « fuga dei cervelli ».

Riguardo alle azioni intraprese per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro va ricordato che il Ministro del lavoro e delle politiche sociali ha di recente stipulato un accordo con le Amministrazioni Regionali e le Partecipazioni Statali volto a promuovere l'analisi dei fabbisogni professionali ed una formazione adeguata alla domanda di lavoro.

Con riferimento invece alle azioni intraprese dal Governo al fine di ridurre le disparità relative alla partecipazione al mercato del lavoro della componente femminile della popolazione, non posso non ricordare il Programma di azioni per l'inclusione delle donne nel mercato del lavoro, promosso – nell'ambito del Piano *Italia 2020* – dai Ministri del lavoro e dell'istruzione per la promozione delle pari opportunità nell'accesso al lavoro.

Nella medesima direzione si colloca il Progetto Carta per le Pari Opportunità e l'uguaglianza al lavoro, promosso dalla Consigliera Nazionale di Parità con l'adesione del Ministero del lavoro e della Presidenza del Consiglio dei Ministri, al fine di ridurre le discriminazioni di genere. Tale iniziativa, in particolare, nasce con l'obiettivo di consentire alle aziende che vi aderiscono di operare per la diffusione delle politiche delle risorse umane e

la valorizzazione dei talenti e delle competenze individuali, nel pieno rispetto delle pari opportunità.

È infine importante segnalare che il Collegato lavoro alla Manovra finanziaria, recentemente approvato in via definitiva alla Camera, conferisce al Governo anche la delega per il riordino della normativa in materia di occupazione femminile.

Tra i temi esplicitati dalla delega si ricordano in particolare: il rafforzamento delle garanzie per l'applicazione effettiva della parità di trattamento tra donne e uomini in materia di occupazione e di lavoro e la definizione degli adempimenti dei datori di lavoro in materia di attenzione al genere. La delega contiene altresì precise indicazioni circa il sostegno all'occupazione femminile tramite il potenziamento degli strumenti di conciliazione tra lavoro e vita familiare.

Con riferimento poi alle criticità, evidenziate dall'interrogante, relative ai criteri di selezione dei giovani laureati, ricordo che – sulla base del combinato disposto di cui agli articoli 5 e 10 del decreto legislativo n. 276 del 2003 – è fatto divieto alle Agenzie per il lavoro di porre in essere ogni forma di discriminazione nell'ambito delle procedure di selezione dei candidati e che il rilascio alle medesime Agenzie dell'autorizzazione all'espletamento dell'attività di ricerca e selezione del personale sia subordinato al possesso, da parte del personale dipendente, di adeguate competenze professionali, puntualmente esplicitate nella normativa di dettaglio.

Faccio inoltre presente che, con specifico riferimento al settore dei giovani laureati, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha dato avvio – di concerto con l'Università di Padova – ad una ricerca volta ad analizzare il rapporto tra laureati e mercato del lavoro, avuto anche riguardo al territorio di provenienza e di assunzione nonché ai periodi di lavoro/non lavoro.

Da ultimo ricordo che l'ISTAT realizza, nell'ambito degli studi e delle analisi sull'istruzione e formazione, un sistema integrato di indagini al fine di fornire elementi utili a valutare l'efficacia del sistema di istruzione superiore nel suo complesso e di consentire un'analisi comparativa del rendimento dei diversi titoli di studio sul mercato del lavoro.

In particolare, l'indagine sull'inserimento professionale dei laureati costituisce una rilevazione campionaria che analizza, con cadenza triennale, il primo inserimento nel mondo del lavoro di una platea di laureati a tre anni dall'uscita dal sistema universitario.

Proprio in questi ultimi mesi del 2010, sta per prendere avvio l'ottava edizione dell'indagine ISTAT che avrà ad oggetto circa 62.000 laureati i quali, nel corso del 2007, hanno conseguito il titolo nei corsi di laurea di durata triennale, in quelli « tradizionali » del vecchio ordinamento nonché in quelli di laurea specialistica – a ciclo unico – del nuovo ordinamento.

XII COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari sociali)

S O M M A R I O

COMITATO RISTRETTO:

Modifiche alla legge n. 281/1991, in materia di animali di affezione e prevenzione del randagismo. C. 1172 Santelli e Ceccacci Rubino, C. 1236 Mancuso, C. 1319 Tortoli, C. 1370 Alessandri, C. 2359 Anna Teresa Formisano e Drago, C. 586 Compagnon, C. 1565 Mancuso, C. 1589 Livia Turco e Viola, C. 2343 Farinone e C. 2405 Minardo 35

COMITATO RISTRETTO:

Disposizioni in materia di assistenza psichiatrica. C. 919 Marinello, C. 1423 Guzzanti, C. 1984 Barbieri, C. 2065 Ciccioioli, C. 2831 Jannone, C. 2927 Picchi, C. 3038 Garagnani e C. 3421 Polledri 35

INDAGINE CONOSCITIVA:

Indagine conoscitiva nell'ambito dell'esame delle proposte di legge C. 918 Marinello, C. 1353 Livia Turco, C. 1513 Palumbo, C. 1266 Consiglio regionale del Piemonte e C. 3303 Lucà, recanti «Norme per la tutela dei diritti della partoriente, la promozione del parto fisiologico e la salvaguardia della salute del neonato».

Audizione di rappresentanti del Dipartimento «Epidemiologia, sorveglianza e promozione della salute» dell'Istituto superiore di sanità e della Società italiana di medicina perinatale (SIMP) (*Svolgimento e conclusione*) 36

ERRATA CORRIGE 36

COMITATO RISTRETTO

Giovedì 28 ottobre 2010.

Modifiche alla legge n. 281/1991, in materia di animali di affezione e prevenzione del randagismo. C. 1172 Santelli e Ceccacci Rubino, C. 1236 Mancuso, C. 1319 Tortoli, C. 1370 Alessandri, C. 2359 Anna Teresa Formisano e Drago, C. 586 Compagnon, C. 1565 Mancuso, C. 1589 Livia Turco e Viola, C. 2343 Farinone e C. 2405 Minardo.

Il Comitato ristretto si è riunito dalle 10.15 alle 11.

COMITATO RISTRETTO

Giovedì 28 ottobre 2010.

Disposizioni in materia di assistenza psichiatrica. C. 919 Marinello, C. 1423 Guzzanti, C. 1984 Barbieri, C. 2065 Ciccioioli, C. 2831 Jannone, C. 2927 Picchi, C. 3038 Garagnani e C. 3421 Polledri.

Il Comitato ristretto si è riunito dalle 11 alle 12.05

INDAGINE CONOSCITIVA

Giovedì 28 ottobre 2010. — Presidenza del presidente Giuseppe PALUMBO.

La seduta comincia alle 12.05.

Indagine conoscitiva nell'ambito dell'esame delle proposte di legge C. 918 Marinello, C. 1353 Livia Turco, C. 1513 Palumbo, C. 1266 Consiglio regionale del Piemonte e C. 3303 Lucà, recanti «Norme per la tutela dei diritti della partoriente, la promozione del parto fisiologico e la salvaguardia della salute del neonato».

Audizione di rappresentanti del Dipartimento «Epidemiologia, sorveglianza e promozione della salute» dell'Istituto superiore di sanità e della Società italiana di medicina perinatale (SIMP).

(Svolgimento e conclusione).

Giuseppe PALUMBO, *presidente*, propone che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante impianti audiovisivi a circuito chiuso. Non essendovi obiezioni, ne dispone l'attivazione.

Introduce, quindi, l'audizione, ringraziando la dottoressa Stefania Salmaso e la dottoressa Angela Teresa Maria Spinelli, rispettivamente *direttore e dirigente del Centro nazionale di epidemiologia, sorveglianza e promozione della salute*. La Società italiana di medicina perinatale (SIMP) ha comunicato di non poter partecipare alla seduta odierna.

La dottoressa Stefania SALMASO, *direttore del Centro nazionale di epidemiologia, sorveglianza e promozione della salute* e la dottoressa Angela Teresa Maria SPINELLI, *dirigente del Centro nazionale di epidemiologia, sorveglianza e promozione della salute*, svolgono una relazione sui temi oggetto dell'audizione.

Intervengono quindi per porre quesiti e formulare osservazioni Giuseppe PALUMBO, *presidente e relatore*, ed i deputati Delia MURER (PD) e Anna Margherita MIOTTO (PD).

La dottoressa Stefania SALMASO, *direttore del Centro nazionale di epidemiologia, sorveglianza e promozione della salute*, e la dottoressa Angela Teresa Maria SPINELLI, *dirigente del Centro nazionale di epidemiologia, sorveglianza e promozione della salute*, intervengono in replica.

Giuseppe PALUMBO, *presidente*, ringrazia gli intervenuti e dichiara conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 13.

N.B.: Il resoconto stenografico della seduta è pubblicato in un fascicolo a parte.

ERRATA CORRIGE

Nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* n. 388 del 27 ottobre 2010, gli emendamenti contenuti nelle pagine 334, 335, 336, n. 3779/XII/Tab. 2. 1, n. 3779/XII/Tab. 2. 2, n. 3779/XII/Tab. 2. 3, n. 3779/XII/Tab. 2. 4 sono sostituiti dai seguenti:

Allo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, missione (29) Politiche economiche-finanziarie e di bilancio, programma, (29.7) apportare le seguenti variazioni:

2011:

CP: – 5.000.000;
CS: – 5.000.000;

2012:

CP: – 5.000.000;
CS: – 5.000.000;

2013:

CP: – 5.000.000;
CS: – 5.000.000.

Conseguentemente allo stato di previsione del Ministero della salute, missione Tutela della salute (20), programma Programmazione sanitaria di livelli di assistenza e assistenza in materia sanitaria umana (20.3) apportare le seguenti variazioni:

2011:

CP: + 5.000.000;
CS: + 5.000.000;

2012:

CP: + 5.000.000;
CS: + 5.000.000;

2013:

CP: + 5.000.000;
CS: + 5.000.000.

3779/XII/Tab. 2. 1. D'Incecco, Lenzi, Bossa, Bucchino, Burtone, Grassi, Miotto, Murer, Sbroellini, Pedoto, Livia Turco, Argentin, Farina Coscioni, Sarubbi.

(Approvato)

Allo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, missione (29) Politiche economiche-finanziarie e di bilancio, programma (29.7) apportare le seguenti variazioni:

2011:

CP: - 6.000.000;
CS: - 6.000.000;

2012:

CP: - 6.000.000;
CS: - 6.000.000;

2013:

CP: - 6.000.000;
CS: - 6.000.000.

Conseguentemente allo stato di previsione del Ministero della salute, missione Tutela della salute (20), programma Sanità pubblica veterinaria, igiene e sicurezza degli alimenti (20.2) apportare le seguenti variazioni:

2011:

CP: + 6.000.000;
CS: + 6.000.000;

2012:

CP: + 6.000.000;
CS: + 6.000.000;

2013:

CP: + 6.000.000;
CS: + 6.000.000.

3779/XII/Tab. 2. 2. Bucchino, Burtone, D'Incecco, Grassi, Miotto, Murer, Sbroellini, Pedoto, Livia Turco, Argentin, Lenzi, Bossa, Farina Coscioni, Sarubbi.

(Approvato)

Allo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, missione (29) Politiche economiche-finanziarie e di bilancio, programma (29.7), apportare le seguenti variazioni:

2011:

CP: - 5.000.000;
CS: - 5.000.000;

2012:

CP: - 5.000.000;
CS: - 5.000.000;

2013:

CP: - 5.000.000;
CS: - 5.000.000.

Conseguentemente allo stato di previsione del Ministero della salute, missione Fondi da ripartire (33), programma Fondi da assegnare (33.1) apportare le seguenti variazioni:

2011:

CP: + 5.000.000;
CS: + 5.000.000;

2012 :

CP: + 5.000.000;
CS: + 5.000.000;

2013:

CP: + 5.000.000;
CS: + 5.000.000.

3779/XII/Tab. 2. 3. Burtone, Lenzi, Bossa, Bucchino, D'Incecco, Grassi, Miotto, Murer, Sbroellini, Pedoto, Livia Turco, Argentin, Farina Coscioni, Sarubbi.

(Approvato)

Alla tabella 2, stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze (tabella 2), missione 25 Fondi da ripartire (33), programma 25.1 Fondi da assegnare (33.1), apportare le seguenti variazioni:

2011:

CP: - 150.000.000;
CS: - 150.000.000;

2012:

CP: - 150.000.000;
CS: - 150.000.000;

2013:

CP: - 150.000.000;
CS: - 150.000.000.

Alla medesima tabella 2, stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, missione 24 Servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche (32), programma 24.4 Servizi generali, formativi, assistenza legale ed approvvigionamenti per le amministrazioni pubbliche (32.4), apportare le seguenti variazioni:

2011:

CP: - 120.000.000;
CS: - 120.000.000;

2012:

CP: - 120.000.000;
CS: - 120.000.000;

2013:

CP: - 120.000.000;
CS: - 120.000.000.

Alla medesima tabella 2, stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, missione 24 Servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche (32), programma 24.3 Servizi e affari generali per le amministrazioni di competenza (32.3), apportare le seguenti variazioni:

2011:

CP: - 50.000.000;
CS: - 50.000.000;

2012:

CP: - 50.000.000;
CS: - 50.000.000;

2013:

CP: - 50.000.000;
CS: - 50.000.000;

alla tabella 8, stato di previsione del Ministero dell'interno, missione 7 Fondi da ripartire (33), programma 7.1 Fondi da assegnare (33.1), apportare le seguenti variazioni:

2011:

CP: - 80.000.000;
CS: - 80.000.000;

2012:

CP: - 80.000.000;
CS: - 80.000.000;

2013:

CP: - 80.000.000;
CS: - 80.000.000.

Conseguentemente alla tabella 4, dello stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, missione 4 Diritti sociali, politiche sociali e famiglia (24), programma 4.5 Trasferimenti assistenziali a enti previdenziali, finanziamento nazionale spesa sociale, promozione e programmazione politiche sociali, monitoraggio e valutazione interventi (24.12), apportare le seguenti variazioni:

2011:

CP: + 400.000.000;
CS: + 400.000.000;

2012:

CP: + 400.000.000;
CS: + 400.000.000;

2013:

CP: + 400.000.000;
CS: + 400.000.000.

3779/XII/Tab. 2. 4. Mura, Palagiano, Borghesi, Cambursano.

(Approvato)

XIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura)

S O M M A R I O

AUDIZIONI INFORMALI:

Nell'ambito dell'esame della proposta di legge C. 2744 Cenni « Disposizioni per la tutela e la valorizzazione della biodiversità agraria e alimentare ».	
Audizione dei rappresentanti delle organizzazioni agricole Coldiretti, Confagricoltura, CIA, Copagri e Filiera agricola italiana (FAGRI) e cooperative agricole Agci-Agrital, Fedagri-Confcooperative, Legacoop-Agroalimentare e Unci-Coldiretti	39
Audizione dei rappresentanti dell'Associazione <i>Res Tipica</i> e della Fondazione <i>Slow Food</i> per la biodiversità Onlus	39
Audizione dei rappresentanti del Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA) e dell'Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione (INRAN)	39
Audizione informale dei rappresentanti della Conferenza delle regioni e delle province autonome sul futuro della Politica agricola comune (PAC) dopo il 2010	39

AUDIZIONI INFORMALI

Giovedì 28 ottobre 2010.

Nell'ambito dell'esame della proposta di legge C. 2744 Cenni « Disposizioni per la tutela e la valorizzazione della biodiversità agraria e alimentare ».

Audizione dei rappresentanti delle organizzazioni agricole Coldiretti, Confagricoltura, CIA, Copagri e Filiera agricola italiana (FAGRI) e cooperative agricole Agci-Agrital, Fedagri-Confcooperative, Legacoop-Agroalimentare e Unci-Coldiretti.

L'audizione si è svolta dalle 11.20 alle 11.45.

Audizione dei rappresentanti dell'Associazione *Res Tipica* e della Fondazione *Slow Food* per la biodiversità Onlus.

L'audizione si è svolta dalle 11.45 alle 12.45.

Audizione dei rappresentanti del Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA) e dell'Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione (INRAN).

L'audizione si è svolta dalle 12.45 alle 13.20.

Audizione informale dei rappresentanti della Conferenza delle regioni e delle province autonome sul futuro della Politica agricola comune (PAC) dopo il 2010.

L'audizione si è svolta dalle 14.10 alle 15.10.

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per l'attuazione del federalismo fiscale

S O M M A R I O

ATTI DEL GOVERNO:

Schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di determinazione dei fabbisogni standard di comuni, città metropolitane e province. Atto n. 240 (<i>Seguito dell'esame ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento, e rinvio</i>)	40
ALLEGATO (<i>Proposte di modifica presentate dal relatore senatore Stradiotto</i>)	44
Comunicazioni del Presidente	43
AVVERTENZA	43

ATTI DEL GOVERNO

Giovedì 28 ottobre 2010. — Presidenza del presidente Enrico LA LOGGIA. — Intervengono il ministro per la semplificazione normativa, Roberto Calderoli e il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Francesco Belsito.

La seduta comincia alle 8.45.

Schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di determinazione dei fabbisogni standard di comuni, città metropolitane e province. Atto n. 240.

(Seguito dell'esame ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento, e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame dello schema di decreto all'ordine del giorno rinviato, da ultimo, nella seduta del 26 ottobre scorso.

Il senatore Marco STRADIOTTO (PD), *relatore*, nell'illustrare le proposte di modifica allo schema di decreto in esame

(*vedi allegato*), sottolinea che esse hanno carattere integrativo del testo e hanno lo scopo di tracciare un percorso chiaro e definito per la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP), degli obiettivi di servizio, dei costi standard e, di conseguenza, dei fabbisogni standard, fornendo alcuni criteri metodologici per orientare l'attività della SOSE e dell'IFEL nella individuazione dei dati necessari per la loro definizione.

Illustra quindi il contenuto delle modifiche proposte, a partire da una diversa formulazione del titolo del provvedimento nel quale andrebbero previsti altresì gli obiettivi di servizio. Oltre all'introduzione di un articolo aggiuntivo relativo alle definizioni terminologiche, andrà previsto, all'articolo 1, che l'assegnazione di eventuali risorse per il conseguimento degli obiettivi di servizio e del patto di convergenza debba comunque avvenire nell'ambito del ciclo di decisione della finanza pubblica, così come stabilito nella legge 196 del 2009; all'articolo 2, va specificato al comma 1 che solo il 70 per cento delle funzioni generali di amministrazione, di gestione e di controllo rientra nell'ambito

delle funzioni fondamentali; al comma 2, di nuova introduzione, va previsto che siano individuate con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, da emanare entro 180 giorni dall'entrata in vigore del decreto, le funzioni fondamentali dei comuni soggette a LEP, con evidenziazione di un numero limitato di servizi ritenuti particolarmente significativi. Inoltre al comma 3 va stabilito che la raccolta dei dati statistici necessari all'attuazione del decreto, nonché la sperimentazione delle metodologie statistiche, venga effettuata anche per le funzioni legate ai beni e alle infrastrutture culturali (musei, aree archeologiche, monumenti, biblioteche, archivi, teatri). Si propone inoltre un articolo aggiuntivo *2-bis*, che individua un intervallo di prestazioni compreso tra un livello minimo da garantire su tutto il territorio nazionale (determinato tenendo anche conto, nella fase iniziale, della sua concreta praticabilità, nonché delle risorse disponibili) e un livello superiore, dato dall'obiettivo di servizio, definito come livello delle prestazioni adeguato ai bisogni dei cittadini. La norma è funzionale a innescare un percorso di avvicinamento del primo livello al secondo. È inoltre previsto, entro il 30 maggio di ciascun anno, un procedimento di mappatura degli enti in base al livello delle prestazioni erogate. All'articolo 3 si propone la modifica di alcune metodologie per la determinazione dei fabbisogni *standard*, prevedendo che si tenga conto, oltre che dei costi *standard*, anche del livello delle prestazioni erogate. Un nuovo articolo aggiuntivo *4-bis* riguarda la metodologia per la determinazione dei costi *standard* intesi come indicatori di costo e indici di efficacia, efficienza e appropriatezza.

Ulteriori modifiche vengono proposte agli articoli 4, 5 e 8, richiamando le procedure previste dalla legge n. 42/2009, in cui si prevede in particolare l'acquisizione dei pareri delle competenti Commissioni parlamentari sui decreti del Presidente del Consiglio dei ministri previsti per l'attuazione del provvedimento. Si pre-

vede, inoltre, che Sose S.p.a. si avvalga della collaborazione dell'Istat e della Ragioneria generale dello Stato.

In conclusione, sottolinea come il decreto in esame debba avere la funzione di indicare un percorso alla SOSE, all'IFEL e alla COPAFF per arrivare a definire un meccanismo che possa funzionare. Ricorda che si tratta di un percorso di lungo periodo, con revisioni triennali, che dovrebbe portare ad una situazione di riequilibrio – cioè alla cessazione del fondo perequativo che ha carattere compensativo – che non potrà durare meno di 12 anni.

Enrico LA LOGGIA, *presidente*, nel ringraziare il relatore per il lavoro svolto, segnala come nello stesso si prospettino nuove definizioni di alcuni elementi già definiti nella legge n. 42 del 2009, quali quelli di costo e di fabbisogno *standard*, rispetto ai quali ritiene che quanto prescritto nella legge medesima dovrebbe comunque venir tenuto in considerazione.

Il senatore Luigi COMPAGNA (PdL) osserva che dalla relazione del collega Stradiotto emerge uno dei nodi problematici presenti nei compiti affidati alla Commissione, la cui funzione consultiva rispetto agli schemi presentati dal Governo deve fare i conti con questioni che vengono affrontate per la prima volta a livello legislativo e che, come nel caso dei fabbisogni *standard* oggetto del provvedimento, possono indurre il legislatore delegato ad intervenire su elementi già fissati dalla norma di delega. Nel segnalare che esistono problematiche inserite in altri provvedimenti, vale a dire la Carta delle autonomie e la riforma fiscale, rammenta che ci si trova in una sede normativa cui è affidata una funzione attuativa, nel cui ambito appare necessario attenersi alla ripartizione dei ruoli istituzionali derivante dal sistema delle fonti. A suo avviso le tensioni che si evidenziano sulla definizione di un concetto chiave della disciplina federalista, quale quello di fabbisogno *standard*, derivano in verità dalle lacune normative previste nel titolo V della Carta costitu-

zionale, dove sussistono ampie sovrapposizioni di potestà legislative concorrenti; si tratta tuttavia di questioni non risolvibili nell'ambito dei compiti della Commissione, che non può evidentemente che attenersi al dettato della legge delega.

Il ministro Roberto CALDEROLI, nel convenire con quanto delineato dal senatore Compagna circa la complessità del quadro normativo, ed in particolare sulla questione delle potestà concorrenti disciplinata nell'articolo 117 della Costituzione, segnala tuttavia che nei lavori legislativi in corso sembrano prospettarsi alcune soluzioni, ad esempio nell'ambito dell'esame presso il Senato del disegno di legge sulla Carta delle autonomie. In tale direzione dai lavori sullo schema di decreto in esame potrebbe arrivare un ulteriore contributo, e a tal fine si dichiara disponibile a concordare le opportune proposte di modifica – talune delle quali potranno sicuramente individuarsi nelle proposte avanzate dal relatore Stradiotto – che risulteranno compatibili con le finalità perseguite dallo schema medesimo.

Il deputato Rolando NANNICINI (PD), riprendendo alcuni temi affrontati nel corso dell'audizione del Comitato di rappresentanti delle autonomie territoriali svoltasi nella giornata di ieri, ribadisce l'importanza della questione relativa alle regioni ad autonomia speciale, ritenendo che su questo punto lo schema di decreto in esame non abbia seguito l'impostazione della legge n. 42 del 2009 ed in particolar modo dell'articolo 27. Tale coinvolgimento si rende ancora più necessario se si considera il fatto che tali regioni sono titolari di competenza primaria in materia di finanza locale e sono titolari di gettito di tributi erariali in maniera differenziata.

Con riferimento ai trasferimenti agli enti locali, ricorda che, come risulta dai documenti elaborati dalla COPAFF sui bilanci 2008, oltre a quelli di provenienza statale vanno considerati anche quelli dalle regioni nell'ordine di circa 15 mi-

liardi come contributi e trasferimenti dello Stato e circa 5,8 miliardi da parte delle regioni. In particolare, i trasferimenti delle regioni verso i comuni ammontano a circa 3,5 miliardi da parte di quelle a statuto speciale e a circa 2,4 miliardi dalle regioni a statuto ordinario. Evidenzia, inoltre, la differenza nell'ammontare dei trasferimenti dallo Stato nei confronti del Friuli Venezia Giulia, delle province autonome di Trento e Bolzano e della Valle d'Aosta rispetto alla Sardegna e alla Sicilia.

Alla luce di tali considerazioni, pone l'accento sulla necessità di coinvolgere le regioni a statuto speciale sia attraverso la formalizzazione di un accordo sia mediante la loro presenza ai tavoli di discussione. Nel ribadire che il federalismo deve essere attuato nel rispetto della Costituzione e delle leggi, ritiene che la questione delle regioni a statuto speciale rappresenti una delle carenze fondamentali del provvedimento in esame.

Il deputato Francesco BOCCIA (PD) nel precisare che non può dubitarsi del fatto che il tema su cui lavorare è esclusivamente quello del federalismo fiscale, rileva che tuttavia si tratta di una materia che incide su aree ampie e diversificate, che non possono non necessitare di alcune precisazioni da parte di chi è chiamato a fornire indicazioni per l'attuazione della delega. Le proposte contenute nella relazione del collega Stradiotto si muovono in questa direzione, in una linea di continuità con le posizioni espresse dal Partito Democratico rispetto alla legge n. 42, sulla quale è stata effettuata una scelta di astensione anche per poter poi nel prosieguo esercitare in sede attuativa, come quella ora affidata alla Commissione, una funzione di integrazione e/o di modifica tesa a superare, ove possibile, alcuni limiti della legge medesima.

Il senatore Lucio Alessio D'UBALDO (PD) invita i relatori a valutare l'opportunità di ricomprendere anche la Ragioneria generale dello Stato tra i soggetti incaricati di effettuare la ricognizione dei fabbisogni.

Enrico LA LOGGIA, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

Comunicazioni del Presidente.

Enrico LA LOGGIA, *presidente*, avverte che, come emerso nel precedente ufficio di presidenza, dato che non risulta possibile concludere l'esame dello schema di decreto entro il termine previsto del 7 novembre prossimo, chiederà ai Presidenti delle Camere, sulla base di quanto prevede l'articolo 3, comma 6 della legge n. 42 del 2009, di disporre la proroga di venti giorni

per l'espressione del parere. Chiede pertanto alla Commissione di deliberare in tal senso.

La Commissione approva.

La seduta termina alle 9.25.

AVVERTENZA

Il seguente punto all'ordine del giorno non è stato trattato:

*UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI*

ALLEGATO

Schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di determinazione dei fabbisogni standard di comuni, città metropolitane e province. (Atto n. 240).

**PROPOSTE DI MODIFICA PRESENTATE DAL RELATORE,
SENATORE STRADIOTTO**

ART. 01.

(Definizioni).

1. Ai fini del presente decreto, si intende per:

a) funzioni fondamentali: le funzioni individuate ai sensi dell'articolo 2, comma 1;

b) funzioni soggette a livelli essenziali delle prestazioni: le funzioni poste a fronte di bisogni meritevoli di specifica tutela, individuate ai sensi dell'articolo 2, comma 2 nell'ambito di quelle fondamentali;

c) livelli essenziali delle prestazioni: i livelli delle prestazioni che il servizio pubblico deve tendenzialmente garantire su tutto il territorio nazionale nelle funzioni di cui al numero 2 della lettera f), come individuati ai sensi dell'articolo 2-bis;

d) obiettivi di servizio: i livelli obiettivo delle prestazioni nelle funzioni di cui alla lettera b) adeguati ai bisogni dei cittadini, come individuati ai sensi dell'articolo 2-bis;

e) costo standard: inteso come indicatore di costo di produzione e di indici di efficienza, efficacia e appropriatezza dei servizi pubblici resi nelle funzioni di cui alla lettera a), come determinato ai sensi dell'articolo 4-bis;

f) fabbisogno standard teorico: l'ammontare di risorse, valutato assumendo l'adozione di costi standard, di cui alla lettera e), determinato secondo la meto-

dologia di cui agli articoli 3 e 4 e secondo i criteri di gradualità e di revisione di cui agli articoli 6 e 7, necessarie a garantire, nelle funzioni di cui alla lettera b), un livello di prestazioni non inferiore a quello essenziale e non superiore a quello corrispondente agli obiettivi di servizio;

g) fabbisogno standard effettivo: l'ammontare di risorse, valutato assumendo l'adozione di condizioni di efficienza, efficacia e appropriatezza, determinato secondo la metodologia di cui agli articoli 3 e 4 e secondo i criteri di gradualità e di revisione di cui agli articoli 6 e 7, necessario a garantire, nelle funzioni di cui alla lettera b), un livello di prestazioni non inferiore a quello esistente e comunque coerente con gli obiettivi di servizio definiti nella programmazione pluriennale del patto di convergenza, così come definita ai sensi della legge 196 del 2009.

ART. 1.

(Oggetto).

1. Il presente decreto è diretto a disciplinare la determinazione del fabbisogno *standard* per Comuni e Province, al fine di assicurare un graduale e definitivo superamento nei loro riguardi del criterio della spesa storica.

2. I fabbisogni *standard* determinati secondo le modalità stabilite dal presente decreto costituiscono il riferimento cui rapportare progressivamente nella fase transitoria, e successivamente a regime, il

finanziamento integrale della spesa relativa alle funzioni fondamentali e ai livelli essenziali delle prestazioni eventualmente da esse implicate.

3. Fermi restando i vincoli stabiliti con il patto di stabilità interno, dal presente decreto non devono derivare nuovi o maggiori oneri per il bilancio dello Stato oltre a quelli stabiliti dalla legislazione vigente. L'assegnazione di eventuali risorse per il conseguimento degli obiettivi di servizio e del patto di convergenza deve comunque avvenire nell'ambito del ciclo di decisione della finanza pubblica, così come stabilito nella legge 196 del 2009.

ART. 2.

(Funzioni fondamentali e classificazione delle relative spese).

1. Ai fini del presente decreto, fino all'entrata in vigore della legge statale di individuazione delle funzioni fondamentali di Comuni, Città metropolitane e Province, le funzioni fondamentali e i relativi servizi presi in considerazione in via provvisoria, ai sensi dell'articolo 21 della legge 5 maggio 2009, n. 42, sono:

a) per i Comuni:

1) le funzioni generali di amministrazione, di gestione e di controllo nella misura del 70 per cento delle spese come certificate dall'ultimo conto del bilancio disponibile alla data di entrata in vigore della legge 5 maggio 2009, n. 42;

2) le funzioni di polizia locale;

3) le funzioni di istruzione pubblica, ivi compresi i servizi per gli asili nido e quelli di assistenza scolastica e refezione, nonché l'edilizia scolastica;

4) le funzioni nel campo della viabilità e dei trasporti;

5) le funzioni riguardanti la gestione del territorio e dell'ambiente, fatta eccezione per il servizio di edilizia resi-

denziale pubblica e locale e piani di edilizia nonché per il servizio idrico integrato;

6) le funzioni nel settore sociale.

b) per le Province:

1) le funzioni generali di amministrazione, di gestione e di controllo nella misura del 70 per cento delle spese come certificate dall'ultimo conto del bilancio disponibile alla data di entrata in vigore della legge 5 maggio 2009, n. 42;

2) le funzioni di istruzione pubblica, ivi compresa l'edilizia scolastica;

3) le funzioni nel campo dei trasporti;

4) le funzioni riguardanti la gestione del territorio;

5) le funzioni nel campo della tutela ambientale;

6) le funzioni nel campo dello sviluppo economico relative ai servizi del mercato del lavoro.

2. Nell'ambito delle funzioni di cui al comma 1, ad esclusione di quelle di cui alla lettera *a)* numero 1) e alla lettera *b)* numero 1), sono individuate con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, da emanarsi entro 180 giorni dall'entrata in vigore del presente provvedimento, le funzioni poste a fronte di bisogni meritevoli di particolare tutela, per le quali il servizio pubblico è tenuto a garantire su tutto il territorio nazionale i livelli essenziali delle prestazioni, come determinati ai sensi dell'articolo 2-*bis*. Con riferimento a ciascuna funzione soggetta a livelli essenziali delle prestazioni è altresì individuato un numero limitato di servizi, ritenuti particolarmente significativi, nonché idonei a costituire la base per la costruzione di indicatori di efficienza, efficacia e appropriatezza delle prestazioni a fronte dei bisogni dei cittadini.

3. La raccolta dei dati statistici necessari all'attuazione del presente decreto, nonché la sperimentazione delle metodologie statistiche di cui ai successivi articoli viene effettuata anche per le funzioni

legate ai beni e alle infrastrutture culturali (musei, aree archeologiche, monumenti, biblioteche, archivi, teatri).

ART. 2-bis.

(Metodologia per la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni e degli obiettivi di servizio).

1. Anche sulla base delle risultanze dell'attività istruttoria svolta secondo le procedure di cui all'articolo 4, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, che deve tener conto nel corso del tempo della produzione legislativa in materia di LEP, da emanarsi entro un anno dall'entrata in vigore del presente provvedimento, sono definiti, in via di prima applicazione, con riferimento alle funzioni soggette a livelli essenziali delle prestazioni, e in particolare ai servizi individuati ai sensi dell'articolo 2, comma 2, secondo periodo, i livelli essenziali delle prestazioni, determinati tenendo conto:

a) di valutazioni di effettiva praticabilità del percorso di convergenza cui sono tenute le amministrazioni chiamate ad adeguarsi ai livelli essenziali delle prestazioni ai sensi del comma 5;

b) dell'esigenza di rispetto della clausola di invarianza finanziaria di cui all'articolo 1, comma 3;

c) della necessità di individuare, in ogni caso, una soglia al di sotto della quale si configura il mancato rispetto, da parte delle amministrazioni tenute a erogare le prestazioni, dei livelli minimali di soddisfacimento di diritti ritenuti meritevoli di particolare tutela.

2. Con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui al comma 1 sono altresì definiti gli obiettivi di servizio, determinati tenendo conto:

a) di valutazioni di adeguatezza delle prestazioni del servizio pubblico rispetto ai bisogni individuati come meritevoli di

particolare tutela, e in particolare della distanza fra livello effettivo e livello essenziale delle prestazioni;

b) di comparazioni internazionali, con particolare riguardo ai paesi facenti parte dell'Unione europea, con esclusione sia dei casi di eccellenza, sia di quelli di minima efficacia nelle prestazioni inerenti le funzioni considerate.

3. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri i livelli essenziali delle prestazioni, definiti ai sensi del comma 1, sono aggiornati periodicamente, con cadenza non superiore a 3 anni nei primi 12 anni di applicazione del provvedimento in esame e non superiore a 5 anni a decorrere dal dodicesimo esercizio successivo a quello di prima applicazione del provvedimento in esame. L'aggiornamento tiene conto delle risultanze del monitoraggio, svolto secondo le procedure di cui all'articolo 4, dei livelli delle prestazioni effettivamente erogate nelle funzioni di cui all'articolo 2, comma 2 e dell'esigenza di ridurre il divario tra i livelli essenziali delle prestazioni e gli obiettivi di servizio. Questi ultimi, ove si renda necessario, sono aggiornati sulla base delle valutazioni di cui al comma 2.

4. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri è pubblicata entro il 30 maggio di ciascun anno la mappatura delle amministrazioni di cui all'articolo 1 rispetto alle risultanze del monitoraggio di cui al comma 3. Nella mappatura è data evidenza, per ciascuna funzione soggetta a livelli essenziali delle prestazioni e con particolare riferimento ai servizi di cui all'articolo 2, comma 2, secondo periodo:

a) al livello assoluto delle prestazioni erogate;

b) alla posizione comparativa delle singole amministrazioni rispetto a classi di enti, appartenenti al medesimo comparto di governo, omogenei rispetto ai criteri dell'ampiezza demografica, delle caratteristiche territoriali, con particolare riferi-

mento alla presenza di zone montane, delle caratteristiche demografiche, sociali e produttive dei diversi enti e del modello organizzativo adottato nella specifica funzione. Particolare evidenziazione è attribuita agli enti che non risultino in linea con i livelli essenziali delle prestazioni e a quelli che erogino prestazioni eccedentarie rispetto agli obiettivi di servizio, come determinati ai sensi del comma 2.

5. La mappatura di cui al precedente comma è funzionale alla definizione degli obiettivi di servizio da introdurre nel processo di programmazione, e in particolare nel Documento di Finanza Pubblica. Per ciascun anno finanziario, la legge di stabilità provvede, se necessario, alla copertura degli eventuali oneri aggiuntivi spettanti allo Stato. Appositi disegni di legge collegati al disegno di legge di stabilità provvedono gli interventi di natura ordinamentale e organizzativa necessari al perseguimento degli obiettivi di servizio

6. Gli enti che non risultino in linea con i livelli essenziali delle prestazioni nelle singole funzioni, come periodicamente aggiornati ai sensi del comma 3, sono tenuti ad allinearsi ai predetti livelli nell'arco del biennio successivo all'esercizio in cui, nella mappatura di cui al comma 4, si è constatato il disallineamento, fermo restando il limite dell'attribuzione di risorse a tali enti sulla base dei fabbisogni standard, come definiti ai sensi dell'articolo 3, comma 1, lettera c), punto 1). Gli enti che, risultando in linea con i livelli essenziali delle prestazioni nelle singole funzioni, non raggiungano gli obiettivi di servizio, sono tenuti a non peggiorare il proprio livello delle prestazioni espresso in termini assoluti, come risultante dalla mappatura di cui al comma 4.

ART. 3.

(Metodologia per la determinazione dei fabbisogni standard).

1. Il fabbisogno standard effettivo, per ciascuna funzione fondamentale e i relativi servizi, tenuto conto delle specificità dei

comparti dei Comuni e delle Province, è determinato attraverso:

a) l'individuazione dei modelli organizzativi in relazione alla funzione fondamentale e ai relativi servizi;

b) l'analisi dei costi finalizzata alla individuazione di quelli più significativi per ciascuna funzione fondamentale, alla costruzione di indicatori di efficienza, efficacia e appropriatezza, e dei relativi valori standard e intervalli di normalità, ai sensi dell'articolo 4-bis;

c) l'individuazione di un modello di stima dei fabbisogni standard che ripartisca le risorse disponibili, determinate nel rispetto della clausola di invarianza finanziaria di cui all'articolo 1, comma 3, ovvero delle coperture stabilite dal processo dinamico di coordinamento della finanza pubblica, assicurando:

1) l'attribuzione a tutti gli enti di risorse non inferiori a quelle necessarie a garantire, nelle funzioni di cui all'articolo 2, comma 2, un livello di prestazioni non inferiore a quello esistente, valutato assumendo l'adozione di indici di costo, di efficienza, di efficacia e di appropriatezza standard, nonché ad espletare le ulteriori funzioni di cui all'articolo 2, comma 1;

2) l'attribuzione, agli enti che, nelle funzioni di cui all'articolo 2, comma 2, erogano prestazioni inferiori a quelle corrispondenti ai livelli essenziali, di risorse incrementali rispetto a quelle di cui al punto 1, correlate ai livelli effettivi delle prestazioni erogate, nei limiti di quelli corrispondenti al perseguimento degli obiettivi di servizio, valutate ai costi, efficienza, efficacia e appropriatezza *standard*.

ART. 4.

(Procedimento di determinazione dei fabbisogni standard).

Il procedimento di determinazione del fabbisogno *standard* si articola nel seguente modo:

a) ai fini dell'emanazione dei provvedimenti di cui agli articoli 2-bis e 4-bis

e 5, la Società per gli studi di settore-Sose S.p.a. predispone le metodologie, coerenti con quanto disposto dagli articoli 2, 2-bis, 3, 4, 4-bis e 6, occorrenti alla individuazione dei fabbisogni standard e ne determina i valori con tecniche statistiche che danno rilievo alle caratteristiche individuali dei singoli Comuni e Province, utilizzando i dati di spesa storica e tenendo altresì conto della spesa relativa a servizi esternalizzati o svolti in forma associata, considerando una quota di spesa per abitante e tenendo conto della produttività e della diversità della spesa in relazione all'ampiezza demografica, alle caratteristiche territoriali, con particolare riferimento alla presenza di zone montane, alle caratteristiche demografiche, sociali e produttive dei predetti diversi enti, al personale impiegato, alla efficienza, all'efficacia e alla qualità dei servizi erogati nonché al grado di soddisfazione degli utenti;

b) Società per gli studi di settore-Sose S.p.a. provvede al monitoraggio della fase applicativa e all'aggiornamento delle elaborazioni relative alla determinazione dei fabbisogni *standard*;

c) ai fini di cui alle lettere a) e b), Società per gli studi di settore-Sose S.p.a. può predisporre appositi questionari funzionali a raccogliere i dati contabili e strutturali dai Comuni e dalle Province. Ove predisposti e somministrati, i Comuni e le Province restituiscono per via telematica, entro sessanta giorni dal loro ricevimento, i questionari compilati con i dati richiesti, sottoscritti dal legale rappresentante e dal responsabile economico finanziario. La mancata restituzione, nel termine predetto, del questionario interamente compilato è sanzionato con il blocco, sino all'adempimento dell'obbligo di invio dei questionari, dei trasferimenti a qualunque titolo erogati al Comune o alla Provincia e la pubblicazione sul sito del Ministero dell'interno dell'ente inadempiente. Agli stessi fini di cui alle lettere a) e b), anche il certificato di conto consuntivo di cui all'articolo 161 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, e successive modificazioni, contiene i dati

necessari per il calcolo del fabbisogno *standard*;

d) tenuto conto dell'accordo sancito il 15 luglio 2010, in sede di Conferenza Stato-Città ed autonomie locali, tra l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani-ANCI e l'Unione delle Province d'Italia-UIP ed il Ministero dell'economia e delle finanze, per i compiti di cui alle lettere a), b) e c) del presente articolo, la Società per gli studi di settore-Sose S.p.a. si avvale della collaborazione scientifica dell'Istituto per la finanza e per l'economia locale-IFEL, in qualità di *partner* scientifico, che supporta la predetta società nella realizzazione di tutte le attività previste dal presente decreto. In particolare, IFEL fornisce analisi e studi in materia di contabilità e finanza locale e partecipa alla fase di predisposizione dei questionari e della loro somministrazione agli enti locali; concorre allo sviluppo della metodologia di calcolo dei fabbisogni *standard*, nonché alla valutazione dell'adeguatezza delle stime prodotte; partecipa all'analisi dei risultati; concorre al monitoraggio del processo di attuazione dei fabbisogni *standard*, nonché agli indicatori di fabbisogni fissati per i singoli enti. IFEL, inoltre, fornisce assistenza tecnica e formazione ai Comuni e alle Province;

e) Sose S.p.a. si avvale altresì della collaborazione dell'Istat e della Ragioneria generale dello stato, e garantisce la fruibilità dei dati raccolti ai fini della costruzione delle banche dati sulla finanza pubbliche previste dalle leggi 42 e 196;

f) le metodologie di cui alla lettera a) utilizzano adeguate tecniche statistiche di analisi della varianza nel tempo e nello spazio, oltre che tecniche statistiche multivariate, e prendono in considerazione variabili quantitative e qualitative. Il loro obiettivo è la costruzione di gruppi omogenei di enti su cui procedere alla valutazione dei fabbisogni *standard* e degli indicatori di efficienza, efficacia e appropriatezza di cui al successivo articolo 4-bis. La ripartizione in gruppi omogenei tiene conto dei criteri dell'ampiezza de-

mografica, delle caratteristiche territoriali, con particolare riferimento alla presenza di zone montane, delle caratteristiche demografiche, sociali e produttive dei diversi enti e dei modelli organizzativi adottati;

g) le metodologie predisposte ai sensi della lettera a), insieme ai dati statistici più rilevanti e alla descrizione dei processi di stima applicati, vengono descritte in un'apposita Relazione sulle metodologie di calcolo dei fabbisogni standard, da inviare al Parlamento, alla Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica e alla Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale; in assenza di osservazioni, le metodologie si intendono approvate decorsi trenta giorni dal loro ricevimento;

h) la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, assistita dalla Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale, segue altresì il monitoraggio della fase applicativa e l'aggiornamento delle elaborazioni di cui alla lettera b). I risultati predisposti con le metodologie di elaborazione di cui alle lettere precedenti sono trasmessi dalla Società per gli studi settore-Sose S.p.a. ai Dipartimenti delle finanze e, successivamente, della Ragioneria generale dello Stato del Ministero dell'economia e delle finanze.

ART. 4-bis.

(Metodologia per la determinazione dei costi standard intesi come indicatori di costo e di efficienza, efficacia e appropriatezza).

1. La raccolta dei dati di cui al precedente articolo è finalizzata altresì a individuare una serie di indicatori, riferiti a ciascuna funzione di cui all'articolo 2, comma 1 e in particolare ai servizi individuati ai sensi dell'articolo 2, comma 2, secondo periodo, rappresentativi dei costi e del grado di efficienza, efficacia e appropriatezza raggiunto dalle singole amministrazioni nell'erogazione delle prestazioni.

2. Per ogni gruppo omogeneo di enti territoriali il provvedimento di cui al comma 1 individua altresì, per ciascun indicatore di costo riferito alle singole funzioni fondamentali, nonché per quelli di efficienza, efficacia e appropriatezza, un intervallo di normalità compreso fra un valore minimo di efficienza, dato dal valore mediano dell'indicatore di costo riscontrato per ciascuna classe di enti omogenei, e un valore massimo di efficienza, almeno pari al valore del settantesimo percentile più efficiente della medesima classe di enti omogenei. Nel caso in cui il grado di dispersione della distribuzione degli enti rispetto all'indicatore di costo risulti inferiore ad una soglia da determinarsi con il provvedimento di cui al comma 1, il valore minimo di efficienza è dato dal valore mediano dell'indicatore di costo incrementato di un quinto e il valore massimo di efficienza è dato dal medesimo valore medio ridotto di un quinto. Per valori degli indicatori di costo superiori o inferiori, rispettivamente, agli estremi superiore e inferiore dell'intervallo di normalità si evidenziano posizioni di inefficienza gestionale delle singole funzioni ovvero di eccellenza gestionale. Per ogni indicatore sintetico di costo, riferito a ciascuna funzione fondamentale e a ciascuna classe omogenea di enti, è inoltre individuato il suo valore standard, dato dal valore medio dell'intervallo di normalità.

3. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, da emanarsi con cadenza triennale, sono aggiornati gli indicatori di efficienza, efficacia e appropriatezza, individuati ai sensi del comma 2, e i relativi intervalli di normalità e valori standard per classi omogenee di enti. L'ampiezza dei distretti geografici di cui al comma 2, individuati, in sede di prima applicazione con il provvedimento di cui al comma 1, sono progressivamente ampliati. A decorrere dal quarto aggiornamento degli indicatori di costo, le classi omogenee di enti, di cui al comma 2, sono individuate senza tenere conto del criterio dell'appartenenza ai predetti distretti geografici.

4. Con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui all'articolo 2-bis, comma 4, è pubblicata annualmente la mappatura degli enti di cui all'articolo 1 con riferimento agli intervalli di normalità degli indicatori di efficienza, efficacia e appropriatezza, come individuati ai sensi del comma 2 per ciascuna funzione fondamentale, con evidenziazione degli enti che si situino su livelli di efficienza superiori o inferiori rispetto a quelli compresi negli intervalli di normalità di ciascun indicatore di costo.

ART. 5.

(Pubblicazione dei fabbisogni standard).

1. La nota metodologica relativa alla procedura di calcolo di cui agli articoli precedenti e il fabbisogno *standard* per ciascun Comune e Provincia sono adottati con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, sentita la Conferenza Stato-Città e autonomie locali, previa loro verifica da parte del Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato del Ministero dell'economia e delle finanze, ai fini del rispetto dell'articolo 1, comma 3, acquisito il parere delle Commissioni parlamentari competenti per materia e per i profili finanziari e della Commissione di cui all'articolo 3 della legge 5 maggio 2009, n. 42, e deliberazione del Consiglio dei Ministri, nonché pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*.

2. Ciascun Comune e Provincia dà adeguata pubblicità sul proprio sito istituzionale del decreto di cui al comma 1, nonché attraverso le ulteriori forme di comunicazione del proprio bilancio.

ART. 6.

(Gradualità).

1. L'anno 2012 è individuato quale anno di avvio della fase transitoria comportante il superamento del criterio della spesa storica.

2. La fase transitoria si struttura secondo la seguente modalità e tempistica:

a) nel 2011 il criterio dei fabbisogni *standard* è determinato riguardo ad almeno un terzo delle funzioni fondamentali di cui all'articolo 2, comma 1, lettere a) e b), del presente decreto, con un processo di gradualità diretto a garantire l'entrata a regime nell'arco del triennio successivo;

b) nel 2012 il criterio dei fabbisogni *standard* è determinato riguardo ad almeno due terzi delle funzioni fondamentali di cui all'articolo 2, comma 1, lettere a) e b), del presente decreto, con un processo di gradualità diretto a garantire l'entrata a regime nell'arco del triennio successivo;

c) nel 2013 il criterio dei fabbisogni *standard* è determinato riguardo a tutte le funzioni fondamentali di cui all'articolo 2, comma 1, lettere a) e b), del presente decreto, con un processo di gradualità diretto a garantire l'entrata a regime nell'arco del triennio successivo.

ART. 7.

(Revisione a regime dei fabbisogni standard).

1. Al fine di garantire continuità ed efficacia al processo di efficientamento dei servizi locali, i fabbisogni *standard* vengono rideterminati, con le modalità previste nel presente decreto, non oltre il terzo anno successivo alla loro precedente adozione.

2. Le relative determinazioni sono trasmesse, dal momento della sua istituzione, alla Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica di cui all'articolo 5 della legge 5 maggio 2009, n. 42, che si avvale della Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale.

ART. 8.

(Disposizioni finali ed entrata in vigore).

01. Gli schemi di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui agli articoli 2, 2-*bis* e 2-*ter* sono trasmessi alle Camere secondo la procedura prevista dall'articolo 2, comma 3, secondo periodo, della legge 5 maggio 2009, n. 42, fatto salvo quanto previsto al comma 01-*ter*.

01-*bis*. Si applica il comma 4 dell'articolo 2 della legge 5 maggio 2009, n. 42.

01-*ter*. I decreti del Presidente del Consiglio dei ministri previsti dal presente provvedimento, adottati entro il termine della fase transitoria di cui agli articoli 20 e 21 della legge 5 maggio 2009, n. 42, sono

sottoposti al parere della Commissione di cui all'articolo 3 della medesima legge.

1. I fabbisogni *standard* delle Città metropolitane, una volta costituite, sono determinati, relativamente alle funzioni fondamentali per esse individuate ai sensi dell'articolo 23, comma 5, lettere *e*) e *f*), della legge 5 maggio 2009, n. 42, e successive modificazioni, secondo le norme del presente decreto, in quanto compatibili.

2. La Società per gli studi di settore-Sose S.p.a. e l'Istituto per la finanza e per l'economia locale-IFEL provvedono alle attività di cui al presente decreto nell'ambito delle rispettive risorse.

3. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

COMMISSIONE PARLAMENTARE

**per l'indirizzo generale e la vigilanza
dei servizi radiotelevisivi**

S O M M A R I O

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	52
---	----

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

*Giovedì 28 ottobre 2010. – Presidenza
del presidente ZAVOLI.*

L'ufficio di presidenza, integrato dai
rappresentanti dei gruppi parlamentari, si
è riunito dalle ore 8.50 alle ore 9.45.

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere

S O M M A R I O

Sulla pubblicità dei lavori	53
Sui lavori della Commissione	53
Audizione del sottosegretario agli Affari esteri, professor Vincenzo Scotti, sui grandi delitti e le stragi di mafia degli anni 1992-1993, in qualità di Ministro dell'Interno <i>pro tempore</i>	53

Giovedì 28 ottobre 2010. — Presidenza del presidente Giuseppe PISANU.

La seduta comincia alle 15.20.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

Il PRESIDENTE avverte che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito).

Sui lavori della Commissione.

Il senatore DE SENA, a nome del Gruppo del Partito Democratico e facendosi interprete di una richiesta espressa anche dal Gruppo dell'Italia dei Valori, chiede che l'audizione del senatore Nicola Mancino, già programmata per lunedì 8

novembre, sia posticipata a martedì 9 novembre, sempre in seduta notturna.

Il PRESIDENTE si riserva di svolgere una verifica sulla richiesta di spostamento di data.

Audizione del sottosegretario agli Affari esteri, professor Vincenzo Scotti, sui grandi delitti e le stragi di mafia degli anni 1992-1993, in qualità di Ministro dell'interno *pro tempore*.

Il PRESIDENTE, introduce l'audizione libera del sottosegretario Vincenzo Scotti, ricordando la sua attività da Ministro dell'interno dall'ottobre 1990 al giugno 1992.

Il sottosegretario SCOTTI svolge la propria relazione.

Il PRESIDENTE dà lettura delle domande scritte pervenute dal Gruppo del Partito Democratico, cui risponde il sottosegretario SCOTTI.

Pongono altri quesiti il senatore SERRA, l'onorevole LABOCSETTA, il senatore LI GOTTI, l'onorevole TASSONE e il senatore LAURO, cui replica il sottosegretario SCOTTI.

Pongono ulteriori quesiti gli onorevoli VELTRONI e ORLANDO e la senatrice

DELLA MONICA, cui replica il sottosegretario SCOTTI.

Il PRESIDENTE dichiara conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 18.05.

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per l'infanzia e l'adolescenza

S O M M A R I O

INDAGINE CONOSCITIVA:

Indagine conoscitiva su alcuni aspetti dell'attuazione delle politiche a favore dell'infanzia e adolescenza.

Audizione della Coordinatrice della Commissione per le Politiche sociali della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, Lorena Rambaudi (*Svolgimento e conclusione*) . 55

ATTI DEL GOVERNO:

Schema del III Piano biennale di azioni e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva, ai sensi dell'articolo 2 della legge 23 dicembre 1997, n. 451.

Atto n. 251 (*Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento, e conclusione – Parere favorevole con condizioni e osservazioni*) 56

ALLEGATO 1 (*Proposta di parere*) 60

ALLEGATO 2 (*Proposta di parere alternativo*) 65

ALLEGATO 3 (*Parere approvato*) 77

AVVERTENZA 59

INDAGINE CONOSCITIVA

Giovedì 28 ottobre 2010. — Presidenza della presidente Alessandra MUSSOLINI.

La seduta comincia alle 13.40.

Indagine conoscitiva su alcuni aspetti dell'attuazione delle politiche a favore dell'infanzia e adolescenza.

Audizione della Coordinatrice della Commissione per le Politiche sociali della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, Lorena Rambaudi.

(Svolgimento e conclusione).

Alessandra MUSSOLINI, *presidente*, propone che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante impianti audiovisivi a circuito chiuso. Non essendovi

obiezioni, ne dispone l'attivazione. Introduce, quindi, l'audizione.

Lorena RAMBAUDI, *Coordinatrice della Commissione per le Politiche sociali della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome*, svolge una relazione sui temi oggetto dell'audizione.

Intervengono per porre quesiti e formulare osservazioni le senatrici Anna Maria SERAFINI (PD), Rita GHEDINI (PD) e Giuliana CARLINO (IdV).

Lorena RAMBAUDI, *Coordinatrice della Commissione per le Politiche sociali della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome*, risponde ai quesiti posti e fornisce ulteriori precisazioni.

Alessandra MUSSOLINI, *presidente*, dichiara quindi conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14.15.

N.B.: Il resoconto stenografico della seduta è pubblicato in un fascicolo a parte.

ATTI DEL GOVERNO

Giovedì 28 ottobre 2010. — Presidenza della presidente Alessandra MUSSOLINI.

La seduta comincia alle 14.15.

Schema del III Piano biennale di azioni e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva, ai sensi dell'articolo 2 della legge 23 dicembre 1997, n. 451.

Atto n. 251.

(Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento, e conclusione – Parere favorevole con condizioni e osservazioni).

La Commissione prosegue l'esame dello schema di Piano all'ordine del giorno, rinviato nella seduta del 26 ottobre 2010.

Irene ADERENTI (LNP), *relatrice*, presenta una proposta di parere sullo schema di Piano in esame (*vedi allegato 1*).

Anna Maria SERAFINI (PD), *relatrice*, preannuncia di aver predisposto, a nome del proprio gruppo, una proposta di parere alternativo a quello illustrata dalla senatrice Aderenti.

Prima di illustrare la proposta di parere, fa presente che il Piano biennale di azione ed interventi per l'infanzia e l'adolescenza, che la Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza è chiamata oggi a votare è stato lungamente atteso e più volte sollecitato dal Partito Democratico, insieme a tutte le Associazioni e le professioni del settore. Esso però

presenta alcune criticità tali da indurre il suo Gruppo ad esprimere un parere contrario.

Il primo nodo critico riguarda l'entità e l'effettiva reperibilità delle risorse finanziarie disponibili affinché il Piano possa essere uno strumento concreto per l'attuazione della Convenzione di New York sui diritti del fanciullo, della Costituzione e della normativa europea. Oltre a ciò, aggiunge che non ci si può non domandare cosa significhi dire che il Piano è di « natura programmatica », così come non ci si può non domandare come possa essere credibile dal punto di vista programmatico un Piano privo di risorse. Fa presente che su questo punto hanno insistito tutti i soggetti auditi dalla Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza. Ricorda a tal fine che la legge 23 dicembre 1997, n. 451, istitutiva della Commissione, all'articolo 2, comma 2, prevede in modo esplicito che il Piano deve individuare « le modalità di finanziamento degli interventi da esso previsti, nonché le forme di potenziamento e di coordinamento delle azioni svolte dalle pubbliche amministrazioni, dalle regioni e dagli enti locali ».

La seconda questione che intende sollevare riguarda la mancata scrittura dei LIVEAS, necessari per l'attuazione della legge 328 del 2000 e la scomparsa del Fondo Nazionale per l'Infanzia (*ex legge* n. 285/1997), se non per la parte dedicata alle Città riservatarie (di cui solo il 15 per cento viene erogato a favore dei minori): in sostanza, rileva come ad oggi non vi sia alcuno strumento normativo che possa essere invocato per attuare la legge n. 176/1991, di autorizzazione alla ratifica della Convenzione ONU sui diritti del fanciullo.

Precisa quindi che il Piano presentato dal Governo nei contenuti, nell'approccio e nel metodo mostra notevole distanza dallo schema del Piano d'azione predisposto dall'Osservatorio per l'infanzia e l'adolescenza, anche per quanto riguarda la partecipazione dei minori, che appare fortemente ridimensionata come aspetto della costruzione della soggettività dei minori rispetto ai loro stessi diritti e nella co-

struzione di un patto intergenerazionale. Sul piano dell'approccio, fa presente che il riferimento al principio di « non discriminazione » è scomparso dalla premessa, rispetto al documento elaborato dall'Osservatorio.

Anche rispetto al metodo, il Piano è a suo avviso generico, non stabilisce in modo puntuale i tempi, le modalità e la responsabilità del monitoraggio del Piano stesso.

Conclude affermando che la notevole distanza tra i due schemi del Piano, quello presentato dal Governo e quello elaborato dall'Osservatorio, porta inevitabilmente a chiedersi se l'approccio e gli strumenti del Piano del Governo siano in grado di mettere in moto un processo in cui i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza possono « irrobustirsi » e creare le condizioni perché ad ogni minore che vive in Italia, senza alcuna discriminazione, sia assicurato il suo superiore interesse.

Passa quindi ad illustrare la propria proposta di parere.

Luisa CAPITANIO SANTOLINI (UDC), intervenendo sui lavori della Commissione, chiede chiarimenti in ordine alla prevista riunione dell'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, della Commissione, che doveva avere luogo prima dell'esame dello schema di Piano del Governo.

Alessandra MUSSOLINI, *presidente*, comunica che, per il protrarsi dell'audizione del rappresentante della Conferenza delle Regioni, la riunione dell'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, della Commissione deve intendersi rinviata.

Luisa CAPITANIO SANTOLINI (UDC) esprime il proprio rammarico per il fatto che ciò comporta l'impossibilità di raggiungere un accordo su una proposta di parere condivisibile da tutti i gruppi in Commissione, diversamente da quanto era stato auspicato e previsto fino ad oggi.

Giuliana CARLINO (IdV) condivide anzitutto pienamente i rilievi contenuti nella

proposta di parere presentata dalla relattrice Serafini, che giudica dettagliati ed esaustivi, soprattutto alla luce delle audizioni svolte dalla Commissione.

Intende comunque sottolineare schematicamente le maggiori criticità del piano.

Ritiene anzitutto grave che siano state accolte soltanto in minima parte, all'interno dello schema di Piano presentato dal Governo, le indicazioni dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, che invece, per definizione, è l'organo incaricato di predisporre il Piano nazionale, fornendo indicazioni rispetto ai contenuti ed alle modalità con cui dovrebbe essere elaborato tale documento.

Fa presente che, come emerso dalle audizioni svolte in Commissione, è sempre più necessaria e urgente una riforma del sistema giuridico minorile e delle relazioni familiari, che armonizzi tutta la legislazione in materia, in sintonia con le Convenzioni internazionali di cui l'Italia è parte. Pur dichiarandosi poi d'accordo, in linea di massima, con l'istituzione di un unico tribunale della famiglia, ritiene però che sia necessario assicurare, nei tribunali per i minori, la presenza di giudici onorari specializzati anche in materie non giuridiche.

Per quanto riguarda le politiche sociali, segnala la mancata definizione da parte dello Stato dei livelli essenziali delle prestazioni sociali (i cosiddetti LIVEAS), che crea di fatto un grave vuoto legislativo. Infatti, in base al Titolo V della Costituzione, la competenza in materia di politiche sociali è affidata alle Regioni: la mancata individuazione di standard minimi nazionali potrebbe comportare la possibilità che tutto venga affidato a decisioni totalmente discrezionali da parte delle singole Regioni sull'unica base delle risorse regionali disponibili, con il rischio concreto di creare pesanti sperequazioni nei servizi erogati.

Poiché lo Stato centrale ha comunque la responsabilità di garantire l'uniforme godimento dei diritti da parte di tutti gli individui sul territorio nazionale, sarebbe fondamentale la stipula di un atto d'intesa

tra Stato Regioni e autonomie locali sulle politiche per l'infanzia e l'adolescenza.

Infine evidenzia, come anche numerose associazioni del settore, che per far sì che il piano non resti una mera dichiarazione d'intenti ma diventi un programma concreto e realizzabile non si può prescindere dallo stanziamento di fondi adeguati e da un sistema di monitoraggio per analizzare annualmente l'entità delle risorse che il nostro Paese destina all'infanzia e all'adolescenza.

Nel ribadire che è necessario che un importante strumento a tutela dell'infanzia non si trasformi in una mera celebrazione di intenti, sottolinea che è dovere della Commissione fare in modo che i diritti di bambini e adolescenti nel nostro Paese trovino nel piano una fase fondante, rinnovata periodicamente in base all'evoluzione della nostra società.

Preannuncia quindi il proprio voto favorevole alla proposta di parere contrario della relatrice Serafini.

Luisa CAPITANIO SANTOLINI (UDC) si rammarica ancora una volta per la mancata occasione di pervenire all'espressione di unico parere, concordato da tutti i gruppi in Commissione, nella quale invece sperava fortemente.

Nell'operare poi una distinzione tra il contenuto dello schema di Piano e quello delle singole proposte di parere presentate, preannuncia di non condividere nessuna delle due, ma concorda invece sul rischio, paventato da molti, che il Piano diventi una sorta di « Piano dei sogni ».

In conclusione, preannuncia la sua astensione dal voto su entrambe le proposte di parere presentate.

Sandra ZAMPA (PD) condivide con la deputata Capitanio Santolini il rammarico e l'amarrezza per il fatto che la Commissione non abbia potuto esprimere un unico parere condiviso da tutte le forze politiche.

Concorda sul rischio che il Piano diventi una sorta « libro dei sogni », dai contenuti che peraltro non piacciono al

suo gruppo, anche perché la politica, a suo giudizio, non deve lavorare con i « sogni », ma con la realtà.

Fa presente che la crisi economica ha avuto ovunque gravi ripercussioni, ma nonostante ciò alcuni Paesi europei, come ad esempio la Germania, hanno operato scelte politiche favorevoli ai minori e alle famiglie.

In conclusione, preannuncia voto contrario alla proposta di parere della relatrice Aderenti e voto favorevole alla proposta di parere della relatrice Serafini.

Massimo POLLEDRI (LNP) ringrazia anzitutto le relatrici per il lavoro svolto.

Sottolinea quindi che il problema delle risorse finanziarie insufficientemente individuate dal Piano, nonostante rappresenti un importante e cruciale nodo per l'attuazione delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza, non può essere risolto dalla Commissione in questa sede e comunque è espressione della grave crisi economica che tutti i Paesi stanno attraversando. A questo proposito, cita il caso della patria del *welfare*, la Gran Bretagna, il cui Governo ha recentemente dovuto operare pesantissimi tagli alla spesa sociale, a riprova del fatto che lo stato sociale attraversa in tutto il mondo una fase di grave crisi.

Condivide poi le legittime preoccupazioni, emerse anche in questa sede, sull'esistenza di una vera e propria emergenza educativa a proposito dei minori, sottolineata anche dalla Conferenza episcopale italiana, e alla quale occorre porre rimedio quanto prima e con mezzi efficaci.

Preannuncia infine il proprio voto favorevole alla proposta di parere della senatrice Aderenti.

Alessandro PAGANO (PdL) propone di introdurre, all'interno della proposta di parere della senatrice Aderenti, al termine dell'osservazione *f)*, le seguenti parole: si raccomanda di altresì agevolare ed educare adeguatamente la coppia madre-figlio ai benefici psico-fisici dell'allattamento al seno.

Propone altresì di aggiungere una condizione finale al termine della proposta di parere della senatrice Aderenti che ponga l'accento sulla necessità di sostenere i genitori nella gestione della grave situazione di emergenza educativa in cui si trovano attualmente i minori.

Irene ADERENTI (LNP), *relatrice*, concorda con le due integrazioni proposte dal deputato Pagano e riformula corrispondentemente il proprio parere.

Anna Maria SERAFINI (PD) *relatrice*, concorda sulla prima delle osservazioni formulate dal deputato Pagano e dichiara di volerla integrare anche fra le premesse della propria proposta di parere (*vedi allegato 2*).

Nessun altro chiedendo di intervenire, la Commissione approva la proposta di parere favorevole della relatrice Aderenti come riformulato (*vedi allegato 3*).

Alessandra MUSSOLINI, *presidente*, avverte che la proposta di parere della senatrice Serafini deve intendersi conseguentemente preclusa.

La seduta termina alle 15.15.

AVVERTENZA

Il seguente punto all'ordine del giorno non è stato trattato:

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

ALLEGATO 1

Schema del III piano biennale di azioni e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva, ai sensi dell'articolo 2 della legge 23 dicembre 1997, n. 451 (Atto n. 251).**PROPOSTA DI PARERE**

La Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza:

esaminato lo schema del Piano biennale nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva, presentato dal Governo alle Camere il 30 agosto 2010;

premessi che l'articolo 1 della legge 23 dicembre 1997, n. 451. 451/1997, attribuisce alla Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza compiti di indirizzo e controllo sulla concreta attuazione degli accordi internazionali e della legislazione relativi ai diritti ed allo sviluppo dei soggetti in età evolutiva (comma 1), nonché il potere di formulare osservazioni e proposte sugli effetti, sui limiti e sull'eventuale necessità di adeguamento della legislazione vigente, in particolare per assicurarne la rispondenza alla normativa dell'Unione europea ed in riferimento ai diritti previsti dalla Convenzione sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre 1989 e resa esecutiva con legge 27 maggio 1991, n. 176; al fine di assicurare la piena implementazione dei diritti dei minori (comma 5);

rilevato che il Piano rilancia l'elemento qualificante della « continuità », intesa in termini di coerenza con le scelte pregresse e con le politiche e i servizi adottati; si presenta invece in « discontinuità » rispetto all'approccio, identificando alcune direttrici d'intervento quali dimensioni prioritarie, nonché rispetto al metodo, adottando un processo partecipato

sia nella costruzione del Piano stesso che nella fase della sua attuazione;

premessi che le quattro direttrici tematiche d'azione su cui si basa il Piano prevedono interventi di tipo legislativo, amministrativo-programmatorio e amministrativo-operativo, catalogati in tabelle di facile lettura;

considerato che il Piano deve svolgere una funzione di raccordo tra i diversi livelli di responsabilità decisionale, programmatica, organizzativa e operativa, in tema di politiche per l'infanzia e l'adolescenza, essendo necessario mantenere una prospettiva coerente ed unitaria alla politica nazionale e locale per la garanzia dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza;

considerato che l'adozione di una tale prospettiva unitaria, che ponga in sinergia i diversi livelli di responsabilità decisionale, programmatica e gestionale nell'ambito delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza, è importante tanto quanto la valorizzazione effettiva delle prospettive locali;

sottolineando che la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali, di cui all'articolo 117, secondo comma, lettera *m*), della Costituzione, ed il loro finanziamento rappresentano un passaggio preliminare ed urgente nella costruzione di una riforma federalista che voglia rispondere ai principi dell'equità nell'esercizio dei diritti sociali espressamente stabiliti dal Titolo V della Costituzione;

rilevato che è pertanto necessario definire quanto prima tali livelli essenziali dei servizi per l'infanzia, così da garantire un livello minimo essenziale di trattamento per tutti i bambini/adolescenti sull'intero territorio nazionale, atteso che la competenza sui servizi è delle Regioni e degli enti locali e che attualmente, in assenza di una definizione dei livelli minimi essenziali, in Italia si registrano notevoli diversità di trattamento e conseguenti gravi discriminazioni a seconda dell'area in cui si realizza l'intervento e/o dei periodi storici di riferimento;

rilevato che nella fase attuativa del Piano diventa cruciale il ruolo degli enti locali, sia per l'approfondita e sistematica analisi ai fini della programmazione degli interventi sul territorio, sia per il livello di vicinanza e prossimità, per la capacità di dialogo e collaborazione con le forze sociali; appare perciò necessario adottare una logica attuativa e gestionale decentrata che rinforzi il ruolo degli enti locali, assicurandone la centralità in termini di regia e gestione degli interventi sia sul piano amministrativo che operativo;

sottolineando che appare necessario, ferma restando la competenza regionale in materia di politiche sociali, a seguito della modifica del titolo V della Costituzione, che i bilanci di Regioni, Province e Comuni, prevedano capitoli di spesa dedicati al sostegno delle politiche a favore dei minori, sulla base del riconoscimento – condiviso dall'intera Commissione – dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza come una priorità per le politiche del Paese;

valutando che, oltre alla famiglia ed alla scuola quali agenzie educative, anche i *media* hanno un peso preponderante sulla formazione e sull'educazione dei minori, e rilevato a tale proposito che nel Piano non sono previsti interventi né di tipo programmatico-operativo, né di tipo legislativo, riferiti alla necessità di aumentare il livello di tutela dei minori nei confronti dei *media* e della rete informatica;

esprime parere favorevole con le seguenti osservazioni:

a) prendendo atto che esiste un evidente squilibrio nella erogazione dei servizi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza in tutta Italia, in particolare con riferimento ad otto regioni del Sud, e premesso che il superamento di tale divario può essere raggiunto soprattutto attraverso l'adozione dei decreti legislativi di cui alla legge 5 maggio 2009, n. 42, con la definizione dei costi standard dei servizi, è necessario tuttavia che, oltre la definizione dei citati costi standard, siano definiti i livelli nazionali minimi relativi alla qualità dei servizi (Livelli essenziali di assistenza), di cui al secondo comma, lettera *m*) dell'articolo 117 della Costituzione, che devono essere garantiti dalle Regioni e dagli enti locali ai minori in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale; a tale fine, si valuti conseguentemente l'opportunità di individuare gli strumenti per consentire alla Commissione bicamerale per l'infanzia e l'adolescenza di esercitare un'azione di controllo e monitoraggio sull'erogazione e sul rispetto degli identificati livelli qualitativi essenziali di tali servizi ai minori, nell'ambito delle singole Regioni e degli altri enti locali competenti, anche considerando i bisogni espressi dalla realtà socio-economica e familiare del territorio di riferimento;

b) considerato che le Regioni, gli enti locali, le Comunità montane, i Comuni singoli o in forma associata sono chiamati a sostenere, nei limiti delle risorse disponibili, la genitorialità nella famiglie in condizioni di povertà, attraverso la definizione di criteri per l'accesso ai servizi per la prima infanzia (da 0 a 3 anni); la composizione delle graduatorie per l'accesso alla scuola dell'infanzia e a tutti i servizi educativi da 0-6 anni, indipendentemente dall'entità delle risorse economiche a disposizione delle Regioni ed enti locali per queste finalità, e tenuto conto che la disponibilità dei servizi per la prima infanzia (nido e scuola materna) non è spesso sufficiente a coprire il fabbisogno complessivo anche nelle Regioni con mag-

giori risorse, per non rischiare di dover escludere dall'accesso a questi servizi i minori che provengono da famiglie in cui entrambi i genitori lavorano, si individuino, nelle opportune sedi di concertazione fra livello di governo centrale e regionale-locale, le modalità per realizzare una progettualità equilibrata nel campo dei servizi alla prima infanzia, che coinvolga anche le Autonomie scolastiche nella predisposizione e/o rimodulazione dei criteri di priorità di accesso ai suddetti servizi, in modo da tener conto, non solo delle risorse economiche a disposizione dei singoli enti locali, ma anche delle specifiche realtà sociali e culturali e dei bisogni di tutte le famiglie;

c) con riferimento alla tabella sulle linee di orientamento unitario per il Servizio Sociale (A07), poiché l'obiettivo governativo di favorire l'unitarietà nelle metodologie di intervento e nell'organizzazione del Servizio sociale al fine di offrire professionalità nell'accoglienza, nell'ascolto, nell'accesso ai servizi sociali e socio-sanitari anche nelle situazioni di urgenza-emergenza a tutti i minori, è di strategica importanza e ben modulato nella definizione delle azioni per concretizzarlo, si osserva che l'implementazione delle azioni finalizzate a raggiungere l'obiettivo deve partire anche dalla definizione dei costi standard di tali servizi; a tale riguardo, sarebbe opportuno che, oltre la definizione dei costi standard, siano definiti i livelli nazionali minimi standard relativi alla qualità dei servizi sociali, che devono essere garantiti, dalle Regioni e dagli enti locali in modo uniforme su tutto il territorio nazionale;

d) per quanto concerne il rafforzamento dell'affido omoculturale, si osserva che, pur considerando che la medesima cultura tra genitori affidatari e minore affidato semplifica gli scambi interpersonali ed affettivi, la priorità deve restare quella di promuovere e facilitare l'istituto dell'affido per il maggior numero di minori possibile, rispettando standard ottimali di collocazione nell'unico interesse del minore;

e) nel condividere la volontà di istituire un Garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, provvisto dei requisiti indicati nel Piano stesso, si osserva che la funzione di proposta politica diretta ad armonizzare la legislazione italiana agli standard internazionali e per la realizzazione di politiche attente ai diritti dei minori si sovrappone alle funzioni attribuite alla Commissione parlamentare per l'infanzia ed l'adolescenza, secondo quanto previsto dall'articolo 1 della legge 23 dicembre 1997, n. 451; si osserva altresì che la facoltà aggiuntiva di intervenire nei procedimenti civili ed amministrativi, di prendere visione degli atti e di impugnare i provvedimenti si sovrappone alle prerogative della magistratura minorile rischiando di creare conflitti tra gli istituti che inevitabilmente ricadrebbero a danno del minore;

f) poiché favorire la tutela dell'evento nascita è un passaggio prioritario per la nostra società e fondamentale per sostenere la famiglia, e poiché è di basilare importanza il principio che l'evento della gestazione e del parto debbano essere accompagnati e tutelati all'interno di un Servizio sanitario nazionale che ne garantisca efficienza e sicurezza attraverso personale professionalmente e scientificamente qualificato e formato, in grado di prestare la propria opera in punti nascita attrezzati, anche per far fronte nell'immediatezza e nell'urgenza a qualsiasi complicanza che possa sopraggiungere *in itinere*, si consideri che un tale standard di qualità e sicurezza non potrà mai essere garantito nei parti domiciliari o in micropunti nascita; si valuti inoltre l'opportunità di rivalutare la figura professionale dell'ostetrica, affinché, dopo le dimissioni della madre e del neonato dalla struttura ospedaliera, possa accompagnare a domicilio la neo-mamma nella cura e nell'assistenza del minore nelle prime settimane di vita e possa supportare la madre stessa mediante l'approccio dell'ascolto-dialogo, al fine di renderla consapevole ed in grado di gestire positivamente una eventuale depressione *post-partum*, oltre alle responsabilità del suo nuovo ruolo genitoriale;

g) con riferimento alla considerazione, condivisa all'unanimità dalla commissione che, oltre alla famiglia ed alla scuola quali agenzie educative, anche i *media* possono essere, se ben utilizzati, validi supporti per veicolare modelli positivi di comportamenti e stili di vita per i minori (nel campo ad esempio della salute, dell'alimentazione, dell'affettività, del divertimento, della capacità di relazionarsi in senso costruttivo con i pari e con gli adulti), si valuti come imprescindibile e si individuino gli strumenti opportuni affinché i soggetti competenti per l'attuazione delle politiche dell'infanzia, a livello nazionale e territoriale, nonché le agenzie educative, la scuola, la Commissione stessa, possano collaborare in sinergia con gli operatori della rete informatica e del mondo multimediale al fine di condividere strategie comunicative-educative adatte all'età evolutiva;

h) poiché il Piano ha il compito di evidenziare e proporre strategie di tipo programmatico-operativo e legislativo anche al fine di potenziare la tutela dei minori nei confronti dei *media* e della rete informatica, si prevedano gli opportuni strumenti per evitare che tali compiti di tutela siano demandati esclusivamente alla scuola ed alla famiglia, che nella maggioranza dei casi è impreparata ed acritica su questo fronte; a tale riguardo, la Commissione considera necessaria l'introduzione di una legislazione più garantista del diritto alla riservatezza, della tutela dell'intimità, della sicurezza e dell'affettività dei minori;

e con le seguenti condizioni:

a) con riferimento al proposto intervento legislativo nazionale riferito al piano abitativo per Rom, Sinti e Caminanti, volto ad assegnare loro case popolari e strutture dismesse (in usufrutto anche con partecipazione economica diretta), si ritiri la proposta in quanto essa legittima il principio che la diversità etnica dei cittadini richieda una legislazione di accesso a servizi e diritti *ad personam*: tutti i cittadini sono infatti uguali davanti

alla legge e possono trovarsi in identica condizione di oggettiva povertà e difficoltà di integrazione sociale (si fa presente a tale riguardo che la maggioranza dei Rom, Sinti e Caminanti sono cittadini italiani);

b) si chiede che il programmato sostegno ai minori Rom, Sinti e Caminanti sottoposti a procedimento penale, che propone l'accompagnamento educativo, al fine di favorirne il reinserimento socio-lavorativo, attraverso il supporto della figura del *tutor* e attraverso l'emanazione di bandi interministeriali per assicurare pari opportunità di ingresso nel mondo del lavoro specificatamente attraverso l'istituzione di borse-lavoro, sia equiparato a quello di tutti gli altri minori sottoposti a procedimento penale, in quanto diversamente si legittimerebbe una discriminazione di trattamento rispetto a tutti gli altri minori sottoposti a procedimento penale, che non siano di etnia Rom, Sinti o Caminanti;

c) nel condividere la necessità di prevenire la dispersione scolastica di tutti gli studenti minori, di sostenerne il successo formativo attraverso la costruzione di una rete formativa territoriale soprattutto nelle zone di massima concentrazione di famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà sia al Nord che al Sud d'Italia, anche al fine di agire contro la criminalità organizzata, anche per supportare i problemi ed i ritardi di apprendimento dovuti a carenze psico-sociali, finalità che il Piano intende raggiungere attraverso lo sviluppo della scolarità precoce (3-6 anni) dove manca, sostenendo progetti *ad personam* per i soggetti riconosciuti deboli e a rischio (senza dimenticare che negli ordinamenti della scuola italiana è già previsto l'istituto dell'insegnamento personalizzato), integrando scuola e sostegno educativo alle famiglie in difficoltà, rendendo credibile la formazione professionale, si chiede che i minori Rom, Sinti, Caminanti e stranieri che frequentano la scuola italiana debbano accedere a tutti i servizi scolastici, anche di supporto, già esistenti per tutti gli

alunni con problemi di apprendimento e di disagio socio-culturale, senza distinzione di etnia e di nazionalità;

d) essendo di fondamentale importanza rafforzare la tutela della salute dei minori, l'impegno alla maggiore diffusione di conoscenze ed informazioni afferenti alla molteplicità dei servizi offerti in campo sanitario sia dalle ASL che dal terzo settore, la promozione di informazione specifiche sulla maternità e sulla pericolosità dell'utilizzo di sostanze stupefacenti, realizzando tutto ciò a favore di tutti i minori e di tutte le famiglie che vivono nel nostro Paese e non solo per le popolazioni di etnia Rom, Sinti e Caminanti, si richiede che il programma di tutela sanitaria, predisposto dal Piano, sia esteso a tutti i minori e non a favore di alcune etnie;

e) nel condividere il principio che il minore abbia il diritto all'identità, anche per motivi di sicurezza e di rintracciabilità, e non solo a vedersi attribuito, dopo poche settimane dalla nascita, il codice fiscale, si chiede che nel Piano venga esplicitato l'impegno a predisporre un atto legislativo che preveda per tutti i minori da 0 a 18 anni l'attribuzione del documento di identità;

f) in coerenza con il dettato dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 1997, n. 451, che indica le funzioni attribuite alla Commissione infanzia ed adolescenza, si chiede che la stessa sia posta in sinergia con le istituzioni e gli enti già indicati dal Piano ed attori della programmazione e delle azioni previste, per quanto riguarda i seguenti temi:

a) Progetto di azioni di sistema ed assistenza tecnica regioni del Sud;

b) Potenziamento della rete dei servizi integrati per la prima infanzia;

c) Promozione dell'affidamento familiare e potenziamento dei servizi dedicati;

d) Interventi sulle strutture di accoglienza residenziale per minori;

e) Creazione di un sistema informativo nazionale sui bambini fuori famiglia;

f) Misure per il sostegno dell'adozione nazionale ed internazionale;

g) Misure in favore degli adolescenti;

h) Interventi a favore degli adolescenti dell'area penale;

i) Prevenzione e cura di abuso e maltrattamento dell'infanzia;

j) Azioni a tutela dei minori vittime di tratta;

k) Promuovere un ordinamento penitenziario per i minorenni ed i giovani adulti;

l) Garante nazionale per l'infanzia;

m) Sistema delle tutele dei minori e protezione dei minori dall'abuso e dal maltrattamento;

n) Testo unico delle leggi sull'infanzia e sull'adolescenza;

o) Adeguamento della normativa riferita all'affidamento familiare;

p) Linee di indirizzo nazionale per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile;

q) Promozione ed aggiornamento della L. 53/2000.

ALLEGATO 2

Schema del III piano biennale di azioni e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva, ai sensi dell'articolo 2 della legge 23 dicembre 1997, n. 451 (Atto n. 251).**PROPOSTA DI PARERE ALTERNATIVO**

La Commissione,

esaminato lo schema del III Piano biennale di azioni e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei persone in età evolutiva, ai sensi dell'articolo 2 della legge 23 dicembre 1997, n. 451,

premesso che:

lo schema del cosiddetto Piano per l'infanzia predisposto dal Governo giunge tardivo e non è adeguatamente all'altezza del rafforzamento della tutela e promozione dei diritti dell'infanzia e l'adolescenza. Non conferisce un quadro di riferimento certo per le aspettative e i disagi delle famiglie, nonché per il loro ruolo insostituibile per la crescita e l'educazione dei loro figli. Infine non risponde che parzialmente alle analisi, osservazioni e proposte dell'Osservatorio nazionale infanzia e adolescenza, del Centro nazionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza, del gruppo CRC, nonché della maggior parte delle organizzazioni che lavorano per e con i bambini e gli adolescenti;

la Commissione Parlamentare per l'Infanzia e l'Adolescenza, non a caso istituita con la legge 451/97, la stessa che istituisce l'Osservatorio e il Piano, deve essere sentita in tutti i passaggi del Piano per l'Infanzia;

per molti anni l'Italia non ha avuto il Piano per l'infanzia, nonostante le numerose sollecitazioni provenienti dall'intero mondo dell'associazionismo ed in partico-

lare dal gruppo CRC che ne ha ribadito l'urgenza anche nello scorso mese di novembre, in occasione delle celebrazioni del 20° anniversario della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, presentando il 2° Rapporto supplementare alle Nazioni Unite;

premesso che:

la prima grande questione da chiarire è relativa alla reperibilità ed alle quantità delle risorse affinché il Piano possa essere uno strumento concreto per l'attuazione della CRC, della Costituzione, delle direttive europee e delle Convenzioni internazionali;

la questione delle risorse non può essere pensata come qualcosa di aggiuntivo o indifferente al Piano d'azione. Nel Piano d'azione del Governo, alla fine del punto 2, che ha per titolo « Il senso e l'articolazione del Piano di Azione » si legge: « Il Piano è un documento di natura programmatica. La definizione delle risorse per la sua implementazione avviene nelle modalità descritte al successivo punto 9 »;

al punto 9, relativo appunto alle risorse, si legge: « In riferimento alla indicazione delle modalità di finanziamento degli interventi previsti nel presente Piano, come richiesto dall'articolo 2 della legge 23 dicembre 1997, n. 451, si precisa che le azioni richiamate e da attuarsi nell'ambito della legislazione vigente risultano finanziabili nei limiti degli stanziamenti previsti, mentre gli impegni assunti alla presentazione alle Camere di nuovi provve-

dimenti legislativi saranno condizionati al rispetto della disciplina ordinaria in tema di programmazione finanziaria. A tali impegni è, quindi, da riconoscere carattere meramente programmatico, in quanto la sede nella quale saranno ponderate le diverse esigenze di settore è la Decisione di finanza pubblica (DFP), sulla base della quale verrà definito il disegno di legge di stabilità »;

non ci si può non domandare cosa significhi affermare che il Piano è di « natura programmatica », così come non ci si può non domandare come possa essere credibile dal punto di vista programmatico un Piano il cui programma sia privo di risorse;

su questo punto hanno insistito tutti i soggetti auditi dalla Commissione parlamentare per l'infanzia;

a tale proposito si ricorda che la legge istitutiva della Commissione, all'articolo 2, al comma 2 prevede in modo esplicito che il Piano deve individuare « le modalità di finanziamento degli interventi da esso previsti, nonché le forme di potenziamento e di coordinamento delle azioni svolte dalle pubbliche amministrazioni, dalle regioni e dagli enti locali »;

il Piano predisposto dal Governo disattende a quanto stabilito dalla stessa legge n. 451 del 1997;

il Gruppo della CRC sottolinea « la necessità di introdurre attraverso una specifica indicazione in tal senso nel Piano Nazionale Infanzia, un sistema di monitoraggio per analizzare annualmente la quota di risorse che l'Italia destina complessivamente e, per settore, all'infanzia e all'adolescenza e di incrementare nei prossimi bilanci annuali le risorse destinate ai fondi nazionali che finanziano i servizi per l'infanzia e l'adolescenza. Persistono infatti le difficoltà ad individuare l'esatta rendicontazione delle risorse allocate sia a livello nazionale che regionale. Ricordiamo in proposito che il comitato ONU nel 2003 aveva espresso preoccupazione per il fatto che l'Italia non applicasse

appieno l'articolo 4 della CRC e che quindi non vi fosse uno stanziamento per l'infanzia e l'adolescenza 'al massimo livello consentito dalle risorse disponibili'. Il superamento della legge n. 285 e del relativo Fondo nazionale Infanzia ha determinato l'assenza, ad eccezione delle città riservatarie, di fondi vincolati per la realizzazione di progetti a favore dell'infanzia e dell'adolescenza, creando, di fatto, una sostanziale disparità fra le quindici città riservatarie e il restante territorio nazionale »;

rilevato altresì che:

sono di estremo rilievo e condivisibili le considerazioni della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome. La Conferenza nel suo parere non positivo sullo schema di Piano in esame ha fortemente criticato l'assenza di risorse certe ed il generico riferimento ai livelli essenziali, senza la definizione dei quali il Piano è destinato ad essere un mero documento di intenti;

per l'ANCI e l'UPI appare preoccupante l'indicazione che le azioni richiamate nello schema di Piano siano « finanziabili (soltanto) nei limiti degli stanziamenti previsti » e che non vi sia indicazione di risorse aggiuntive. Inoltre la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali /LEP ed il loro finanziamento rappresentano un passaggio preliminare ed urgente nella costruzione di una riforma federalista che voglia rispondere ai principi dell'equità nell'esercizio dei diritti sociali espressamente stabiliti dal Titolo V della Costituzione; anche il FORUM delle Associazioni Familiari sottolinea la necessità di chiarire l'identità e la funzione del piano e di conseguenza la previsione di un riferimento preciso alle risorse economiche; anche per la CARITAS uno degli elementi strutturali di qualsiasi attività di programmazione è sapere su quante risorse economiche si può fare affidamento. La mancanza, nel Piano, di questo fattore preclude una programmazione precisa ed articolata e soprattutto efficace;

osservazioni nella stessa direzione vengono avanzate da CNOAS, dall'Unione Nazionale Camere Minorili, dalle Camere Minorili in cammino – Camera minorile Nazionale, dall'Associazione Italiana dei Magistrati per i minorenni e le famiglie e da altre associazioni;

gli stessi rappresentanti dell'UPI e dell'ANCI affermano: « Preoccupa l'indicazione che le azioni richiamate nello schema di Piano siano finanziabili (soltanto) nei limiti degli stanziamenti previsti e che non vi sia indicazione, ovvero concreta aspettativa di risorse aggiuntive; va invece superata la logica dei finanziamenti residuali e dipendenti dalle risorse disponibili »;

visto che:

con il decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, (c.d. manovra d'estate per il 2008) sono state realizzate riduzioni di spesa delle missioni nel cui ambito sono finanziate le politiche per l'infanzia e l'adolescenza (cooperazione allo sviluppo, istruzione, diritti sociali, solidarietà sociale e famiglia, giovani e sport, salute, immigrazione) pari a ben 2 miliardi e 600 milioni di euro;

il decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, (Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica) ha proseguito sulla strada dei tagli che, relativamente alle missioni attinenti alla scuola, ammontano a ben 564 milioni di euro;

anche il disegno di legge di stabilità 2011, attualmente all'esame della Camera dei deputati, si caratterizza per l'assenza di misure a favore delle famiglie, del lavoro femminile, dei disabili e dei giovani, nonché per l'azzeramento del Fondo per la non autosufficienza;

si rileva inoltre che:

nel documento dell'ARCIRAGAZZI NAZIONALE si trovano alcune osserva-

zioni e proposte da prendere in seria considerazione. Dopo le modifiche del Titolo V della Costituzione, la mancata scrittura dei LIVEAS necessari per l'attuazione della legge n. 328 del 2000, la scomparsa del Fondo Infanzia se non della parte dedicata alle città riservatarie (solo il 15 per cento dei minori) « ad oggi non vi è alcuno strumento normativo che possa essere invocato affinché venga attuata la legge 176/91 che ratifica a livello nazionale la Convenzione ONU sui Diritti dell'infanzia sui livelli regionali »;

la proposta dell'Arciragazzi è una connessione tra LIVEAS, Piano nazionale infanzia e Convenzione ONU sui Diritti dell'infanzia. Questo oggi può sembrare un traguardo lontano, ma è indubbio che l'attuazione della ratifica dei cosiddetti « diritti dell'infanzia » non possa essere « dispersa nell'articolazione delle funzioni che lo Stato si dà ». Tanto più in vista dell'attuazione del Federalismo e in assenza di strumenti sopra descritti, sanirebbe definitivamente l'impossibilità strutturale di porre in essere la promozione – uguale per tutto il paese – dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza; la prospettiva non può che essere un Piano Nazionale Infanzia costruito coordinando i Piani Regionali attraverso lo strumento dei LIVEAS. Il PNI dovrebbe essere uno strumento non solo di orientamento ma un « framework » utile anche in previsione del nuovo assetto federale dello Stato. Per questo dovrebbe contenere non solo « azioni » ma anche percorsi di aggiornamento legislativo, di interpretazione delle attuali norme alla luce delle profonde modifiche avvenute in questi ultimi 10 anni e, infine ma non meno importante, dovrebbe indicare quali sono le risorse e dove vengono reperite; Inoltre, non è da sottovalutare una lacuna che rischia di rendere il Piano disomogeneo territorialmente nella sua applicazione: la mancata definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, i cosiddetti LIVEAS, che, com'è noto, avrebbero dovuto essere determinati d'intesa con la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome insieme agli Enti

Locali e ai ministeri competenti. Questa situazione ha comportato finora una differenziazione nei programmi e nella gestione di risorse e competenze, creando una diversificazione delle politiche regionali per l'infanzia e l'adolescenza;

in particolare, è stata evidenziata da parte dell'Agesci l'urgenza « di sciogliere le ambiguità e incoerenze contenute nel testo con riguardo alla questione dei cosiddetti »livelli essenziali« dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza. L'articolazione decentrata delle competenze per i servizi prevista dal vigente Titolo V della Costituzione richiede che, proprio nel rispetto della stessa Costituzione, siano individuati e definiti a livello normativo quei riferimenti in grado di scongiurare il rischio di gravi discriminazioni sul territorio nazionale con riguardo all'effettività dei diritti. »;

il CNCA « BATTI IL CINQUE » ritiene necessario che vengano definiti e garantiti i livelli essenziali di tutti i servizi rivolti all'infanzia e all'adolescenza (educativi, sociali, di tempo libero, residenziali e semi-residenziali) al fine di garantire pari dignità, pari opportunità, uguaglianza ed omogeneità di trattamento sull'intero territorio nazionale senza alcuna forma di discriminazione e che venga garantita all'interno dell'istituendo Tribunale per i minorenni e le relazioni familiari la presenza dei giudici onorari esperti delle scienze umane come componenti dei collegi nei procedimenti collegiali;

anche il CNOAS ha denunciato la mancata coerenza fra i principi dichiarati, le linee operative e le azioni previste, la non chiara definizione di vincoli precisi rispetto alle azioni proposte, la mancanza della individuazione dei soggetti cui dovrebbero fare carico la messa in pratica, una non chiara definizione del ruolo e del mandato dei servizi pubblici rispetto ai soggetti terzi;

la CARITAS sottolinea l'urgenza di definire alcuni livelli essenziali rispetto alle problematiche dell'infanzia e adolescenza, dando ai minori una loro titolarità

in quanto soggetti di diritti, oltre, ma non solo, ai necessari sostegni alle famiglie in difficoltà. A questo proposito si è sottolineata la necessità che si ampli la rete dei Nidi soprattutto per il ruolo educativo e socializzante, oltre che per sostegno al lavoro della donna;

per il Gruppo CRC (86 soggetti del terzo settore) è necessario prevedere un intervento di armonizzazione che permetta di integrare le previsioni del futuro Piano Nazionale Infanzia nei Piani regionali, anche attraverso un effettivo processo di coordinamento in sede di Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, la previsione della definizione dei LIVEAS ed il monitoraggio dell'attuazione dei LEA (Livelli Essenziali di Assistenza sanitaria);

premesso che:

visto che:

già nell'ottobre 2009 l'Osservatorio nazionale infanzia e adolescenza aveva presentato uno schema di Piano d'azione per l'infanzia e l'adolescenza;

nello scorso mese di marzo le associazioni aderenti a « Batti il cinque » hanno organizzato una campagna di sensibilizzazione promuovendo l'invio di cartoline di protesta al Presidente del Consiglio ed ai sottosegretari Sacconi e Giovanardi per denunciare il ritardo nell'adozione del Piano per l'infanzia da parte del Governo;

il 22 aprile 2010 il Gruppo del Partito Democratico e gli altri Gruppi di opposizione hanno presentato un'interrogazione urgente al fine di sollecitare l'adozione del Piano per l'infanzia;

finalmente il 22 luglio scorso il Governo ha approvato lo schema del Piano per l'infanzia e lo ha trasmesso, in data 30 agosto 2010, alla Commissione parlamentare per l'infanzia per l'acquisizione del parere, ai sensi dell'articolo 3, comma 2, della legge n. 451 del 1997, istitutiva della Commissione stessa;

l'espressione del parere sul Piano per l'infanzia da parte della Commissione è un

atto di fondamentale importanza in quanto in esso si sostanzia parte fondamentale della stessa ragione d'essere della Commissione;

la Commissione ha richiesto che fossero auditi gli esponenti più rappresentativi del mondo delle associazioni e delle professioni dalla cui esperienza pluriennale non si può prescindere nella predisposizione di un Piano per l'infanzia che sia adeguato;

premesso inoltre che:

nell'espressione del parere si ritiene che non sia da sottovalutare la differenza tra il Piano presentato dal Governo e lo schema di Piano proposto dall'Osservatorio nazionale infanzia e adolescenza. Tali differenze sono state ricostruite in modo oggettivo e preciso dal Comitato tecnico – scientifico del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza (CTS) in un documento presentato il 14 luglio scorso all'Osservatorio;

la proposta del Governo raccoglie solo in parte la precedente bozza frutto di un lungo processo di elaborazione e confronto realizzato tra i membri dell'Osservatorio e per altro lato non definisce in modo appropriato altre parti significative. In particolare si segnala:

l'assenza dell'innovativo impianto metodologico che caratterizzava la versione precedente. La mancata individuazione dei soggetti attuatori, degli strumenti, dei tempi di realizzazione, delle attività di monitoraggio e di valutazione partecipata del processo di attuazione del Piano, non può che indebolire i propositi e le azioni prospettate nonché ridimensionare il ruolo dell'Osservatorio non più designato all'accompagnamento di questa realizzazione;

il sostanziale svuotamento di senso e di azioni della direttrice denominata « Favorire la partecipazione per la costruzione di un patto intergenerazionale ». Ciò costituisce una evidente disattenzione rispetto all'orientamento partecipativo sollecitato dalla Convenzione internazionale

del 1989 e lascia l'Italia, ancora una volta, come « fanalino di coda » dei Paesi che promuovono il diritto alla partecipazione dei bambini e dei ragazzi;

l'accorpamento, nella direttrice « Rafforzare la tutela dei diritti », in un'unica azione delle proposte di riforma del tribunale per i minorenni e dei procedimenti civili in materia di persone, famiglie e minori, che ha la grave conseguenza di far scomparire ogni riferimento alla presenza dei giudici onorari esperti delle scienze umane come componenti dei collegi, figure essenziali per sottolineare la qualità di organismo specializzato; l'eliminazione della macro-azione « Ricongiungimento familiare degli stranieri e cittadinanza ». In particolare nella Premessa sono stati tolti i riferimenti al principio di « non discriminazione »;

è stata eliminata la macro-area « Modifica delle procedure di adozione » in cui si evidenziavano i seguenti obiettivi: il riconoscimento della centralità del diritto del minore alla famiglia grazie a procedure di adozione più chiare, tempestive e flessibili; l'attribuzione di valori alla storia del bambino precedente all'adozione; il riconoscimento della pienezza dello stato di figlio legittimo all'adottato in casi particolari;

alcune associazioni tra cui la Comunità Papa Giovanni XXIII hanno rilevato la mancanza del riconoscimento delle Case Famiglia come vere comunità capaci di rispondere ai bisogni relazionali dei minori;

riguardo alla partecipazione le macroazioni risultano fortemente ridotte, mentre sono state tolte le macro-azioni relative alla sperimentazione dei *forum* regionali e del *forum* nazionale dei ragazzi, delle ragazze e degli adolescenti, alla promozione delle esperienze locali di partecipazione sociale di bambini e ragazzi, alla formazione di promotori e facilitatori dei processi di partecipazione e protagonismo, alle linee guida orientative e manuale operativo per la promozione ed il

sostegno della partecipazione, nonché alla realizzazione di un «manifesto educativo»;

al punto 7, relativo alla promozione dell'integrazione delle persone immigrate sono state tolte due macro-aree relative all'iscrizione al sistema sanitario nazionale per tutti i bambini stranieri e i bambini appartenenti alle comunità rom, sinti e caminanti ed al ricongiungimento familiare degli stranieri e cittadinanza;

considerato che:

nella presentazione dello schema di Piano di azione per l'infanzia e l'adolescenza il Comitato scientifico del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza dell'Istituto degli Innocenti ha sottolineato che per essere veramente efficace il Piano deve essere «nuovo» e per questo deve avere almeno tre elementi di discontinuità: sul piano dei contenuti la novità consiste nel rendere effettivo il diritto alla partecipazione civica e sociale delle bambine e dei bambini, delle ragazze e dei ragazzi; sul piano dell'approccio l'aspetto nuovo consiste nel rispetto delle cultura delle differenze di genere e dell'equità sociale per le pari opportunità, contro ogni discriminazione; sul piano del metodo la novità è data dalla costruzione di un processo di accompagnamento e di monitoraggio permanenti del Piano al fine di una sua corretta applicazione e valutazione;

il Piano presentato dal Governo non ha fatto propri questi tre elementi di discontinuità. Anzi nei contenuti, nell'approccio e nel metodo il Piano mostra notevole distanza dalla schema del Piano d'azione del Comitato scientifico del Centro degli Innocenti. In particolare, nel Piano del Governo la partecipazione dei minori è fortemente ridimensionata come aspetto della costruzione della soggettività dei minori rispetto ai loro stessi diritti, doveri e responsabilità nella costruzione di un patto intergenerazionale; sul piano dell'approccio i riferimenti al principio di «non discriminazione» scompaiono dalla premessa. E rispetto al metodo, terzo

elemento di discontinuità, il Piano è generico e non stabilisce in modo puntuale tempi, modalità e la responsabilità del monitoraggio;

la notevole distanza tra i due schemi di Piano, quello del Governo e quello dell'Osservatorio porta inevitabilmente a chiedersi se l'approccio e gli strumenti individuati dal Piano del Governo siano in grado di mettere in moto un processo in cui i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza possono «irrobustirsi» e creare le condizioni perché ad ogni minore che vive in Italia, senza alcuna discriminazione, sia assicurato il suo superiore interesse;

è indubbio che l'affermazione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza presuppone priorità, responsabilità, tempi adeguati. E la demagogia in questo delicatissimo terreno sarebbe la peggiore cattiva maestra. Ma il punto è se ciò che mette in moto il Piano del Governo corrisponda ad una moderna cultura dell'infanzia, alle aspettative e al ruolo delle famiglie, alle migliori condizioni per lo sviluppo delle personalità di ogni minore e per lo sviluppo del Paese;

considerato inoltre che:

in base ad alcuni recenti dati relativi all'infanzia e all'adolescenza risultano evidente l'arretratezza e le difficoltà del nostro Paese nell'affrontare problemi vecchi e nuovi;

secondo i dati del Ministero dell'economia e delle finanze, pubblicati il 28 agosto 2010, in Italia per la famiglia e la maternità si spende l'1,2 per cento del Pil, uno dei livelli più bassi, insieme a Spagna e Portogallo, rispetto al resto d'Europa dove si spende decisamente di più (2,1 per cento nella Ue a 15 e 2,0 per cento nella Ue a 27);

secondo gli ultimi dati Ocse sulla scuola (7 settembre 2010), la «pagella» dell'Italia è negativa. Il nostro Paese spende solo il 4,5 per cento del Pil per le istituzioni scolastiche contro una media europea del 5,7 per cento. Dietro di noi, tra i paesi industrializzati, solo la Repub-

blica Slovacca. Persino il Brasile, con il 5,2 per cento e l'Estonia (5 per cento) spendono di più;

l'Italia è sotto la media anche se si guardano gli altri numeri. La spesa pubblica nella scuola, raggiunge solo il 9 per cento della spesa pubblica totale, inclusi i sussidi alle famiglie ed i prestiti agli studenti. Anche in questo caso il livello più basso tra i paesi industrializzati contro il 13,3 per cento della media Ocse;

per quanto riguarda la povertà minore, i dati ISTAT, pubblicati il 19 ottobre 2010, rivelano che i bambini poveri in Italia sono oltre un milione e mezzo;

in Italia, tra il 1997 e il 2009, la povertà relativa è cresciuta tra le famiglie. Si tratta delle famiglie con 4 componenti (passate dal 12,9 per cento al 15,8 per cento), con 5 o più componenti (da 22,3 per cento a 24,9 per cento) e con figli minori (dal 14 per cento al 15 per cento);

le cose non vanno meglio sul fronte della povertà assoluta, misurata su un paniere di beni e servizi indispensabili per avere vita dignitosa. Nel 2009 le persone in condizione di povertà assoluta erano oltre 3 milioni (il 5,2 per cento del totale) di cui 649 mila minori: 6,3 per cento del totale dei minori, ovvero un quinto dei poveri assoluti. Il dato arriva al 9,2 per cento tra i minori che vivono con i genitori e almeno due fratelli e tra le famiglie con membri aggregati. Inoltre ben 401 mila minori indigenti vivono al Sud, vale a dire il 10,2 per cento del totale di quelli residenti nelle regioni meridionali;

analizzando queste cifre si può affermare che nel 2009 i minori poveri nel nostro paese sono ben 1 milione e 756 mila, ovvero il 17 per cento del totale. E di questi quasi il 70 per cento (1 milione e 179 mila) risiede al Sud;

considerato inoltre che:

sui servizi alla prima infanzia l'Istat ha pubblicato, il 14 giugno 2010, i dati sull'offerta di servizi pubblici dedicata ai bambini da zero a 36 mesi, relativa al-

l'anno scolastico 2008/2009. Appare lontano l'obiettivo del Trattato di Lisbona relativo al raggiungimento del 33 per cento entro il 2010, soprattutto per il Sud e la quota di domanda soddisfatta è ancora molto limitata. L'indicatore di presa a carico, che misura il rapporto percentuale tra gli utenti iscritti agli asili nido e i bambini residenti (in età di analisi, 0-36 mesi) è passato dal 9,0 per cento nel 2004 al 10,4 per cento nel 2008. Se nel computo affianchiamo agli asili comunali anche servizi integrativi per l'infanzia come micro nidi e nidi famiglia, allora l'indicatore di presa a carico sale al 12,7 per cento;

analizzando nel dettaglio i dati ci si rende conto che le differenze territoriali sono notevolissime. L'Emilia Romagna si conferma una regione da primato per la diffusione di asili nido con un indice di presa a carico pari al 24 per cento e di copertura territoriale pari al 81,8 per cento. Anche il Centro Italia ha aumentato l'offerta di asili nido, raggiungendo nel 2008/2009 una percentuale di presa a carico del 14 per cento. Esperienze positive si riscontrano soprattutto in Umbria e nel Lazio, con un indicatore di presa a carico, rispettivamente, del 18,6 per cento e dell'11,8 per cento. Permangono invece sotto la media nazionale i parametri rilevati al sud e nelle isole. È negativa l'esperienza della Campania e della Calabria con indicatori di presa a carico pari a 1,7 per cento e al 2,3 per cento;

considerato altresì che:

secondo l'indagine Migrantes del 23 gennaio 2010 nel nostro Paese i minori stranieri sono raddoppiati in soli quattro anni,

in soli sei anni, i minori stranieri in Italia sono passati da 412.432 al primo gennaio del 2004 a 862.453 al primo gennaio 2009. Oggi sono il 22,2 per cento della popolazione straniera regolarmente residente. La maggior parte è nata in Italia (519 mila, 12,6 per cento del computo complessivo delle nascite) il restante (100 in media ogni anno) è formato da minori giunti via mare e via terra o per tratta,

nascosti nelle stive di navi, nei camion, negli autobus: storie di bambini, ragazzi, giovani alla ricerca di un riscatto, in fuga da guerre e disastri ambientali, tra fame, siccità e violenze. Il 35 per cento è arrivato in Italia attraverso procedure di ricongiungimento familiare, percentuale che sale al 38 per cento al Sud e al 40 per cento nelle isole. Si tratta, però, solo del numero dei minori non comunitari, che escludono – considerato almeno alla pari – il numero dei minori comunitari, provenienti in particolare dalla Romania, dalla Bulgaria e dalla Polonia. Un fenomeno cresciuto in questi anni è quello dei minori stranieri non accompagnati o anche minori separati;

per quanto riguarda la frequenza scolastica degli alunni stranieri, secondo i dati dell'Istituto degli Innocenti presentati il 9 settembre 2010, questi alunni negli ultimi quindici anni sono esponenzialmente aumentati: da 7.837 nell'anno scolastico 1996/1997 (pari allo 0,7 per cento dell'intera popolazione scolastica), si è passati a 130.012 iscritti nell'ultimo anno scolastico disponibile (2008/2009), pari al 7 per cento del totale;

rilevato che:

secondo l'indagine presentata il 20 novembre 2009, realizzata dall'Istituto degli Innocenti di Firenze per conto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali – periodo giugno-ottobre 2009 – l'analisi dello stato di attuazione della legge n. 285 del 1997 nelle 15 Città riservatarie, mette in evidenza alcune tendenze omogenee nelle Città, caratterizzate tuttavia da diverse velocità. In tutte le città si segnala una forte riduzione nell'ultimo triennio delle risorse del Fondo destinate a progetti innovativi o sperimentali a vantaggio di scelte finalizzate al consolidamento di servizi di base soggetti a restrizioni dovute a tagli della spesa sociale;

da questo studio emerge con prepotenza la questione del *gap* tra Centro-Nord e Sud Italia in termini di accessibilità dei servizi e copertura del *target* nei servizi di cura alla prima infanzia, capacità di ac-

countability nella gestione del Fondo e spesa destinata alle politiche per i minori nelle diverse Città. Se consideriamo i dati di bilancio, si osserva che mentre al minore residente a Reggio Calabria e Taranto viene destinata annualmente una somma che oscilla dai 27 ai 90 euro, al minore residente a Bologna, Milano, Firenze o Venezia vengono destinate somme che oscillano dai 679 euro ai 796 euro. Si presenta una analisi comparata con i dati tratti dall'Indagine Istat sulla spesa sociale dei comuni che conferma queste tendenze. Le Città di Reggio Calabria, Taranto, Brindisi e Palermo sono quelle in cui le politiche per l'infanzia dipendono in modo significativo, oltre il 18 per cento, dall'erogazione del Fondo. Le città del Centro Nord hanno un tasso di dipendenza media molto inferiore e pari mediamente al 4,2 per cento;

rilevato inoltre che:

il Piano del Governo si trova ad operare in un contesto molto diverso da quello in cui è stato varato il primo Piano d'azione. È cambiato il contesto sociale, culturale, legislativo nel nostro Paese, in Europa e anche nel resto del mondo. L'epoca in cui viviamo è caratterizzata come « società della conoscenza ». Popoli interi conoscono tappe di sviluppo a ritmo molto sostenuto. Nuove e vecchie forme di contraddizione possono mettere paura, chiusura e indurre alla convinzione che l'autosufficienza sia l'unica soluzione: è un modo di sentire comprensibile ma non auspicabile. L'Italia vince la sua sfida tra i primi dei paesi sviluppati se insieme all'Europa non restringe i suoi diritti e delinea in modo più coraggioso gli aspetti che la potranno rendere competitiva nei confronti degli altri Paesi;

nella società della conoscenza e nell'epoca della globalizzazione lo sviluppo della persona umana è determinante. A prescindere dal proprio orientamento religioso non si può non mettere in luce il richiamo della Caritas, alla centralità della persona umana e come tale richiamo impliciti « diritti inalienabili riconosciuti

dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e dalla Costituzione italiana »;

tali diritti non possono « trasformarsi in una concessione benevola », ma anzi per quanto riguarda il Piano presentato dal Governo è bene affermare che « nel tentativo di ripensamento e riorganizzazione del *welfare* rimane centrale il ruolo delle istituzioni pubbliche, garanti della titolarità dei diritti e deputate al reperimento non occasionale delle risorse economiche, strutturali e organizzative che in un orizzonte ampio di efficacia delle decisioni prese, valorizzi l'apporto del privato sociale e delle comunità locali in un rapporto necessariamente asimmetrico in cui la collaborazione non può significare sostituzione »;

non potrebbe essere espresso in modo migliore il rapporto esistente tra centralità della persona in età evolutiva e la responsabilità primaria delle istituzioni pubbliche;

la riorganizzazione dello Stato italiano in chiave federale non può in alcun modo attenuare la sua responsabilità, come del resto è richiesto espressamente dalla CRC;

questo rapporto tra i diritti dell'infanzia e l'adolescenza e il ruolo delle istituzioni pubbliche centrali non lede in alcun modo il ruolo del privato sociale e della comunità locale, né tantomeno rende meno incisiva la sussidiarietà. All'opposto consente al privato sociale, alle comunità locali e alla sussidiarietà, di sviluppare maggiormente il proprio ruolo e la propria dimensione anche valoriale in un contesto certo di regole, strumenti, responsabilità e risorse;

rilevato inoltre che:

la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome sul sostegno alla genitorialità ha rilevato altri aspetti critici relativi al sostegno alla genitorialità, alle misure a favore degli adolescenti, al ricongiungimento familiare degli stranieri;

il sostegno alla genitorialità è stato altresì criticato « un approccio assistenzialistico, contrario alla logica del *welfare* delle opportunità: il sostegno alla genitorialità dovrebbe permeare tutte le politiche pubbliche e non solo essere declinata per le famiglie con fragilità, né può esaurirsi con la sperimentazione di servizi educativi (non solo nidi!) domiciliari. »;

secondo la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome « risultano carenti e non tra loro integrate le misure a favore degli adolescenti specialmente in un'ottica di promozione e di opportunità, di prevenzione, di cittadinanza attiva. Rispetto alla precedente stesura è inoltre stato eliminato il riferimento »a finanziamenti dedicati e vincolati.« , »;

ed ancora: « la scheda sul sostegno alla frequenza scolastica contro l'esclusione sociale introduce le »zone di educazione prioritaria« e le »scuole di seconda occasione« che suggeriscono categorizzazioni e strumenti potenzialmente ghettizzanti e contrari all'ottica di integrazione sociale. Per gli stessi motivi, è discutibile l'introduzione della »salvaguardia di scuole specialistiche integrate per favorire l'apprendimento in presenza di specifiche disabilità« nella scheda relativa ai minorenni disabili e con difficoltà di apprendimento. »;

riguardo all'azione sul ricongiungimento familiare degli stranieri, la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome segnala che « per promuovere interventi di qualità, occorre precedere l'informazione degli enti locali circa le domande e le tempistiche di ricongiungimento, in modo da consentire loro di organizzare preventivamente l'accoglienza del ragazzo. Ad esempio presso i servizi educativi o nell'ambito del diritto allo studio. »;

premesso inoltre che:

nel corso delle numerose audizioni svoltesi presso la Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, le associazioni audite hanno messo in rilievo

l'inadeguatezza del Piano a dare risposte alle esigenze esposte in premessa; su alcune questioni in particolare diverse associazioni con lunga esperienza nel mondo della giustizia minorile e della salute e benessere delle persone in età evolutiva evidenziato aspetti condivisibili;

l'AIMMF ha messo in evidenza la mancata previsione di un tribunale della famiglia che veda la presenza necessaria dei giudici onorari, esperti di scienze umane, quanto meno nei collegi giudicanti e che individui il bacino territoriale di competenza di almeno 400.000 abitanti o con quello di più tribunali ordinari territorialmente contigui e la presenza decentrata delle attività svolte dal giudice monocratico e dal giudice tutelare, nonché l'istituzione presso ogni corte d'appello o sezione distaccata di corte d'appello della sezione specializzata per minorenni e relazioni familiari, composta da magistrati professionali e onorari, specializzati, con uno o più sostituti Procuratori Generali, specializzati;

l'AIMMF ha inoltre rilevato lo svuotamento degli ambiti delle azioni relative alla promozione della partecipazione sociale dei bambini e quella del sostegno ai rapporti tra generazioni, temi sui quali l'Osservatorio aveva lavorato a lungo, nonché la mancata previsione di un monitoraggio e cittadinanza dei minori stranieri. Anche la prevista introduzione di un'azione che sancisse l'impegno per il ricongiungimento familiare dei minori stranieri e per la loro cittadinanza dei minori stranieri residenti in Italia voluta dall'Osservatorio nel primo documento poi rivisto, è stata eliminata nel secondo documento ed è stata inserita l'azione relativa al rafforzamento del ruolo delle seconde generazioni;

L'Unione Nazionale Camere Minorili e la Camera Minorile Nazionale In Cammino rilevano la necessità di indicare le priorità degli interventi.

La riforma del Welfare deve essere certamente sul piano delle pari opportu-

nità e delle responsabilità, ma anche 'dei diritti'. Una necessaria riforma del sistema giuridico minorile e delle relazioni familiari deve essere: organica, completa, complessiva e sistematica che ponga al proprio epicentro la persona minore di età e il suo diritto alle migliori condizioni di sviluppo psico-fisico, e ne espliciti e definisca il suo migliore interesse, quale criterio determinante per ogni questione che lo riguardi; ordinamentale che ponga fine alla frammentazione delle competenze tra giudici diversi rispettando però la caratteristica della giurisdizione per la persona e le relazioni familiari come giurisdizione non necessariamente contrappositiva ma volta anche – se non soprattutto – alla ridefinizione delle relazioni endofamiliari in crisi o riforma del rito, con un unico rito (camerale) per i procedimenti relativi alla persona e alle relazioni familiari. Necessità della piena attuazione delle garanzie costituzionali del 'giusto processo'. È maturo il tempo di una formulazione di uno Statuto dei diritti dei minori che riguardi la riforma della disciplina delle responsabilità genitoriali secondo le indicazioni della European Commission of Family Law e la riforma del sistema della filiazione che disciplini con modalità uniformi il costituirsi e il permanere dello stato di figlio; la riforma del sistema di tutela delle persone minori di età nella crisi delle relazioni tra genitori; la disciplina dei cd. diritti politici dei minori nell'ambito della famiglia e delle formazioni sociali al fine di garantire la partecipazione e disciplina del loro diritto all'ascolto; la riforma del sistema penale minorile con l'accentuazione del carattere volto al pieno recupero personale e sociale dell'autore di reato e potenziamento degli istituti a ciò finalizzati; la disciplina della mediazione sia nell'area penale sia in quella civile delle relazioni familiari, con individuazione delle caratteristiche professionali dei mediatori, del loro percorso di formazione e con individuazione di modelli e protocolli di intervento.

È necessario inoltre che il nostro Paese si ponga in una prospettiva di immediata ratifica degli strumenti convenzionali e

che venga riconosciuto il diritto all'identità di tutti i minori, fin dalla nascita, a prescindere dallo status giuridico.

È indispensabile che venga previsto l'apporto dell'Avvocatura specializzata anche nei settori: orientamento per il servizio sociale; sostegno alla genitorialità di famiglie fragili e nel contrasto all'allontanamento familiare; promozione dell'affidamento familiare; misure per il sostegno dell'adozione (nazionale e internazionale); misure in favore degli adolescenti, nella prevenzione e cura di abuso e maltrattamento nell'infanzia e nell'azioni a tutela dei minori vittime di tratta; promozione di un ordinamento penitenziario per i minorenni; promozione e disciplina della mediazione in tutti gli interventi nei quali di profili una riforma della disciplina o l'introduzione di disciplina nel sistema delle tutele.

Per quanto riguarda poi le problematiche dei minori stranieri, le iniziative proposte, pur essendo in molti casi compiutamente rappresentate nei paragrafi descrittivi, risultano non pienamente affrontate nella definizione delle azioni previste, descritte in modo particolare solo con riferimento ai minori *tona*, sinti e caminanti mentre andrebbero previste azioni rivolte all'integrazione scolastica degli altri minori stranieri ai fini della prevenzione della dispersione scolastica;

secondo la FIMP l'operato del pediatra di famiglia è importante non solo per quando riguarda la gestione territoriale del bambino con patologia cronica e grave disabilità e del bambino terminale, ma risulta vitale in termini di prevenzione, di incidenti e di patologie croniche dovute a obesità e sovrappeso, di gestione dei fenomeni patologici del comportamento e d'abuso legati all'adolescenza. Il pediatra di famiglia, attualmente, cura aspetti legati all'animo del bambino, a quelle patologie insorgenti dalla depressione scaturente da un mondo economicamente depresso e senza quasi più valori universali di riferimento. Tutto ciò, è indubbio, evidenzia come sia oggi indispensabile realizzare una risposta sanitaria, oltre che articolata, complessa e, quindi, altamente specializ-

zata, di prossimità territoriale che accompagni il fanciullo fino al raggiungimento del diciottesimo anno di vita. Una popolazione che si vuole affidare all'assistenza specialistica mirata fino al compimento del diciottesimo anno di età.

Così come, essenziale, nel best interest del bambino, appare l'inserimento del calendario vaccinale nazionale nei Livelli Essenziali di Assistenza pediatrica.

L'Ordine degli psicologi sottolinea come il Piano dovrebbe superare la caratterizzazione di strumento meramente programmatico ed assumere invece una funzione di strumento di sostegno e supporto alle istituzioni competenti nell'ambito delle politiche e degli interventi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza;

come si può facilmente vedere tutte le associazioni audite in commissione hanno evidenziato gli stessi problemi, fra cui *in primis* l'assenza di risorse certe e la mancata definizione dei livelli essenziali di tutti i servizi rivolti all'infanzia e all'adolescenza;

Si rileva che:

è ormai improrogabile fissare un vero e proprio Piano perché i media tutelino e promuovano i diritti delle persone in età evolutiva con programmi a loro dedicati, riducendo drasticamente la pubblicità a loro rivolta e introducendo nei curricula scolastici l'educazione ai media;

è assolutamente necessaria l'approvazione della legge del Garante dei diritti dell'Infanzia e Adolescenza. Un Garante nazionale, indipendente e che agisca subsidiariamente senza sovrapposizione con la giurisdizione, i Garanti regionali, i servizi sociali e la Commissione Parlamentare per l'Infanzia, anzi potenziandone i ruoli attraverso una costruzione di una rete.

Si rileva altresì che:

manca una legge che ridefinisca un sistema integrato di servizi educativi alla prima infanzia. Una nuova legge deve disporre di un Piano nazionale per l'aumento quantitativo dei nidi in tutto il

Paese, in ottemperanza alle decisioni della Comunità Europea prese a Lisbona e deve caratterizzare il nido quale servizio educativo e non più servizio a domanda individuale. Il nido deve inoltre sostenere la conciliazione e la genitorialità.

Il sostegno alla genitorialità è assolutamente indispensabile anche per affrontare in modo adeguato ciò che viene definita come una vera « emergenza educativa ».

Un'ultima considerazione che è anche quella che chiude metaforicamente il cerchio: riguarda la famiglia. Infatti i diritti dei bambini non sono pensabili senza il loro primo diritto che è quello di poter crescere in famiglia a partire dalla propria. È necessaria una connessione tra il Piano nazionale infanzia e le politiche della famiglia. Il decreto del governo in preparazione della Conferenza sulla famiglia che si svolgerà a Milano a novembre non contiene questa connessione. La famiglia è il cuore di un moderno stato sociale. La famiglia è un'opportunità per la persona. La famiglia è una risorsa per la comunità e per il Paese. Oggi più che mai, nella crisi, è necessario sostenere le potenzialità delle famiglie, contrastare le paure e sviluppare la fiducia. Occorre mettere in campo il capitale sociale di una comunità che se ne prenda cura.

Occorre investire sulla famiglia che investa sul lavoro dei giovani, delle donne e degli uomini, sull'educazione, sull'istruzione e sul benessere dei figli, che valorizzi ogni stagione di vita degli anziani e che rispetti i diritti di ogni disabile e di ogni

immigrato. Con la crisi potrebbero peggiorare drammaticamente i problemi irrisolti del nostro welfare e impoverire un maggiore numero di famiglie, sia nel reddito che nelle opportunità, rendendo ancora più diseguale il nostro Paese.

Il nostro Paese spende poco e spende male per le politiche sociali. Occorre una svolta. Il Paese può uscire dalla crisi: la famiglia è la risorsa decisiva. Non è un costo, è un investimento ad alto rendimento economico e sociale. Il suo benessere è la condizione centrale per lo sviluppo del Paese.

Per questo sono indispensabili i servizi essenziali e un fisco a misura della famiglia.

Considerato infine che:

lo schema in esame predisposto dal Governo non risponde alle questioni dell'assenza di risorse certe, che anzi vengono drasticamente ridotte e all'urgenza della scrittura dei LIVEAS e risponde solo parzialmente alle osservazioni, ai contributi e ai rilievi critici sollevati dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, dall'ANCI e UPI, dalle Associazioni, dall'Osservatorio nazionale infanzia e adolescenza, mantenendo un impianto meramente « programmatico », ma privo di sostanza, e per questi motivi risulta non adeguato alla tutela e ai diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Per i suddetti motivi esprime

PARERE CONTRARIO.

ALLEGATO 3

Schema del III piano biennale di azioni e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva, ai sensi dell'articolo 2 della legge 23 dicembre 1997, n. 451 (Atto n. 251).**PARERE APPROVATO**

La Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza:

esaminato lo schema del Piano biennale nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva, presentato dal Governo alle Camere il 30 agosto 2010;

premesso che l'articolo 1 della legge 23 dicembre 1997, n. 451. 451/1997, attribuisce alla Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza compiti di indirizzo e controllo sulla concreta attuazione degli accordi internazionali e della legislazione relativi ai diritti ed allo sviluppo dei soggetti in età evolutiva (comma 1), nonché il potere di formulare osservazioni e proposte sugli effetti, sui limiti e sull'eventuale necessità di adeguamento della legislazione vigente, in particolare per assicurarne la rispondenza alla normativa dell'Unione europea ed in riferimento ai diritti previsti dalla Convenzione sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre 1989 e resa esecutiva con legge 27 maggio 1991, n. 176; al fine di assicurare la piena implementazione dei diritti dei minori (comma 5);

rilevato che il Piano rilancia l'elemento qualificante della « continuità », intesa in termini di coerenza con le scelte pregresse e con le politiche e i servizi adottati; si presenta invece in « discontinuità » rispetto all'approccio, identificando alcune direttrici d'intervento quali dimensioni prioritarie, nonché rispetto al metodo, adottando un processo partecipato

sia nella costruzione del Piano stesso che nella fase della sua attuazione;

premesso che le quattro direttrici tematiche d'azione su cui si basa il Piano prevedono interventi di tipo legislativo, amministrativo-programmatorio e amministrativo-operativo, catalogati in tabelle di facile lettura;

considerato che il Piano deve svolgere una funzione di raccordo tra i diversi livelli di responsabilità decisionale, programmatica, organizzativa e operativa, in tema di politiche per l'infanzia e l'adolescenza, essendo necessario mantenere una prospettiva coerente ed unitaria alla politica nazionale e locale per la garanzia dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza;

considerato che l'adozione di una tale prospettiva unitaria, che ponga in sinergia i diversi livelli di responsabilità decisionale, programmatica e gestionale nell'ambito delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza, è importante tanto quanto la valorizzazione effettiva delle prospettive locali;

sottolineando che la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali, di cui all'articolo 117, secondo comma, lettera *m*), della Costituzione, ed il loro finanziamento rappresentano un passaggio preliminare ed urgente nella costruzione di una riforma federalista che voglia rispondere ai principi dell'equità nell'esercizio dei diritti sociali espressamente stabiliti dal Titolo V della Costituzione;

rilevato che è pertanto necessario definire quanto prima tali livelli essenziali dei servizi per l'infanzia, così da garantire un livello minimo essenziale di trattamento per tutti i bambini/adolescenti sull'intero territorio nazionale, atteso che la competenza sui servizi è delle Regioni e degli enti locali e che attualmente, in assenza di una definizione dei livelli minimi essenziali, in Italia si registrano notevoli diversità di trattamento e conseguenti gravi discriminazioni a seconda dell'area in cui si realizza l'intervento e/o dei periodi storici di riferimento;

rilevato che nella fase attuativa del Piano diventa cruciale il ruolo degli enti locali, sia per l'approfondita e sistematica analisi ai fini della programmazione degli interventi sul territorio, sia per il livello di vicinanza e prossimità, per la capacità di dialogo e collaborazione con le forze sociali; appare perciò necessario adottare una logica attuativa e gestionale decentrata che rinforzi il ruolo degli enti locali, assicurandone la centralità in termini di regia e gestione degli interventi sia sul piano amministrativo che operativo;

sottolineando che appare necessario, ferma restando la competenza regionale in materia di politiche sociali, a seguito della modifica del titolo V della Costituzione, che i bilanci di Regioni, Province e Comuni, prevedano capitoli di spesa dedicati al sostegno delle politiche a favore dei minori, sulla base del riconoscimento – condiviso dall'intera Commissione – dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza come una priorità per le politiche del Paese;

valutando che, oltre alla famiglia ed alla scuola quali agenzie educative, anche i *media* hanno un peso preponderante sulla formazione e sull'educazione dei minori, e rilevato a tale proposito che nel Piano non sono previsti interventi né di tipo programmatico-operativo, né di tipo legislativo, riferiti alla necessità di aumentare il livello di tutela dei minori nei confronti dei *media* e della rete informatica;

esprime parere favorevole con le seguenti osservazioni:

a) prendendo atto che esiste un evidente squilibrio nella erogazione dei servizi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza in tutta Italia, in particolare con riferimento ad otto regioni del Sud, e premesso che il superamento di tale divario può essere raggiunto soprattutto attraverso l'adozione dei decreti legislativi di cui alla legge 5 maggio 2009, n. 42, con la definizione dei costi standard dei servizi, è necessario tuttavia che, oltre la definizione dei citati costi standard, siano definiti i livelli nazionali minimi relativi alla qualità dei servizi (Livelli essenziali di assistenza), di cui al secondo comma, lettera *m*) dell'articolo 117 della Costituzione, che devono essere garantiti dalle Regioni e dagli enti locali ai minori in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale; a tale fine, si valuti conseguentemente l'opportunità di individuare gli strumenti per consentire alla Commissione bicamerale per l'infanzia e l'adolescenza di esercitare un'azione di controllo e monitoraggio sull'erogazione e sul rispetto degli identificati livelli qualitativi essenziali di tali servizi ai minori, nell'ambito delle singole Regioni e degli altri enti locali competenti, anche considerando i bisogni espressi dalla realtà socio-economica e familiare del territorio di riferimento;

b) considerato che le Regioni, gli enti locali, le Comunità montane, i Comuni singoli o in forma associata sono chiamati a sostenere, nei limiti delle risorse disponibili, la genitorialità nella famiglie in condizioni di povertà, attraverso la definizione di criteri per l'accesso ai servizi per la prima infanzia (da 0 a 3 anni); la composizione delle graduatorie per l'accesso alla scuola dell'infanzia e a tutti i servizi educativi da 0-6 anni, indipendentemente dall'entità delle risorse economiche a disposizione delle Regioni ed enti locali per queste finalità, e tenuto conto che la disponibilità dei servizi per la prima infanzia (nido e scuola materna) non è spesso sufficiente a coprire il fabbisogno complessivo anche nelle Regioni con mag-

giori risorse, per non rischiare di dover escludere dall'accesso a questi servizi i minori che provengono da famiglie in cui entrambi i genitori lavorano, si individuino, nelle opportune sedi di concertazione fra livello di governo centrale e regionale-locale, le modalità per realizzare una progettualità equilibrata nel campo dei servizi alla prima infanzia, che coinvolga anche le Autonomie scolastiche nella predisposizione e/o rimodulazione dei criteri di priorità di accesso ai suddetti servizi, in modo da tener conto, non solo delle risorse economiche a disposizione dei singoli enti locali, ma anche delle specifiche realtà sociali e culturali e dei bisogni di tutte le famiglie;

c) con riferimento alla tabella sulle linee di orientamento unitario per il Servizio Sociale (A07), poiché l'obiettivo governativo di favorire l'unitarietà nelle metodologie di intervento e nell'organizzazione del Servizio sociale al fine di offrire professionalità nell'accoglienza, nell'ascolto, nell'accesso ai servizi sociali e socio-sanitari anche nelle situazioni di urgenza-emergenza a tutti i minori, è di strategica importanza e ben modulato nella definizione delle azioni per concretizzarlo, si osserva che l'implementazione delle azioni finalizzate a raggiungere l'obiettivo deve partire anche dalla definizione dei costi standard di tali servizi; a tale riguardo, sarebbe opportuno che, oltre la definizione dei costi standard, siano definiti i livelli nazionali minimi standard relativi alla qualità dei servizi sociali, che devono essere garantiti, dalle Regioni e dagli enti locali in modo uniforme su tutto il territorio nazionale;

d) per quanto concerne il rafforzamento dell'affido omoculturale, si osserva che, pur considerando che la medesima cultura tra genitori affidatari e minore affidato semplifica gli scambi interpersonali ed affettivi, la priorità deve restare quella di promuovere e facilitare l'istituto dell'affido per il maggior numero di minori possibile, rispettando standard ottimali di collocazione nell'unico interesse del minore;

e) nel condividere la volontà di istituire un Garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, provvisto dei requisiti indicati nel Piano stesso, si osserva che la funzione di proposta politica diretta ad armonizzare la legislazione italiana agli standard internazionali e per la realizzazione di politiche attente ai diritti dei minori si sovrappone alle funzioni attribuite alla Commissione parlamentare per l'infanzia ed l'adolescenza, secondo quanto previsto dall'articolo 1 della legge 23 dicembre 1997, n. 451; si osserva altresì che la facoltà aggiuntiva di intervenire nei procedimenti civili ed amministrativi, di prendere visione degli atti e di impugnare i provvedimenti si sovrappone alle prerogative della magistratura minorile rischiando di creare conflitti tra gli istituti che inevitabilmente ricadrebbero a danno del minore;

f) poiché favorire la tutela dell'evento nascita è un passaggio prioritario per la nostra società e fondamentale per sostenere la famiglia, e poiché è di basilare importanza il principio che l'evento della gestazione e del parto debbano essere accompagnati e tutelati all'interno di un Servizio sanitario nazionale che ne garantisca efficienza e sicurezza attraverso personale professionalmente e scientificamente qualificato e formato, in grado di prestare la propria opera in punti nascita attrezzati, anche per far fronte nell'immediatezza e nell'urgenza a qualsiasi complicanza che possa sopraggiungere *in itinere*, si consideri che un tale standard di qualità e sicurezza non potrà mai essere garantito nei parti domiciliari o in micropunti nascita; si valuti inoltre l'opportunità di rivalutare la figura professionale dell'ostetrica, affinché, dopo le dimissioni della madre e del neonato dalla struttura ospedaliera, possa accompagnare a domicilio la neo-mamma nella cura e nell'assistenza del minore nelle prime settimane di vita e possa supportare la madre stessa mediante l'approccio dell'ascolto-dialogo, al fine di renderla consapevole ed in grado di gestire positivamente una eventuale depressione *post-partum*, oltre alle responsabilità del suo nuovo ruolo genitoriale; in

questo quadro si raccomanda di altresì agevolare ed educare adeguatamente la coppia madre-figlio ai benefici psico-fisici dell'allattamento al seno;

g) con riferimento alla considerazione, condivisa all'unanimità dalla commissione che, oltre alla famiglia ed alla scuola quali agenzie educative, anche i *media* possono essere, se ben utilizzati, validi supporti per veicolare modelli positivi di comportamenti e stili di vita per i minori (nel campo ad esempio della salute, dell'alimentazione, dell'affettività, del divertimento, della capacità di relazionarsi in senso costruttivo con i pari e con gli adulti), si valuti come imprescindibile e si individuino gli strumenti opportuni affinché i soggetti competenti per l'attuazione delle politiche dell'infanzia, a livello nazionale e territoriale, nonché le agenzie educative, la scuola, la Commissione stessa, possano collaborare in sinergia con gli operatori della rete informatica e del mondo multimediale al fine di condividere strategie comunicative-educative adatte all'età evolutiva;

h) poiché il Piano ha il compito di evidenziare e proporre strategie di tipo programmatico-operativo e legislativo anche al fine di potenziare la tutela dei minori nei confronti dei *media* e della rete informatica, si prevedano gli opportuni strumenti per evitare che tali compiti di tutela siano demandati esclusivamente alla scuola ed alla famiglia, che nella maggioranza dei casi è impreparata ed acritica su questo fronte; a tale riguardo, la Commissione considera necessaria l'introduzione di una legislazione più garantista del diritto alla riservatezza, della tutela dell'intimità, della sicurezza e dell'affettività dei minori;

e con le seguenti condizioni:

a) con riferimento al proposto intervento legislativo nazionale riferito al piano abitativo per Rom, Sinti e Caminanti, volto ad assegnare loro case popolari e strutture dismesse (in usufrutto anche con partecipazione economica diretta), si ritiri la proposta in quanto essa legittima il prin-

cipio che la diversità etnica dei cittadini richieda una legislazione di accesso a servizi e diritti *ad personam*: tutti i cittadini sono infatti uguali davanti alla legge e possono trovarsi in identica condizione di oggettiva povertà e difficoltà di integrazione sociale (si fa presente a tale riguardo che la maggioranza dei Rom, Sinti e Caminanti sono cittadini italiani);

b) si chiede che il programmato sostegno ai minori Rom, Sinti e Caminanti sottoposti a procedimento penale, che propone l'accompagnamento educativo, al fine di favorirne il reinserimento socio-lavorativo, attraverso il supporto della figura del *tutor* e attraverso l'emanazione di bandi interministeriali per assicurare pari opportunità di ingresso nel mondo del lavoro specificatamente attraverso l'istituzione di borse-lavoro, sia equiparato a quello di tutti gli altri minori sottoposti a procedimento penale, in quanto diversamente si legittimerebbe una discriminazione di trattamento rispetto a tutti gli altri minori sottoposti a procedimento penale, che non siano di etnia Rom, Sinti o Caminanti;

c) nel condividere la necessità di prevenire la dispersione scolastica di tutti gli studenti minori, di sostenerne il successo formativo attraverso la costruzione di una rete formativa territoriale soprattutto nelle zone di massima concentrazione di famiglie che vivono al di sotto della soglia di povertà sia al Nord che al Sud d'Italia, anche al fine di agire contro la criminalità organizzata, anche per supportare i problemi ed i ritardi di apprendimento dovuti a carenze psico-sociali, finalità che il Piano intende raggiungere attraverso lo sviluppo della scolarità precoce (3-6 anni) dove manca, sostenendo progetti *ad personam* per i soggetti riconosciuti deboli e a rischio (senza dimenticare che negli ordinamenti della scuola italiana è già previsto l'istituto dell'insegnamento personalizzato), integrando scuola e sostegno educativo alle famiglie in difficoltà, rendendo credibile la formazione professionale, si chiede che i minori Rom, Sinti, Caminanti e stranieri che frequentano la scuola italiana debbano

accedere a tutti i servizi scolastici, anche di supporto, già esistenti per tutti gli alunni con problemi di apprendimento e di disagio socio-culturale, senza distinzione di etnia e di nazionalità;

d) essendo di fondamentale importanza rafforzare la tutela della salute dei minori, l'impegno alla maggiore diffusione di conoscenze ed informazioni afferenti alla molteplicità dei servizi offerti in campo sanitario sia dalle ASL che dal terzo settore, la promozione di informazione specifiche sulla maternità e sulla pericolosità dell'utilizzo di sostanze stupefacenti, realizzando tutto ciò a favore di tutti i minori e di tutte le famiglie che vivono nel nostro Paese e non solo per le popolazioni di etnia Rom, Sinti e Caminanti, si richiede che il programma di tutela sanitaria, predisposto dal Piano, sia esteso a tutti i minori e non a favore di alcune etnie;

e) nel condividere il principio che il minore abbia il diritto all'identità, anche per motivi di sicurezza e di rintracciabilità, e non solo a vedersi attribuito, dopo poche settimane dalla nascita, il codice fiscale, si chiede che nel Piano venga esplicitato l'impegno a predisporre un atto legislativo che preveda per tutti i minori da 0 a 18 anni l'attribuzione del documento di identità;

f) in coerenza con il dettato dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 1997, n. 451, che indica le funzioni attribuite alla Commissione infanzia ed adolescenza, si chiede che la stessa sia posta in sinergia con le istituzioni e gli enti già indicati dal Piano ed attori della programmazione e delle azioni previste, per quanto riguarda i seguenti temi:

a) Progetto di azioni di sistema ed assistenza tecnica regioni del Sud;

b) Potenziamento della rete dei servizi integrati per la prima infanzia;

c) Promozione dell'affidamento familiare e potenziamento dei servizi dedicati;

d) Interventi sulle strutture di accoglienza residenziale per minori;

e) Creazione di un sistema informativo nazionale sui bambini fuori famiglia;

f) Misure per il sostegno dell'adozione nazionale ed internazionale;

g) Misure in favore degli adolescenti;

h) Interventi a favore degli adolescenti dell'area penale;

i) Prevenzione e cura di abuso e maltrattamento dell'infanzia;

j) Azioni a tutela dei minori vittime di tratta;

k) Promuovere un ordinamento penitenziario per i minorenni ed i giovani adulti;

l) Garante nazionale per l'infanzia;

m) Sistema delle tutele dei minori e protezione dei minori dall'abuso e dal maltrattamento;

n) Testo unico delle leggi sull'infanzia e sull'adolescenza;

o) Adeguamento della normativa riferita all'affidamento familiare;

p) Linee di indirizzo nazionale per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile;

q) Promozione ed aggiornamento della L. 53/2000;

g) si sostengano e/o si rafforzino con particolare priorità le azioni previste e programmi adeguati e integrati – anche a livello locale – per contrastare il preoccupante fenomeno dell'emergenza educativa, cui fa riferimento anche la CEL, sostenendo le figure genitoriali anche con specifici strumenti formativi e di *counseling*, che si mostrano particolarmente necessari anche in conseguenza dell'invecchiamento demografico e del declino della presenza dei tradizionali attori sociali e storici di supporto alla genitorialità.

INDICE GENERALE

COMMISSIONI RIUNITE (3^a Senato e III Camera)

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI:

Audizione informale di rappresentanti della Fondazione Rosselli, dell'Istituto per le relazioni tra l'Italia e i paesi dell'Africa, dell'America latina e del Medio Oriente (IPALMO), dell'Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI), della Fondazione Istituto Mediterraneo per l'Infanzia (<i>Medchild</i>), della Fondazione Lelio e Lisli Basso, dell' <i>Aspen Institute</i> , del Centro italiano per la pace in Medio Oriente (CIPMO), della Fondazione per la Sussidiarietà, del Centro studi americani e dell'Istituto internazionale di diritto umanitario	3
---	---

III Affari esteri e comunitari

INDAGINE CONOSCITIVA:

Indagine conoscitiva sulle violazioni dei diritti umani nel mondo (<i>Deliberazione di una proroga del termine</i>)	4
---	---

INDAGINE CONOSCITIVA:

Indagine conoscitiva sulle violazioni dei diritti umani nel mondo. Audizione di Marco Pannella, Presidente del « Senato » del Partito Radicale non violento transnazionale e transpartito (<i>Svolgimento e conclusione</i>)	5
---	---

V Bilancio, tesoro e programmazione

SEDE REFERENTE:

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di stabilità 2011). C. 3778 Governo. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013. C. 3779 Governo (<i>Seguito dell'esame congiunto e rinvio</i>)	6
---	---

ATTI DEL GOVERNO:

Schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di fabbisogni standard di comuni, città metropolitane e province, ai sensi della legge 5 maggio 2009, n. 42. Atto n. 240 (<i>Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento, e rinvio</i>) .	20
--	----

DELIBERAZIONE DI RILIEVI SU ATTI DEL GOVERNO:

Schema di decreto legislativo recante modifiche al codice dell'amministrazione digitale, di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82. Atto n. 266 (Rilievi alla I Commissione) (<i>Rinvio dell'esame</i>)	21
---	----

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	21
---	----

VII Cultura, scienza e istruzione

COMITATO RISTRETTO:

Modifiche alla legge 3 febbraio 1963, n. 69, in materia di ordinamento della professione di giornalista. C. 2393 Pisicchio	22
--	----

COMITATO RISTRETTO:

Disposizioni per favorire la costruzione e la ristrutturazione di impianti sportivi e stadi anche a sostegno della candidatura dell'Italia a manifestazioni sportive di rilievo europeo o internazionale. C. 2800, approvata in un testo unificato dalla 7 ^a Commissione permanente del Senato, C. 1255 Giancarlo Giorgetti, C. 1881 Lolli, C. 2251 Frassinetti e C. 2394 Ciocchetti	22
---	----

COMITATO RISTRETTO:

Legge quadro per lo spettacolo dal vivo. C. 136 Carlucci, e abbinate C. 459 Ciocchetti, C. 769 Carlucci, C. 1156 Ceccacci Rubino, C. 1183 De Biasi, C. 1480 Zamparutti, C. 1564 Giammanco, C. 1610 Zazzera, C. 1849 Rampelli, C. 1935 Caparini e C. 2280 Goisis ...	22
---	----

XI Lavoro pubblico e privato

INTERROGAZIONI:

5-03544 Bobba: Accertamenti per il riconoscimento dell'invalidità	23
<i>ALLEGATO 1 (Testo della risposta)</i>	29
5-03564 Codurelli: Interventi per contrastare la discriminazione nei confronti delle donne lavoratrici	24
<i>ALLEGATO 2 (Testo della risposta)</i>	31
5-03581 Di Biagio: Criteri per l'inserimento dei giovani laureati nel mercato del lavoro ..	24
<i>ALLEGATO 3 (Testo della risposta)</i>	33

ATTI DEL GOVERNO:

Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2005/47/CE del Consiglio, del 18 luglio 2005, concernente l'accordo tra la Comunità delle ferrovie europee (CER) e la Federazione europea dei lavoratori dei trasporti (ETF) su taluni aspetti delle condizioni di lavoro dei lavoratori mobili che effettuano servizi di interoperabilità transfrontaliera nel settore ferroviario. Atto n. 277 (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	24
Schema di regolamento recante modifiche al regolamento di istituzione del Fondo per agevolare l'esodo dei lavoratori provenienti da imprese esercenti l'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti, poste in liquidazione coatta amministrativa, di cui al decreto ministeriale 20 settembre 2000, n. 351. Atto n. 280 (<i>Esame e rinvio</i>)	25

ATTI DELL'UNIONE EUROPEA:

Libro verde: Verso sistemi pensionistici adeguati, sostenibili e sicuri in Europa. COM(2010)365 def. (<i>Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 127, comma 1, del Regolamento e rinvio</i>) ..	27
--	----

XII Affari sociali

COMITATO RISTRETTO:

Modifiche alla legge n. 281/1991, in materia di animali di affezione e prevenzione del randagismo. C. 1172 Santelli e Ceccacci Rubino, C. 1236 Mancuso, C. 1319 Tortoli, C. 1370 Alessandri, C. 2359 Anna Teresa Formisano e Drago, C. 586 Compagnon, C. 1565 Mancuso, C. 1589 Livia Turco e Viola, C. 2343 Farinone e C. 2405 Minardo	35
--	----

COMITATO RISTRETTO:

Disposizioni in materia di assistenza psichiatrica. C. 919 Marinello, C. 1423 Guzzanti, C. 1984 Barbieri, C. 2065 Ciccioli, C. 2831 Jannone, C. 2927 Picchi, C. 3038 Garagnani e C. 3421 Polledri	35
---	----

INDAGINE CONOSCITIVA:

Indagine conoscitiva nell'ambito dell'esame delle proposte di legge C. 918 Marinello, C. 1353 Livia Turco, C. 1513 Palumbo, C. 1266 Consiglio regionale del Piemonte e C. 3303 Lucà, recanti « Norme per la tutela dei diritti della partoriente, la promozione del parto fisiologico e la salvaguardia della salute del neonato ».	
Audizione di rappresentanti del Dipartimento « Epidemiologia, sorveglianza e promozione della salute » dell'Istituto superiore di sanità e della Società italiana di medicina perinatale (SIMP) (<i>Svolgimento e conclusione</i>)	36
<i>ERRATA CORRIGE</i>	36

XIII Agricoltura

AUDIZIONI INFORMALI:

Nell'ambito dell'esame della proposta di legge C. 2744 Cenni « Disposizioni per la tutela e la valorizzazione della biodiversità agraria e alimentare ».	
Audizione dei rappresentanti delle organizzazioni agricole Coldiretti, Confagricoltura, CIA, Copagri e Filiera agricola italiana (FAGRI) e cooperative agricole Agci-Agrital, Fedagri-Confcooperative, Legacoop-Agroalimentare e Unci-Coldiretti	39
Audizione dei rappresentanti dell'Associazione <i>Res Tipica</i> e della Fondazione <i>Slow Food</i> per la biodiversità Onlus	39

Audizione dei rappresentanti del Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA) e dell'Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione (INRAN)	39
Audizione informale dei rappresentanti della Conferenza delle regioni e delle province autonome sul futuro della Politica agricola comune (PAC) dopo il 2010	39

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'ATTUAZIONE DEL FEDERALISMO FISCALE

ATTI DEL GOVERNO:

Schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di determinazione dei fabbisogni standard di comuni, città metropolitane e province. Atto n. 240 (<i>Seguito dell'esame ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento, e rinvio</i>)	40
<i>ALLEGATO (Proposte di modifica presentate dal relatore senatore Stradiotto)</i>	44
Comunicazioni del Presidente	43
AVVERTENZA	43

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	52
---	----

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI, ANCHE STRANIERE

Sulla pubblicità dei lavori	53
Sui lavori della Commissione	53
Audizione del sottosegretario agli Affari esteri, professor Vincenzo Scotti, sui grandi delitti e le stragi di mafia degli anni 1992-1993, in qualità di Ministro dell'Interno <i>pro tempore</i>	53

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

INDAGINE CONOSCITIVA:

Indagine conoscitiva su alcuni aspetti dell'attuazione delle politiche a favore dell'infanzia e adolescenza.	
Audizione della Coordinatrice della Commissione per le Politiche sociali della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, Lorena Rambaudi (<i>Svolgimento e conclusione</i>) .	55

ATTI DEL GOVERNO:

Schema del III Piano biennale di azioni e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva, ai sensi dell'articolo 2 della legge 23 dicembre 1997, n. 451. Atto n. 251 (<i>Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 143, comma 4, del regolamento, e conclusione – Parere favorevole con condizioni e osservazioni</i>)	56
<i>ALLEGATO 1 (Proposta di parere)</i>	60
<i>ALLEGATO 2 (Proposta di parere alternativo)</i>	65
<i>ALLEGATO 3 (Parere approvato)</i>	77
AVVERTENZA	59

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.

€ 5,00



16SMC0003900